

Euripide, Temeno

Introduzione, testo critico,
traduzione e commento

Sabina Castellaneta

EUT

GRAECA TERGESTINA
EDITIUNCULAE 3



Il volume raccoglie testimonianze e frammenti, introdotti, editi, tradotti e commentati, del perduto *Temeno* di Euripide, incentrato sulla riconquista del Peloponneso da parte degli Eraclidi e sulla spartizione territoriale che ne deriva. Nodali ai fini della ricostruzione della trama alcuni frammenti – sono le testimonianze dell’edizione – del papiro ossirinchita 27.2455, che tramanda le ‘*hypotheseis narrative*’ di almeno ventidue drammi euripidei ordinati alfabeticamente. In prevalenza guerresco è l’argomento dei frammenti – gnomici o lessicografici e tramandati per lo più da Stobeo (fr. 742-746) e da Esichio (fr. 747-750) – della tragedia, che, verosimilmente animata dai medesimi intenti encomiastici sottesi all’*Archelao*, sarà stata composta e portata in scena in Macedonia allo scopo di celebrare, attraverso le imprese del protagonista, i nobili natali del doppio mitico del sovrano argeade presso cui Euripide soggiornò sullo scorcio della propria esistenza e del quinto secolo.

SABINA CASTELLANETA è ricercatrice di Lingua e letteratura greca presso l'Università di Bari. Tra le sue pubblicazioni, le monografie *Il seno svelato ad misericordiam. Egesi e fortuna di un'immagine omerica* (Bari, Cacucci Editore, 2013) ed *Euripide e la Macedonia* (Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2021) e diversi contributi su poesia epica, lirica e tragica, nonché sulle edizioni critiche digitali dei testi classici. È referente scientifico del progetto *DEFrAG-Tragedy* (*Digital Edition of Fragmentary Ancient Greek Tragedy*).



9 788855 114493 >

ISBN 978-88-5511-449-3

Euro 14,00



GRAECA TERGESTINA
Editiunculae Philologiae Tergestinae

coordinate da
Giuseppe Serra, Francesco Donadi e Andrea Tessier

3

Comitato scientifico internazionale

Maria Grazia Bonanno (Università di Roma 'Tor Vergata'),
Claudio De Stefani (Università di Trieste), Luigi Ferreri (Parigi),
Olimpia Imperio (Università di Bari), Enrico V. Maltese
(Accademia Nazionale dei Lincei), Glenn W. Most (Scuola
Normale Superiore Pisa), Stefano Pagliaroli (Università di
Verona), Orlando Poltera (Université de Fribourg), David
Speranzi (Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze), Renzo Tosi
(Università di Bologna), Matteo Venier (Università di Udine),
Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)

GRAECA TERGESTINA
Editiunculae Philologiae Tergestinae
(EPhG) 3

Impaginazione
Elisa Widmar

Edizione digitale gennaio 2023
© Copyright 2023 EUT
EUT Edizioni Università di Trieste
via E. Weiss, 21, 34128 Trieste
email eut@units.it
<https://eut.units.it>
[https://www.facebook.com/
EUTEdizioniUniversitaTrieste](https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste)
Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione
elettronica, di riproduzione
e di adattamento totale e parziale
di questa pubblicazione,
con qualsiasi mezzo (compresi
i microfilm, le fotocopie e altro)
sono riservati per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-5511-449-3 (print)
ISBN 978-88-5511-299-4 (online)

Euripide, *Temeno*

**Introduzione, testo critico,
traduzione e commento**

Sabina Castellaneta

τολμᾶν δὲ χρεῶν· ὁ γὰρ ἐν καιρῷ
μόχθος πολλὴν εὐδαιμονίαν
τίκτει θνητοῖσι τελευτῶν

(Eur. fr. 745 Kn.)

Indice

| | |
|-----|---------------------|
| 9 | <i>Introduzione</i> |
| 23 | <i>Testimonia</i> |
| 39 | <i>Fragmenta</i> |
| 51 | <i>Commento</i> |
| 115 | <i>Bibliografia</i> |
| 131 | <i>Tavole</i> |

Introduzione

La più diffusa narrazione della saga mitica nella quale si iscrive la vicenda di Temeno è contenuta nel quarto libro della *Biblioteca storica* di Diodoro Siculo (57-58) e nel secondo libro della *Biblioteca pseudo-apolloidea* (8.1-5). Dopo la morte di Eracle i suoi figli, incalzati da Euristeo, cercano rifugio dapprima a Trachis presso Ceice, poi nell'Atene di Teseo, che offre loro l'aiuto necessario a respingere e uccidere il re di Micene (D.S. 4.57, Apollod. 8.1; cf. *e.g.* Hecat. *FGrHist* 1 F 30, Hdt. 9.27, Isoc. 4.56, Paus. 1.32.6). Nel racconto dello Pseudo-Apollodoro gli Eraclidi fanno così ritorno al suolo patrio, per poi riprendere dopo un solo anno la via dell'esilio e riparare a Maratona, a causa di una dilagante pestilenza che un responso oracolare imputa al loro rientro prematuro nel Peloponneso (8.2). Trascorsi tre anni, in ossequio all'oracolo delfico che indica a Illo di attendere il 'terzo raccolto' prima di intraprendere un nuovo tentativo, questi marcia nuovamente sul Peloponneso; la spedizione però fallisce, né riuscirà più avanti nell'impresa Aristomaco, figlio di Cleodeo, a sua volta figlio di Illo: tanto Illo quanto Aristomaco muoiono sul campo di battaglia e, perché il vaticinio si compia, si dovrà attendere la terza generazione, cui appartengono Aristodemo, Temeno e Cresfonte, figli di Aristomaco (8.2: il senso della porzione di testo andata perduta in questo punto è ricostruibile grazie al seguito del racconto e al confronto con D.S. 4.58.1-5, Paus.

2.7.6, 8.5.1, Euseb. *PE* 5.20.2-3; per la genealogia di Illo vd. *e.g.* Hdt. 6.52, Paus. 2.18.7, 3.15.10, 8.5.6).

Della definitiva riconquista del Peloponneso da parte dei discendenti di Eracle non si dice nella sezione superstita della *Biblioteca* di Diodoro Siculo: in questa versione gli Eraclidi, condannati a scontare un esilio cinquantennale dopo la morte di Illo, chiedono a Egimio, figlio di Doro, la restituzione della terza parte della Driopide, detta poi Doride, spettante a Eracle per aver sostenuto i Dori nel conflitto con i Lapiti, e prendono ad abitarvi (4.37, 4.58; cf. Tyrt. fr. 2.12-15 W.², Simon. fr. 13 W.², Pi. *P.* 1.119-129, Hdt. 1.56, 8.31, 8.43, 9.26.2-4, Apollod. 2.7.7, Str. 9.4.10; com'è noto, Illo, adottato da Egimio, e i figli di quest'ultimo Dimane e Panfile sono gli eroi eponimi delle tradizionali tribù doriche degli Illei, dei Dimani e dei Panfili: cf. *e.g.* Tyrt. fr. 19.8 W.², Ephor. *FGrHist* 70 F 15). Nel racconto pseudo-apollodoreo, morto Aristodemo, Temeno, Cresfonte e gli Aristodemidi, in obbedienza a un ulteriore responso oracolare, attendono a Naupatto di porsi sotto la guida di un uomo τριτόφθαλμος; imbattutisi in Ossilo che, temporaneamente bandito dall'Etolia per aver commesso un omicidio, cavalca un destriero orbo da un occhio, gli affidano quindi il comando della spedizione e, sconfitto l'esercito di Tisameno, figlio di Oreste, tornano infine in possesso del Peloponneso; uccisi in battaglia rimangono i figli di Egimio Dimane e Panfile, commilitoni degli Eraclidi (8.3; cf. Paus. 2.18.7, 5.3.5-7, 8.5.6, 10.38.10). L'Argolide, la Messenia e la Laconia vengono di conseguenza assegnate, nell'ordine, a Temeno, Cresfonte e ai figli di Aristodemo (8.4; cf. Str. 8.3.33, Paus. 3.1.5, 4.3.3-5, Polyae. 1.6). La narrazione si conclude con la morte di Temeno, fatto uccidere dai figli Agelao, Euripilo e Callia per aver favorito la figlia Irneto e suo marito Deifonte, come pure di Cresfonte e del suo successore Polifonte (8.5; cf. D.S. 7.13, Nic.Dam. *FGrHist* 90 F 30, Hyg. *fab.* 137, Paus. 2.19.1, 2.26.2, 2.28.3-7, 4.3.6-7).

La vicenda di Temeno è dunque inscindibile dalla tradizione relativa al ritorno nel Peloponneso degli Eraclidi che nelle fonti mitografiche si configura come riappropriazione, garantita dall'alleanza con i discendenti di Egimio, di un patrimonio avito (dopo Prinz 1979, 206-316, si veda la lucida messa a punto di Fowler 2013, 334-346, 590-597). Una tradizione che riveste un ruolo centrale nell'odierno dibattito sulla migrazione dorica (sulla questione mi limito a rinviare al quadro d'insieme tracciato, dopo Musti 1985, da Hall 2002, 73-89, 2014, 44-51, Osborne 2009, 47-51), come già nella discussione antica sull'inizio della storia (su cui vd. Canfora 1991, 1999, 26-43): nel nono libro delle sue *Storie* Erodoto, per bocca dei legati ateniesi in disputa con i Tegeati, pone al principio della storia attica l'accoglienza riservata agli Eraclidi (27.2); sulla medesima linea Isocrate nel *Panegirico* considera questo avvenimento il punto di partenza, antecedente alla presa di Troia, di ogni indagine volta all'accertamento della verità (54-56), e il suo allievo Eforo di Cuma, come si apprende da Diodoro Siculo (4.1.3), fa in concreto iniziare con il ritorno degli Eraclidi la propria opera storica (*FGrHist* 70 T 8); per converso, Tucidide colloca la *κάθοδος* nel Peloponneso degli epigoni di Eracle, alla guida dei Dori, ottant'anni dopo la caduta di Troia (1.12.3): una sistemazione adottata, in linea con la cronografia ellenistica (Eratosth. *FGrHist* 241 F 1) e, in specie, con Apollodoro di Atene (*FGrHist* 244 F 61), da Diodoro Siculo (1.5.1, cf. Vell. Pat. 1.2.1, Paus. 4.3.3).

Del fondamentale ruolo svolto da Atene nella vicenda degli Eraclidi Euripide si occupa nella tragedia omonima comunemente datata intorno al 430 a.C.: qui, come nell'opera storica di Ferecide (*FGrHist* 3 F 84), è Demofonte a offrire ospitalità ai discendenti di Eracle in fuga da Euristeo e a dare battaglia all'esercito argivo. E della medesima saga mitica – non messa in scena, per quel che ci consta, da altri tragediografi – trattano

anche i perduti *Cresfonte* e *Archelao*. Protagonista del *Cresfonte*, databile alla prima metà degli anni Venti, è il figlio omonimo del fratello di Temeno e re della Messenia (per la datazione e la ricostruzione della vicenda e della struttura drammatica della tragedia rinvio all'introduzione di Harder 1985, 3-18, da integrare con quella di Cropp 1995, 121-125 e van Looy 2000, 257-273). Come si ricava dalla sinossi di Igino (*fab.* 219), quasi certamente esemplata sul dramma o su un suo *argumentum*, l'*Archelao* ruota invece attorno alla vicenda del figlio di Temeno: espulso da Argo a causa dell'ostilità dei fratelli, Archelao trova riparo dapprima presso il re tracio Cisseo, il quale sfrutta a proprio vantaggio il valore militare del rampollo di Eracle, e poi in Macedonia, dove, in ossequio all'oracolo di Apollo, stabilisce la città di Ege. In linea con quanto si apprende dall'anonimo *Γένος καὶ βίος* di tradizione bizantina (T 1 IA.6 Kn.), è del tutto verosimile che Euripide, facendo di Archelao, che non figura in altre sistemazioni genealogiche, il figlio dell'eraclide Temeno e il fondatore della prima capitale macedone, renda omaggio all'omonimo sovrano argeade – salito al trono di Macedonia nel 413 e distintosi per il notevole impulso a una politica culturale accogliente – presso il quale soggiornò sullo scorcio del quinto secolo e della propria esistenza: una permanenza, tradizionalmente interpretata dalla critica come un esilio volontario da porre tra la rappresentazione dell'*Oreste* del 408 e la morte del poeta sopraggiunta nell'inverno del 407/406, che sarà invece verosimilmente scaturita da un invito a titolo onorifico di Archelao di Macedonia (sul punto si veda Castellaneta 2021, 7-21, con ulteriore bibliografia). Degno di nota, al riguardo, è un frammento del prologo del dramma perduto nel quale Archelao, ripercorrendo la propria genealogia argiva, manipolata rispetto a quella tradizionale, si dice figlio di Temeno, a sua volta figlio – anziché pronipote – di

Illo, e fa risalire il proprio nome all'oracolo di Dodona, consultato da Temeno perché privo di prole (fr. 228a.17-25 Kn.).

E veniamo al *Temeno*. Il dramma, del quale ci è pervenuto un esiguo numero di frammenti di ridotta estensione, pare incentrato sulla riconquista del Peloponneso da parte dei figli di Aristomaco e sulla spartizione territoriale che ne deriva. Nodali, in tal senso, alcuni frammenti – sono le testimonianze di questa edizione – del papiro ossirinchita 27.2455 (TM 59820), databile al principio del secondo secolo d.C., che tramanda le *hypotheses* narrative di almeno ventidue drammi euripidei ordinati alfabeticamente: il fr. 8 conserva la titolatura del *Temeno* (T 1); la porzione di *argumentum* contenuta nel fr. 9 tratta dell'incontro tra gli Eraclidi e Ossilo e della tripartizione del Peloponneso, nonché presumibilmente della preferenza di Temeno per il primogenito Archelao (T 2); della suddivisione del territorio peloponnesiaco si narra anche nel fr. 10 (T 3); nel fr. 11, che è possibile trasmetta la parte iniziale della sinossi, si dice dei tentativi messi in campo da Tisameno per contrastare, sui diversi fronti del conflitto, gli Eraclidi e forse anche della primazia del maggiore dei Temenidi rispetto ai fratelli (T 4); in larga misura coincidente con gli esigui resti del fr. 107 di P.Oxy. 27.2455, il più ampio tratto testuale vergato due volte sul *recto* e sul *verso* del papiro Michigan inv. 1319 (P.Lugd.Bat. 17.18, TM 59869), databile al quarto secolo d.C., verte sul conflitto tra i Peloponnesiaci di Tisameno e gli Eraclidi di Temeno, probabilmente coadiuvati dai Dori, nonché sul valore dimostrato nell'offensiva contro l'armata nemica da Archelao, perciò destinatario dell'eredità paterna (T 5).

E, però, che i fr. 9, 10, 11 di P.Oxy. 27.2455 e P.Lugd.Bat. 17.18+P.Oxy. 27.2455, fr. 107 (TT 2-5) siano da ricondurre tutti alla sinossi del *Temeno*, cui appartiene sicuramente il fr. 8 (T 1), è da escludersi, giacché l'*argumentum* risulterebbe eccessivamente

esteso in rapporto all'ampiezza degli altri riuniti nella silloge. E, a dispetto del rilievo concesso al personaggio di Archelao nel fr. 9 (T 2) e ancor più in P.Lugd.Bat. 17.18 (T 5), poco credibile è, d'altra parte, che, come ipotizzato da Turner 1962, 58-59, 1968, i due frammenti della raccolta provengano dalla *hypothesis* dell'*Archelao*, posto che quest'ultimo è incentrato sulla vicenda tracia e macedone del protagonista; nel dramma di cui dà notizia la sinossi in T 5 Archelao milita peraltro tra le fila degli Eraclidi, laddove nel già citato frammento prologico dell'*Archelao* (fr. 228a.17-21 Kn.), con un significativo scostamento temporale, egli è generato da Temeno quando questi è già signore di Argo (così Harder 1979, 9-10, 1985, 127-129); e si aggiunga che P.Oxy. 27.2455 tramanda, per quel che è possibile desumere dai frammenti identificati, gli *argumenta* dei drammi euripidei, ordinati alfabeticamente, il cui titolo principia con le lettere μ , \omicron e $\sigma\text{-}\chi$.

Con tutta probabilità i nostri lacerti serbano, dunque, memoria della trama del *Temeno* e dei *Temenidi*: tragedia quest'ultima – rubricata, al pari del *Temeno*, nel catalogo dei drammi euripidei di P.Oxy. 27.2456 (TM 59821, T 8 Kn.) – cui sono da ricondurre i fr. 728-440 Kn. Arduo rimane attribuire le quattro testimonianze, prese singolarmente, alla sinossi dell'una o dell'altra tragedia. Alcune considerazioni sono, tuttavia, possibili. In primo luogo è del tutto verosimile che T 2 e T 3, incentrate ambedue sulla tripartizione del Peloponneso tra Temeno, Cresfonte e i figli di Aristodemo, provengano dalle *hypotheses* di due drammi distinti: più in particolare, in T 2, che, senza dire della spedizione, migra repentinamente dal racconto dell'incontro tra Ossilo e gli Eraclidi a quello della tripartizione del Peloponneso, quest'ultima è operata da Ossilo; in T 3 è con buona probabilità Temeno a suddividere il territorio conquistato e ad assegnare tramite sorteggio Messenia e Laconia a Cresfonte e agli Aristodemidi, dopo aver rivendicato per sé

l'Argolide. Non più che un indizio per ascrivere T 3 all'*argumentum* del *Temeno* e, di conseguenza, T 2 a quello dei *Temenidi*, secondo la sistemazione suggerita da Turner 1962, 59, Austin 1968, 98 e Harder 1991, 123 (scettico Luppe 1987a, 201).

In secondo luogo degni di nota sono i tratti di contiguità tra T 2 e T 5, in cui Archelao è – con buona probabilità o con sicurezza – menzionato in quanto figlio prediletto di Temeno, e, per altro verso, tra T 4 e T 5, che vertono sul conflitto tra i Peloponnesiaci di Tisameno e gli Eraclidi di Temeno affiancato dalla sua progenie. Le tre testimonianze sono ricondotte alla *hypothesis* dei *Temenidi* da Harder 1991, 123-124, che ricostruisce la sequenza TT 2, 4, 5, e da Di Gregorio 1987, 300-308, che pensa alla successione TT 4, 5, 2 (la vicenda di Ossilo sarebbe in quest'ultimo caso cursoriamente ripercorsa, fin dal primo incontro con gli Eraclidi, a proposito della spartizione territoriale successiva alla riconquista del Peloponneso). Un assetto quest'ultimo compatibile con la possibilità che T 4 contenga – per le ragioni dettagliate nel commento – l'abbrivio del relativo *argumentum*. E tuttavia, nell'uno e nell'altro caso la sinossi supererebbe i 45 righi di scrittura: una misura eccedente rispetto a quella delle *hypotheses* narrative dei drammi euripidei a noi note (vd. sul punto Luppe 1988a, Harder 1991, 125-126, Kannicht 2004, 719, Magnani c.d.s.). Donde l'ipotesi formulata da Luppe 2000, 269-271 (cf. già 1989, 246-247, 1990-1992, 40-41, 1991a, 85), in favore della quale si esprime prudentemente Kannicht 2004, 719, secondo cui Euripide avrebbe dedicato due drammi ai discendenti di Temeno (Τημενίδαι πρῶτοι e Τημενίδαι δεῦτεροι) o composto, in aggiunta al *Temeno* e ai *Temenidi*, una tragedia incentrata sulla vicenda delle figlie di Temeno (Τημενίδες), delle quali ci è però nota unicamente Irneto. Se T 2 e T 5 provengono dal medesimo *argumentum*, stupisce peraltro, come osserva ora Magnani c.d.s., che Temeno sia detto in

ambidue πρεσβύτατος. E anche T 4 e T 5 potrebbero appartenere a *hypotheseis* distinte, se entrambe imperniate, come si argomenta nel commento, sul ruolo di primo piano assunto da Temeno e dalla sua progenie nell'offensiva contro l'armata di Tisameno.

In mancanza di elementi risolutivi, le quattro testimonianze, assegnate indistintamente ai *Temenidi* o al *Temeno* dagli editori di Euripide, sono qui pubblicate perché in ogni caso decisive ai fini dell'interpretazione del nostro dramma perduto e in vista di un'edizione congiunta, ora in preparazione, di *Temeno* e *Temenidi*. Per altro verso, si è scelto di escludere altre testimonianze non riferibili con sicurezza a una delle due tragedie o alla stessa produzione euripidea: mi riferisco a un brano dello scritto *Sul mar Rosso* di Agatarchide di Cnido, secondo cui Euripide avrebbe attribuito con eccessiva disinvoltura le imprese di Temeno ad Archelao (Phot. *Bibl.* 250, 444b.29-30 = *Temen. vel Tem.* T vi Kn.: οὐδ' Εὐριπίδου κατηγορῶ τῷ μὲν Ἀρχελάῳ περιτεθεικότος τὰς Τημένου πράξεις); a un passo delle *Storie* di Ammiano Marcellino, che cita Cresfonte e Temeno in quanto personaggi tragici (28.4.27 = *Temen. vel Tem.* T *v Kn.: *cumque mutuuum illi quid petunt, saccos ut Micionas videbis et Lachetas, cum adiguntur ut redeant, ita coturnatos et turgidos ut Heraclidas illos Cresphontem et Temenum putes*); a un epigramma di Dioscoride, nel quale si allude a una gravosa e non meglio precisata *performance* imperniata sulla vicenda dei bellicosi Temenidi, ripercorsa dalla *persona loquens*, e alla deludente esibizione di Irneto (*AP* 11.195.1-4 = *HE* 1691-1694 = *Temen.* T *ii Kn.: Γάλλον Ἀρισταγόρης ὠρήσατο· τοὺς δὲ φιλόπλους / Τημενίδας ὁ καμῶν πολλὰ διήλθον ἐγώ. / χῶ μὲν τιμηθεῖς ἀπεπέμπετο· τὴν δὲ τάλαιναν / Ὑρνηθῶ κροτάλων εἷς ψόφος ἐξέβαλεν).

Scarsamente utili alla ricostruzione della trama sono i frammenti – gnomici o lessicografici – riconducibili al *Temeno*, per i

quali seguo la numerazione adottata da Kannicht nei *Tragicorum Graecorum Fragmenta* (V, Göttingen 2004). Come dettagliato nel commento, in prevalenza guerresco è l'argomento dei brevi lacerti tramandati per lo più da Stobeo (fr. 742-746) e da Esichio (fr. 747-750). Non è dato sapere se nella tragedia giocassero un ruolo la figlia prediletta di Temeno Irneto e suo marito Deifonte, dei quali non v'è traccia negli *argumenta* e nei frammenti ascrivibili al *Temeno* o ai *Temenidi*. Kannicht 2004, 719, 726 contempla la possibilità che il *Temeno* toccasse il tema, qual è trattato dallo Pseudo-Apollodoro (2.8.5), della morte del protagonista, eliminato da sicari al soldo dei figli Agelao, Euripilo e Callia, per l'appunto in ragione della sua predilezione per la figlia Irneto e il genero Deifonte, il cui diritto al trono è però garantito dalle forze armate argive; laddove meno probabile pare allo studioso che la vicenda fosse oggetto dei *Temenidi*, come ipotizzato da Welcker 1839, 697-698 (cf. Schmid 1940, 629-630, Webster 1967, 254-255) sulla scorta della testimonianza, non necessariamente riferibile a Euripide, di Dioscoride (*AP* 11.195.1-4 = *HE* 1691-1694 = *Temen.* T *ii Kn.). A parere di Harder 1991, 124-126, in considerazione della notevole estensione dell'*argumentum* dei *Temenidi*, a Irneto sarebbe riconosciuto nel dramma al più un ruolo minore (un argomento che perderebbe efficacia, qualora T 2, T 4 e T 5 non provenissero dalla medesima *hypothesis*). Tra altre ipotesi, non mi pare da escludere che nel *Temeno* Archelao, già espulso da Argo per via dell'ostilità dei fratelli al principio della tragedia omonima (*Hyg. fab.* 219), svolgesse un ruolo analogo a quello assegnato dalla tradizione mitica a Deifonte: degno di nota mi pare al riguardo che il figlio di Temeno detto Ἀγέλαος in Apollod. 2.8.5, Ἀγαῖος in Ephor. *FGrHist* 70 F 18b, Nic.Dam. *FGrHist* 90 F 30, Ἄγανος in Ps.-Scymn. *Per.Nic.* 533, Ἀγραῖος in Paus. 2.28.3 sia connotato positivamente nel racconto di Nicola Damasceno e di

Pausania, nel quale si dissocia dai propositi omicidi dei fratelli, e nelle testimonianze di Eforo e dello Pseudo-Scimno, che citano il figlio di Temeno, in coppia con Deifonte, in quanto fondatore delle città dell'Argolide peninsulare. Nel caso in cui Agelao fosse da identificarsi con Archelao (così Rusten 1980, 41-42, Harder 1985, 133, 1991, 127, Kannicht 2004, 723), tali testimonianze serberebbero dunque traccia della contiguità, ove non della sovrapponibilità, tra le figure di Archelao e di Deifonte. Ciò posto, che al termine del *Temeno* Archelao fosse espulso da Argo per essersi rifiutato di aderire alla cospirazione ordita ai danni del padre è, sulla base degli elementi in nostro possesso, non più di un'ipotesi.

Tra i frammenti di norma ascritti al *Temeno* sono esclusi dalla presente edizione il fr. *746a (= *Hipp. I* fr. 432.2 Kn.), probabilmente da assegnare unicamente all'*Ippolito velato*, e, per analogia, il fr. 751 (sul punto vd. Ruta 2018). Si è inoltre scelto di non pubblicare le citazioni euripidee relative alla disparità tra l'impervia Laconia e la fertile Messenia contenute nell'ottavo libro della *Geografia* di Strabone (8.5.6 = fr. 727e Kn.), indistintamente annoverate dagli editori di Euripide tra i frammenti dei *Temenidi* o del *Temeno*.

In considerazione di quel che ci è noto del dramma perduto, è possibile concludere che il *Temeno* sia animato dai medesimi intenti encomiastici sottesi all'*Archelao*? La celebrazione del prode Archelao quale degno erede al trono argivo in T 5 e il riferimento alla preferenza di Temeno per il figlio primogenito riconoscibile in T 2 e alla primazia di Archelao rispetto ai fratelli congetturato in T 4 costituiscono un forte indizio a favore della possibilità che anche la tragedia o le tragedie compendiate nelle tre testimonianze ipotesiografiche siano state commissionate a Euripide da Archelao di Macedonia e concepite allo scopo di magnificare le ascendenze temenidi e argive tradizionalmente rivendicate dagli Argeadi (sul tema vd., tra altri, Hall 2001, Greenwalt 2003, Landucci Gattinoni

2008, Mari 2011, Moloney 2015, 57-63). Difficile però credere che – come ipotizzato da Zieliński 1922, 325-326 (1925, 221, 236) – *Temeno*, *Temenidi* e *Archelao* compongano un'unica 'trilogia macedone' imperniata sul conflitto insorto, a seguito della riconquista del Peloponneso, tra i figli di Temeno per il possesso del regno argivo e sfociato nell'espulsione di Archelao, da cui trae le mosse il dramma omonimo (l'ipotesi è stata ripresa e variamente declinata da Schmid 1940, 629-630 e Webster 1967, 252-253, nonché, in anni più recenti, da Katsouris 2005, 206-208 e Scullion 2006, 191-197): poco plausibile è, infatti, che le tragedie, di contenuto analogo, cui si riferiscono T 2 e T 3 siano state rappresentate contestualmente e che nell'ambito della medesima trilogia si spieghi lo scostamento temporale, di cui si è detto, tra la tragedia compendiate da T 5 e l'*Archelao*; inoltre, se il primogenito di Temeno era già attivo in una tragedia precedente nel ruolo di intrepido guerriero tra le fila degli Eraclidi, mal si comprende la ragione per cui nel su citato fr. 228a Kn. dell'*Archelao* egli si illustra in un'ampia ricognizione genealogica (sul punto vd. Harder 1985, 127-129; cf. Gibert 2004, 337).

Più probabile a me pare che, come ipotizzato da Stewart 2017, 118-138, 2021, Euripide abbia composto le tre tragedie in occasione di due distinti soggiorni macedoni (più in dettaglio, all'avviso dello studioso, il *Temeno* e l'*Archelao* sarebbero stati rappresentati dopo l'*Elena* del 412, i *Temenidi* dopo l'*Oreste* del 408). L'ipotesi si fonda su una preziosa testimonianza di Aristofane, il quale cita nelle *Rane* i primi versi di un dramma euripideo verosimilmente da identificare con l'*Archelao* (vv. 1206-1208 = fr. 846 Kn.), che si presume perciò sia stato offerto al pubblico ateniese dopo la sua prima messa in scena macedone (analogo l'impianto argomentativo di Scullion 2003, che, in linea con Lefkowitz 1981, 95-104, revoca, però, in dubbio l'attendibilità della tradizione

biografica euripidea relativa alla permanenza e alla morte del poeta in Macedonia). Se poi si considera autoriale anche l'*incipit*, alternativo a quello 'aristofaneo', tramandato e assegnato all'*Archelao* da diverse fonti antiche (fr. 228 Kn.), sarà lecito concludere che i fr. 228 e 846 serbino traccia della duplice redazione della tragedia e, nell'ordine, della prima edizione macedone e della seconda ateniese, conformata a una destinazione sensibilmente diversa da quella originaria (così Castellaneta 2021, 25-41). E che il poeta, sul finire del secolo e della propria vita, abbia soggiornato in più di una occasione presso la corte di Archelao è ipotesi suffragata dal confronto tra il *Γένος* euripideo e il *Βίος* eschileo, nel quale, com'è noto, gli almeno due soggiorni siciliani del tragediografo sono agglutinati in uno solo, nonché dalle criticità rivenienti dalla sistemazione tradizionale dell'ultima produzione ateniese di Euripide in un torno d'anni non successivo al 408 e, al contempo, di *Temeno*, *Temenidi* e *Archelao* e della trilogia postuma nel ridotto arco temporale compreso tra il 408 e l'inverno del 407/406 (per un quadro d'insieme vd. ancora Castellaneta 2021, 21-25, 43-75).

Tornando al nostro interrogativo, non sarà azzardato sostenere che il *Temeno* – dominato, come si desume dalle testimonianze e dai frammenti giunti sino a noi, dalla tematica militaresca – sia stato composto e portato in scena allo scopo di celebrare, attraverso le imprese del protagonista, i nobili natali del doppio mitico di Archelao di Macedonia. E, in termini più generali, è possibile concludere che Euripide abbia inteso costruire nei drammi 'macedoni', verosimilmente concepiti in un arco cronologico compreso tra il 412 e il 407/406, un articolato mito di fondazione autenticamente greco a beneficio del sovrano argeade, intrudendo il personaggio di Archelao nella genealogia eraclide, abbreviando notevolmente la distanza tra l'eroico capostipite e il suo valoroso epigono, trasferendo su quest'ultimo – come testimoniato da Agatarchide di

Cnido (Phot. *Bibl.* 250, 444b.29-30) – parte delle funzioni tradizionalmente assegnate nella vicenda mitica del ritorno degli Eraclidi a Temeno e trapiantando, infine, in Macedonia il protagonista della saga profondamente rinnovata.

Del tutto peculiare nel panorama della produzione euripidea e *tout court* tragica appare dunque il caso di cui discutiamo, analogo, per quel che ci consta, a quello delle *Etnee* di Eschilo, parimenti composte a scopo celebrativo e per una committenza e una destinazione non ateniesi (sul punto vd. Bremer 1991, 39-44, Duncan 2011, Stewart 2021): trattando di un mito – quello dorico *par excellence* del ritorno degli Eraclidi – eccentrico rispetto agli interessi di autori e pubblico del teatro attico, il *Temeno*, i *Temenidi* e l'*Archelao* serbano testimonianza preziosa, benché in gran parte naufragata, della permeabilità della tragedia di quinto secolo al contesto della *performance*.

* * *

Ringrazio il prof. Claudio De Stefani per aver accolto questo lavoro e per le preziose indicazioni fornitemi. Un ringraziamento particolare devo al prof. Massimo Magnani per le fertili osservazioni, delle quali molto mi sono giovata, e per avermi permesso di consultare l'edizione delle *Hypotheseis in Euripidis fabulas* ora in preparazione per i *Commentaria et lexica Graeca in papyris reperta* (CLGP I.2.5.2). Sono inoltre grata per l'attenta lettura agli anonimi *referees* della collana. Va da sé che unicamente a me si deve la responsabilità di errori di fatto o di giudizio contenuti in queste pagine.

Testimonia

T 1
(Tabb. 1, 2)

Τήμενος, οἷ ἀρχή
] . απ[. . . .] ωμ[. .] ως ἀρείφατος τις [.
] . [. ή δ' ὑπόθ]εσις

T 1 Argumentum *Temeni*, P.Oxy. 27.2455, fr. 8, ed. Turner 1962, 39 (ll. 108-110), denuo edd. Austin 1968, 98, van Rossum-Steenbeek 1998, 215, van Looy 2002, 137, Kannicht 2004, 732, Meccariello 2014, 304, Magnani c.d.s. Papyrusum ipsa inspexi

T 1 1 αρχηι pap. more scribae **2** απ vel λπ Harder 1979, 11 n. 12 | ωμ legi: ων Meccariello | propter caesuram ὡς vel π]ῶς van Looy, Kannicht | ἀρε[ι]φατος τις[ις dubitanter Turner ἀρείφατό[ς] τις [ῆν vel ὦν Kannicht **3** ή δ' ὑπόθ]εσις Turner

T 1

Il *Temeno* il cui inizio (recita):

...micidiale

Ed ecco la *hypothesis*

T 2
(Tab. 3)

]. [. [.] . δια[.] . [

πεφ. ν[. . . .] ἡμίονου μονοφθάλ[μου
 ὑπέμνησεν χρησιμοῦ τὸν Τήμ[ε]ν[ον, ὃς
 ἐκέλευσεν τῆς εἰς Ἄργος κ[αθό]δου λαβεῖν 5
 α]ὐτοὺς [όδηγ]ὸν τὸν τρι[ό]φθαλμον· δι-
 α]ν[εῖμα]ντος δὲ τοῦ Ὁξύλου [τ]ῆν Πελο-
 πόννησον εἰς] μέρη τρία, τ[. . .] ἐν Ἀργεῖ
] . υν[. .] ν [ό] πρεσ[βύ]τατος,
 τὴν δὲ] Μεσσηνίαν ἔ[λα]βεν Κρ[εσφόν- 10

T 2 Argumentum *Temeni* vel *Temenidarum*, P.Oxy. 27.2455, fr. 9, ed. Turner 1962, 39-40 (ll. 111-126), denuo edd. Austin 1968, 12, Luppe 1987a, van Rossum-Steenbeek 1998, 216, van Looy 2002, 137, Kannicht 2004, 719-720, Collard, Cropp 2008, 228-229, Meccariello 2014, 304, Magnani c.d.s. Papyrum ipsa inspexi

T 2 2 Α]ρ[κ]αδία[ς Turner οὔτος γὰρ (?) ἐντα]ῦ[θ]α (?) δια[περῶν τό Luppe 3
 πεφ.ν[legi: an πεφ[η]ν[ῶς ἐφ'] ἡμίονου supplendum? πεδ[ί]ον [μεθ'] ἡμίονου Luppe
 κεδ.ν[. . .] Turner | μονοφθάλ[μου Turner, Luppe: μονόφθαλ[μος ὦν Luppe 2013a 4-6
 omnia suppl. Turner 6-7 δι[α]ν[εῖμα]ντος Luppe: δι[α]μερίσα]ντος (vel δι[ανείμα]ντος
 vel δι[αιρουῦ]ντος) Turner 7-8 Πελο[π]όννησον εἰς] Turner 8 τρία· pap. 9] . υν[
 legi:]ητικ[(vel]ητικ[vel]εττι) Turner]ητησ[Kannicht]ηητ. [Magnani 8-9
 τ[ῆς] ἐν Ἀργεῖ] [βασιλείας (vel τ[ῆς μ]ὲν Ἀργεῖ[ας] ἔτυχεν ὁ πρεσβύτατος e.g.
 Turner τ[ῆν μ]ὲν Ἀργεῖ|[αν ἔλαβ]ε Τῆ[μ]εν[ος ὁ] πρεσβύτατος Lloyd-Jones 1963,
 440 spatio longius τ[ῆν μ]ὲν Ἀργεῖ|[αν Τήμενος ἀπ]ή[ι]τησ[ε]ν [ό] πρεσ[βύ]τατος
 Kannicht 8-10 τ[ῆν μ]ὲν Ἀργεῖ|[αν ἀπή]τησ[ε] Τῆ[μ]εν[ος] πρεσ[βύ]τατος [ὦν· Luppe

T 2

...(Ossilo su) un mulo orbo da un occhio richiamò alla mente di Temeno l'oracolo che indicava loro di eleggere a guida della spedizione di rientro ad Argo un uomo con tre occhi. Dopo che Ossilo ebbe suddiviso il Peloponneso in tre parti, il maggiore (ottenne) l'Argolide, Cresfonte prese la Messenia,

της] τὴν δ[ἐ] Λακ[ω-
νίαν οἱ Ἄριστο]δή[μου] παῖδες· ἀδικη-
]ν[. . .] ν[. . .]αν μετα
π]αίδων ποι-
]ν Ἀρχέλαον

15

10-12 omnia suppl. Turner **11** τὸν ἀδελφὸν πείσας] dubitanter Kannicht ὁ νεώτερος] Turner spatio brevius **12-13** ἀδικη][θέντες (vel -των) δέ vel ἀδικη][θῆναι δὲ νομίζοντες Kannicht ἀδικη][θεῖς vel ἀδική][σας e.g. Turner ἀδικη][μα e.g. Meccariello **14-15** ἐπὶ π]αίδων ποι][ήσει Turner

i figli di Aristodemo la Laconia. ...dei figli ...Archelao...

T 3
(Tab. 4)

Σ]πάρτην. . . [.]νδ[
]μενος δὲ παρ[. .]ων
]το. . Τήμενος μερι [.
 εἴλη]φεν· παρ' ἐκόντων τ[
]νος ἐκλήρωσε[ν·] ἔλαχεν [μὲν 5
 Κρεσφόντ]ης τὴν Μεσσηνίαν· τοῖς [δὲ
 Ἀριστοδήμου] παισὶν Ἀγασθένει καὶ Ὀρ-
]τη[. . .]εν τῷ κλήρω
] . [. . .]ως ἐνεγ-
 κ-]λιζ[10

T 3 Argumentum *Temeni* vel *Temenidarum*, P.Oxy. 27.2455, fr. 10, ed. Turner 1962, 40 (ll. 127-136), denuo edd. Austin 1968, 98, Musso 1974, 3, Luppe 1987a, van Rossum-Steenbeek 1998, 216, van Looy 2002, 138, Kannicht 2004, 720-721, Collard, Cropp 2008, 230-231, Meccariello 2014, 304-305, Magnani c.d.s. Papyrum ipsa inspexi

T 3 2 παρ[ά]γων vel παρ[ά] τῶν Turner **2-3** παρ[ά] τῶν [ἀλ]λων Luppe unde αἰτού]μενος παρ[ά] τῶν [ἀλ]λων Magnani **3**]τοις vel]τος Turner | μεριδ[vel μεριζ[Turner unde μεριδ[α vel μεριζ[ων Kannicht μερίσ[ας Musso **4** εἴλη]φεν· Turner: εἰλή]φει· Musso **3-4** ἐφεστῶς δ' αὐ]τοῖς Τήμενος μερίσ[ας] τὴν χάραν ἦν εἰλή]φει· Luppe **4-5** παρ' ἐκόντων τ[ὸ Ἄρ]χος ἐλόμει]νος Luppe (λαβόμε]νος Meccariello) παρ' ἐκόντων τ[ὸν] Τήμ]εινος Turner **5** [μὲν scripsi: [δὲ Turner **6** omnia suppl. Turner **7** Ἀριστοδήμου] Barrett ap. Austin | Ἀγασ{σ}θένει Luppe: αρασσθενει vel αγασσθενει Turner †αγασσθενει Austin Εὐρυσθένει καὶ Πρ[οκλεί] Musso **7-8** Ὀρ[χο]μενῶ Luppe 2013b **8** Σπάρ]τη [προσέ]πεσ]εν Luppe Σπάρ]τη [προσέ]πεσ(ε)] ἐν τῷ κλήρω Magnani **9-10**]ως ἐνεγ[κ- Turner **10** ὀπ]λιζ[dubitanter Meccariello

T 3

...Sparta ...Temenò, suddividendo (il territorio) conquistato; con il loro consenso ...attribuì tramite sorteggio: Cresfonte ottenne la Messenia; ai figli di Aristodemo Agastene e ...in sorte...

T 4
(Tabb. 5, 6)

]. [. .]
]αρχ[. .]·[
]οδε[.] . δ. . [. .]
]νης υἱὸς ὧν Ὀρέ[στου
 Ἀγαμέ]μνονος· βασιλεὺς [. . .]
]υ[.]τ. . . ν ἡγεμ[ο]ν[εύων δὲ τῶν Πελο-
 ποννησί]ων, ἔγνω τὴν πε[ρὶ]
]θουμένην συμβούλου
]τοῖς Τ[η]μένου παισ[ίν]

T 4 Argumentum *Temeni* vel *Temenidarum*, P.Oxy. 27.2455, fr. 11, ed. Turner 1962, 40-41 (ll. 137-153), denuo edd. Austin 1968, 97-98, Luppe 1989, 1995, van Rossum-Steenbeek 1998, 217, van Looy 2002, 139, Kannicht 2004, 721-722, Collard, Cropp 2008, 230-233, Meccariello 2014, 305, Magnani c.d.s. Papyrum ipsa inspexi

T 4 2-3 ‘× – ∪] ἀρχ[× – ∪ – × – |τ]όδε’. ἢ δ’ [ὑπόθεσις: Luppe 1989, 247 duce Turner **4** Τεισαμε]νὸς υἱὸς ὧν Ὀρέ[στου υἱδοῦς δέ (vel και υἱδοῦς) Luppe 1989, 244 Τεισαμενὸς ὁ ἐξ Ἑρμῖ]ο]νης υἱὸς ὧν Ὀρέ[στου τοῦ Turner Δαῖ]μέ]νης vel Λεοντομέ]νης υἱὸς ὧν (Τεισαμενοῦ τοῦ) Ὀρέ[στου e.g. Barrett ap. Austin **5** Ἀγαμέ]μνονος Turner **5-6** βασιλεὺς [δὲ τῆς Ἀργεί]ας: Turner spatio brevius βασιλεὺς δ’ [Ἀχ]αίας γε[ινόμε]νος: Luppe 1995, 27 **6-7** ἡγεμ[ο]ν[εύων δὲ τῶν Πελο]π[οννησί]ων e.g. supplevi (ἡγεμ[ο]ν[ύ] van Rossum-Steenbeek): ὅ]τε συνῆγε Turner ὅ]τε συνῆγε ἐπὶ [τοὺς Ἡρακλεῖ]δας στρα[τή]ον Luppe 1995, 28 **7-8** ἀν τὴν πε[ρὶ τὸ Ἄργος στρα]τιᾶν ὠ]θουμένην supplendum? τὴν [Πε]λοπόννησον πορ]θουμένην Turner spatio brevius (ἤδη inseruit e.g. Kannicht) τὴν πε[ρὶ (τὸ) Ἄργος χ]ώ]ραν ὀρ]θουμένην Luppe 1995, 28 **8**]θουμένην: pap. **8-9** ἀν συμβούλου [κριθέντος Ἀρχε]λάου ἐν] τοῖς Τ[η]μένου παισ[ίν supplendum? συμβούλου [γενομέ]νου ---] τοῖς Τ[η]μένου παισ[ί(ν) Luppe 1995, 28

T 4

...(Tisameno), figlio di Oreste, (nipote) di Agamennone;
re ...essendo a capo dei Peloponnesiaci, venne a conoscenza del fatto che ...grazie al consiglio di ...figli di Temeno

| | |
|--------------------------------|----|
|] . εν κατάσκοπον εις Σπάρτ[ην | 10 |
| M]εσσήνην πῶς ἔχει τὰ τη[| |
|] . η πολυπραγμονησα[| |
| ε]ὐτυχούντων συ[| |
|]ωκα· φαύλως δέ[| |
|] . συμμαχ[| 15 |
|] . ετον του[| |
|] . . [| |

9-10 καὶ ἀπ|έπεμ]ψεν Luppe 1995, 30 ἀπ|έστειλ]εν e.g. Kannicht (ἀπέστε)ἰλ[ε μ]έν Turner ex coniunctione fragmenti de quo vd. infra in commentario) 10 Σπάρτ[ην Turner 11 τῆ[(τ)δ' Luppe 1995, 30 Τη[μένου dubitanter Kannicht 11-12 ἵνα|μανθά]νη(τ) Luppe 1995, 30 12 πολυπραγμονήσα[ς Luppe 1995, 30 13 ε]ὐτυχούντων Turner | συ[μμαχίαν Luppe 1995, 30 14 ὄκα dubitanter Turner

(e inviò) un informatore a Sparta e in Messenia, sì da (ottenere informazioni) su...

T 5
(Tabb. 7, 8, 9)

οὔτοι μὲν οὖν βιασάμενοι τὸν πατέρα τοῖς Ἡρακλέους παισὶν συγκατελοχίσθησαν. †αβασαμενοι† δὲ τὸ τῶν Πελοποννησίων στράτευμα ἐπ’ αὐτοὺς διεβίβασαν, ὧν Ὁρέστου παῖς (Τεισαμενός...). Τήμενος ὁ τῶν Ἡρακλειδῶν πρεσβύτατος ἐκτάτων τὸ στράτευμα τὴν βασιλείαν ἔφησεν παραδῶσειν τ[ῶ]...] τὴν μάχην ἀριστεύσαντι τῶν υἱῶν. τὸ μὲν οὖν κρῖμα τῆς μάχης ἐγένετο κατὰ τοὺς Ἡρακλείδας, ἄριστος δὲ ἐκρίνετο Ἀρχέλαος ὁ πρεσβύτατος τῶν [] Τημενιδῶν. ὑπ[]ι []

T 5 Argumentum *Temeni* vel *Temenidarum*, P.Lugd.Bat. 17.18 (A, B) + P.Oxy. 27.2455 fr. 107, edd. Turner 1968, denuo edd. Luppe 1978, 1987b, 2004, van Rossum-Steenbeek 1998, 203, van Looy 2002, 140-141, Kannicht 2004, 722-723, Collard, Cropp 2008, 232-235, Meccariello 2014, 305-306, Magnani c.d.s. Papyrus ipsa inspexi

T 5 1-2 τοῖς Ἡρακλέους παισὶν (συμβалоῦντες) συγκατελοχίσθησαν Rusten 1980, 1982a **2** αβασαμενοι P.Lugd.Bat. B.3: αβ[]α[]αμενοι A col. I.5 (ἀν)αβιβασάμενοι Handley ap. Turner βιασάμενοι e.g. Turner **2-3** (ἀν)αβιβασάμενοι (ἐπι) τὸ τῶν Πελοποννησίων στράτευμα Webster ap. Turner **3** ὧν Ὁρέστου παῖς (Τισαμενός) Handley ap. Turner: an ὧν Ὁρέστου παῖς (Τεισαμενός ἡσσάτο) supplendum? (ὧν ἦρχε Τισαμενός), ὧν Ὁρέστου παῖς Parsons ap. Harder 1979, 9 ὧν Ὁρέστου παῖς (Τεισαμενός ἡγεμόνευεν. εἰς δὲ τὴν μάχην) Τήμενος Luppe 1987b, 252-253 ὧν Ὁρέστου παῖς (Τεισαμενός ἡγεμόνευεν. ὁ δὲ) Τήμενος Luppe 2004, 12 **4** Τήμενος (δέ) Turner | ἐκτάτων Handley ap. Turner: ἐκτ[]ων P.Lugd.Bat. A col. I.11 εκτατων A col. II.10 εκταντων B.7 **5** κ[]ατὰ μάχη[ν P.Oxy. 27.2455 τ[ῶ] εἰς] τὴν μάχην Handley ap. Turner **7** ἐκρίνετο P.Lugd.Bat. B.12: ἐκρίνατο A col. II.7-8 **7-8** ὁ πρεσβύτατος τῶν [] Τημ[ε]νιδ[ῶ]ν vel ὁ πρεσβύτατος. τῶν δ[ὲ] ἄλλ[λ]ων] Τημ[ε]νιδ[ῶ]ν Luppe 1978, 12-13 **8** π[ο]ῖ δ(έ) Luppe 1991

T 5

Costoro, contravvenendo alla volontà paterna, si unirono alle schiere dei discendenti di Eracle. ...convogliarono poi l'esercito peloponnesiaco contro coloro rispetto ai quali il figlio di Oreste (Tisameno)... Temeno, il maggiore degli Eraclidi, schierando l'armata, promise di affidare il governo a chi dei figli si fosse distinto in battaglia. L'esito della battaglia fu favorevole agli Eraclidi e il migliore fu giudicato il maggiore dei Temenidi Archelao.

Fragmenta

Fr. 741a
(Tabb. 1, 2)

] . απ[. . . .]ωμ[. .]ως ἀρείφατος τίσ[

Fr. 741a Argumentum *Temeni*, vd. ad T 1

Fr. 741a απ vel λπ Harder 1979, 11 n. 12 | ωμ legi: ωγ Meccariello | propter caesuram ως vel π]ῶς van Looy, Kannicht | ἀρε[ί]φατος τίσ[ις dubitanter Turner ἀρείφατό[ς] τις [ἦν vel ὄν Kannicht

Fr. 742
(Tabb. 10, 11)

ἄλλη πρὸς ἄλλο γαῖα χρησιμωτέρα

Fr. 742 Stob. 4.15.14 (IV, p. 378.23-24 Hense) **SMA(DTrB)** Εὐριπίδου Τημένω (Εὐρ. Τημένω scripsi: Εὐρ. †βουτημένω† [β littera incerta] **M** Εὐρ. †βουτημένω† **A** Εὐρ. **S** ἐν ταῦτῳ **B** om. **DTr** Εὐρ. β' Τημένω vel Εὐρ. β^{oo} Τημένου i.e. δευτέρου Τημένου Fritzsche 1845, 409 Εὐρ. Βου(σίριδι· '- - -' τοῦ αὐτοῦ) Τημένω Luppe 1988b duce Meineke 1855, xxviii, probante Kannicht)· 'ἄλλη—χρησιμωτέρα'

Fr. 742 ἄλλο γαῖα **SA(DTrB)**: ἄλο γᾶ **M**

Fr. 741a

...micidiale...

Fr. 742

territori diversi sono adatti a diversi impieghi

Fr. 743
(Tab. 12)

τὸ δὲ στρατηγεῖν τοῦτ' ἐγὼ κρίνω· καλῶς
γινῶναι τὸν ἐχθρὸν ἢ μάλισθ' ἀλώσιμος

Fr. 743 Stob. 4.13.16 (IV, p. 350.7-9 Hense) **SMA(DTrBI)** Εὐριπίδου Τιμένωφ
(Εὐρ. Τιμένωφ **SB**: Εὐρ. τιμένωφ **M** Εὐρ. τιμένωφ **A** om. **DTrI**)· 'τὸ δὲ—ἀλώσιμος'

Fr. 743 1 τὸ δὲ codd.: τοῦ δὲ Dobree 1833, 128 τὸ δ' εὐ dubitanter Nauck | τοῦτ'
ἐγὼ **BI**: τοῦτο τ' ἐγὼ cett. **2** ἐχθρὸν **MA(DTrBI)**: ἐχθρὸν **S** | ἢ **B** (Gesner 1543,
350): εἰ cett. | μάλισθ' Grotius 1623, 207: μάλιστ' codd.

Fr. 744

ἄρξεις ἄρ' οὔτω· χρὴ δὲ τὸν στρατηλάτην
ὁμῶς δίκαιον ὄντα ποιμαίνειν στρατόν

Fr. 744 Stob. 4.13.17 (IV, p. 350.10-12 Hense) **SMA(DTrB)** ἐν ταῦτῳ (om.
DTr)· 'ἄρξεις—στρατόν'

Fr. 744 1 ἄρ' **SM(DTr)**: γάρ **A(B)** **2** ὁμῶς codd.: ὅμως Barnes 1694, 497 νόμῳ
Valckenaer teste Matthiae 1829, 351 κόσμῳ West 1983, 76

Fr. 743

esercitare il comando significa, a mio giudizio, conoscere il punto in cui nemico è maggiormente vulnerabile

Fr. 744

Così comanderai. E allo stesso modo deve guidare il proprio esercito un condottiero che sia giusto.

Fr. 745

τολμᾶν δὲ χρεῶν· ὁ γὰρ ἐν καιρῷ
μόχθος πολλὴν εὐδαιμονίαν
τίκτει θνητοῖσι τελευτῶν

Fr. 745 Stob. 4.10.3 (IV, p. 328.5-8 Hense) **SMA(DTr)** Εὐριπίδου Τημένω (Εὐρ. Τημένω **SA**: Εὐρ. Τημένω **M** om. **DTr**): ‘τολμᾶν—τελευτῶν’

Fr. 745 2 μόχθος **SM(DTr)**: μόχθον **A**

Fr. 746

αἰδῶς γὰρ ὀργῆς πλεῖον ὠφελεῖ βροτούς

Fr. 746 Stob. 3.31.1 (III, p. 669.6-7 Hense) **SM(DTrBI)** (= *Corp.Paris.* 4.121 Searby) Εὐριπίδου Τημένω (Εὐρ. Τημένω Meursius 1619, 122: Εὐρ. Τιμαίω **M** Εὐρ. **DB**, *Corp.Paris.* om. **STrI**): ‘αἰδῶς—βροτούς’ | *Gnom.Basil.* 404a Kindstrand Εὐριπίδης εἶπεν· ‘αἰδῶς—βροτοῖς’

Fr. 746 πλεῖον Stob. **SM(DTrB)**, *Corp.Paris.*, *Gnom.Basil.*: πλείον’ Nauck 1862, 27 n. 1 πλεῖστον Stob. **I** | βροτούς Stob., *Corp.Paris.*: βροτοῖς *Gnom.Basil.*

Fr. 745

Bisogna dar prova di coraggio! Difatti dalla fatica sopportata al momento giusto deriva, alla fine, una smisurata felicità per gli uomini.

Fr. 746

il contegno giova agli uomini più della collera

Fr. 747

αἰσίως

Fr. 747 Hsch. α 2120 Cunningham (**H**) αἰσίως· καλῶς, δεξιῶς. Εὐριπίδης Τημένω (Τημένω Florens, Sopingius, Palmerius ap. Alberti 1746-1766, I, 173, Pearson 1844, 38: τιμ(**H**) τιμένω Musurus)

Fr. 748

ἀνανομήν

Fr. 748 Hsch. α 4465 Cunningham (**H**) ἀνανομήν (ἀνανομήν Musurus: ἀνανομεῖν **H**)· ἀναδασμόν. ἀν(αν)έμειν (ἀν(αν)έμειν Musurus: ἀνεμείν **H**) γὰρ τὸ μερίζειν. Εὐριπίδης Τημένω

Fr. 749

ἄπυργος

Fr. 749 Hsch. α 6893 Cunningham (**H**) ἄπυργος· ἀτείχιστος. Εὐριπίδης Τημένω (Τημένω Schrevelius, Kuster ap. Alberti 1746-1766, I, 505: τιμένω **H**)

Fr. 747

in modo propizio

Fr. 748

ridistribuzione

Fr. 749

non fortificato

Fr. 750

κατηβολή

Fr. 750 Hsch. κ 1741 Cunningham (**H**) (= Σ [TW] Pl. *Hipp. min.* 372e1, p. 266 Cufalo; cf. Phot. κ 461 Theodoridis [**g**, **z**], Σ [**P^{exc}**] Pl. *Hipp. min.* 372e1, p. 266 Cufalo) κατηβολή (κατηβολή Musurus: κατηβόλη **H**, Phot. **z^{ac}** κατήβολη Phot. **z^{ac}** κατεβολή Σ Pl. κατηβολη Phot. **g**· τὸ ἐπιβάλλον (τὸ ἐπιβ. Hsch., Σ Pl.: ἴπεριβάλλει† Phot.). Εὐριπίδης Τημένω (Εὐρ. Τημένω Hsch., Σ Pl. [**T**]: Εὐρ. τιμένω Σ Pl. [**W**] om. Phot., Σ Pl. [**P^{exc}**]) καὶ Πελιάσιν (fr. 614 Kn.)

Fr. 751a

(Tab. 13)

Χαλύβοις

Fr. 751a Σ Hom. H 76, p. 223.27-29 Erbse (P.Oxy. 8.1087, col. 1.27-29) τὸ Χά[λυβος] ἔνθεν Ἐὐριπ(ι)δης[ἐν Τη]μένωι (omnia suppl. Hunt 1911, 103)

Fr. 750

attacco improvviso

Fr. 751a

ai Calibi

Commento

T 1

Il frammento 8 del papiro ossirinchiato 27.2455 (TM 59820) conserva la parte superiore dell'ottava colonna di scrittura contenente la sezione finale della *hypothesis* del *Sileo* (rr. 1-5) e la titolatura del *Temeno* (rr. 6-8). Edito da Eric Turner nel 1962 e databile al principio del secondo secolo d.C., il noto papiro tramanda gli *argumenta* di almeno ventidue drammi di Euripide, ordinati alfabeticamente, il cui titolo principia con le lettere μ , \omicron e $\sigma\chi$. Si tratta del più ricco testimone papiraceo in nostro possesso di *hypotheses* narrative di drammi euripidei: al medesimo rotolo o comunque alla medesima raccolta appartengono, peraltro, gli scarni lacerti di P.Strasb.Gr. 2676 e di P.Oxy. 81.5285, pubblicati, nell'ordine, da Schwartz 1969 e Meccariello 2016.

I *Tales from Euripides*, così denominati da Zuntz 1955, 135, o, secondo la definizione corrente adottata da van Rossum-Steenbeek 1998 (cf. già van Hemelryck 1979, 289, Carrara 1992, 35), le '*hypotheses* narrative' consistono in brevi sinossi premesse nei codici medievali al testo di quattordici drammi euripidei oppure riunite in una raccolta continua trasmessa da diversi papiri, vergati tra primo e quarto secolo d.C., che serbano traccia della conoscenza, ancora in età imperiale, della produzione euripidea nota agli Alessandrini (sull'argomento

vd., tra altri, van Rossum-Steenbeek 1998, 1-32, Carrara 2009, 242-251, Meccariello 2014, 39-66, 83-107, Magnani 2019). Si è ipotizzato, a partire da Gallavotti 1933, 188 (cf. Haslam 1975, 150-156, Luppe 1985, 1990, 2001), che tale raccolta sia da identificare con l'opera dicearchea della quale informa Sesto Empirico (*Adv. math.* 3.3 = fr. 78 Wherli = fr. 112 Mīrhady: καθ' ἓνα μὲν τρόπον ἢ δραματικὴ περιπέτεια, καθὸ καὶ τραγικὴν καὶ κωμικὴν ὑπόθεσιν εἶναι λέγομεν καὶ Δικαιάρχου τινὰς ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων). Un'opera, a parere di Rusten 1982b, coeva dei più antichi testimoni della raccolta (alla seconda metà del primo secolo d.C. è datato P.Mil.Vogl. 2.44 [TM 59791]) e perciò falsamente assegnata nell'antichità al Peripatetico (cf. Kassel 1985, 56-59, il quale esclude che la dicitura ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων, nel passo di Sesto, riproduca il titolo dell'opera dicearchea). In alternativa, si ritiene che la silloge sia frutto della sistemazione ecdotica di età ellenistica (Zuntz 1955, 138-139, Carrara 1992, 2009, 244-247, Diggle 2005, Bing 2011) e derivi da uno scritto dicearcho (*e.g.* Liapis 2001, 325-328, Magnani 2019, 139) o vada attribuita al grammatico alessandrino, allievo di Aristarco, Dicearco di Sparta, le cui opere sarebbero confluite nel *corpus* del più noto Dicearco di Messina (così Meccariello 2014, 67-82 e Verhasselt 2015, sulla scorta di un'ipotesi avanzata già dal Reinesius 1660, 608, ripresa e successivamente accantonata da Wilamowitz 1882, 355, 1907, 133 n. 19).

Che la copia conservata da P.Oxy. 27.2455 fosse destinata al mercato librario si ricava dal fatto che il rotolo, di ottima qualità, è vergato sul *recto* da una mano accurata e presenta numerose spaziature. In particolare, come emerge, tra altri, dal frammento che qui ci occupa, le titolature dei drammi, anteposte alle *hypotheseis*, sono tripartite e distribuite su tre righe di scrittura con *eisthesis* in

corrispondenza del primo e sovente anche del terzo rigo. Al titolo dell'opera, in nominativo, cui fa da corredo la formula οὗ (ἦς, ὄν) ἀρχή, al primo rigo, segue l'*incipit* del dramma, che concorre a individuarne in modo univoco l'identità e che occupa l'intero secondo rigo e talora anche la parte iniziale del terzo (come nel caso degli *argumenta* dell'*Edipo* [T iii.2-3 Kn.], dello *Scirone* [T iia.2-3 Kn.], dell'*Ipsipile* [T iia.2-3 Kn.], del *Fenice* [T iia.2-3 Kn.] e del *Frisso I* [T iia.2-3 Kn.]); al terzo rigo e al termine della titolatura si ha poi l'intestazione ἡ δ' ὑπόθεσις che precede l'*argumentum*. Come bene si evince ancora dal caso di cui discutiamo, a demarcare la separazione tra la *hypothesis* di un dramma e la titolatura di quello successivo è, in aggiunta alla *paragraphos* e a un'interlinea dilatata, una linea divisoria (Tabb. 1, 2).

Dopo Harder 1979, 11 n. 12, è considerata sicura la congiunzione tra il nostro frammento e un altro – non numerato nell'*editio princeps* e assegnato da Barrett *ap.* Austin 1968, 67 alla *hypothesis* del *Telefo* – contenente parte (a) dell'ultimo rigo della *hypothesis* del *Sileo* seguito dalla *paragraphos* (r. 5), (b) del titolo con indentatura (Τῆ[]) e del primo verso ([] ἀπ[]) del *Temeno* (rr. 6-7), nonché una possibile traccia di inchiostro di cui si dirà più avanti (r. 8: vd. *ad fr.* 741a). Alcuni dubbi sono stati invece espressi sulla collocazione di un altro frustolo, posizionato nell'*editio princeps* a destra dei rr. 4-7, nel quale si distinguono la parte terminale della linea divisoria e tracce di scrittura in corrispondenza dei rr. 6 e 7 (sul punto vd. Luppe 1989, 246 n. 3, Meccariello 2014, 307). Si noti che nella riproduzione fotografica in appendice all'*editio princeps* (*Plate VI* = Tab. 2) piena è la corrispondenza tra i righe di scrittura, le interlinee e i due tratti della linea divisoria; vi si leggono inoltre parte dell'*eta* di ἀρχή e il successivo *iota* ascritto intrusivo (cf. van Rossum-Steenbeek 1998, 20), e integri e accostati figurano l'epiteto ἀρεῖφρατος e la sequenza τῖσ[(su cui vd. *ad fr.* 741a).

Diversamente, nell'assetto attuale, il frustulo appare in più punti deteriorato e, per quel che attiene al primo verso del *Temeno*, non è più visibile la parte inferiore di τῖσ[, come pure l'ultimo tratto di ἀρείφατος (Tab. 1). In considerazione dell'assetto originario, non mi pare vi siano dunque ragioni sufficienti per revocare in dubbio la congiunzione tra i due frammenti.

T 2

Il frammento 9 di P.Oxy. 27.2455 tratta dappprincipio dell'incontro tra Ossilo e gli Eraclidi (rr. 2-6). Nella tradizione mitica Ossilo, discendente di Etolo, è di ritorno in Etolia (Apollod. 2.8.4) o in fuga dall'Etolia (Paus. 5.3.6), dalla quale era stato temporaneamente bandito a causa di un omicidio involontario, nel momento in cui, cavalcando un destriero orbo da un occhio, si imbatte negli Eraclidi che, dopo i fallimentari tentativi di riconquista del Peloponneso messi in campo da Illo e da Aristomaco, attendono a Naupatto di porsi sotto la guida di un uomo τριόφθαλμος, in ossequio a un responso oracolare di matrice delfica (Apollod. 2.8.2). L'*argumentum* migra poi in modo repentino alla tripartizione del Peloponneso operata dallo stesso Ossilo (rr. 6-14): l'Argolide spetta a Temeno, la Messenia a Cresfonte e la Laconia agli Aristodemidi (per una ricognizione della tradizione mitica relativa al ritorno degli Eraclidi rinvio alle pagine introduttive; sulla figura di Ossilo, in particolare, vd. Müller-Graupa 1942).

Nell'ultimo rigo si legge il nome di Archelao (r. 15: Ἀρχέλαον): Turner 1962, 58-59 ipotizza, perciò, che il frammento, difficile da posizionare, appartenga alla porzione iniziale, altrimenti perduta, del rotolo – che, si è detto, conserva gli *argumenta* di almeno ventidue drammi euripidei il cui titolo principia con le lettere μ,

o e σ-χ (vd. *ad T 1*) – e contenga un segmento dell’*argumentum* dell’*Archelao* (cf. Lloyd-Jones 1963, 440-441, Austin 1968, 12, Mette 1981/1982, 82). E tuttavia, come rilevato da Harder 1979, 11-12, 1985, 288-289, (a) la nostra *hypothesis* indugia per ampio tratto su un tema del tutto marginale rispetto a quel che, per il tramite di Igino (*fab.* 219) e dei frammenti superstiti, ci è noto della tragedia perduta e, cioè, alla vicenda del figlio maggiore di Temeno che, espulso da Argo a causa dell’ostilità dei fratelli, trova riparo dapprima presso il re tracio Cisseo e poi in Macedonia (cf. *supra* pp. 12-13), (b) il nome di Archelao figura anche al termine di P.Lugd.Bat. 17.18 (= P.Mich. inv. 1319, TM 59869) – pubblicato per la prima volta nel 1968 dallo stesso Turner e decifrato da Harder 1979 in relazione al fr. 107 di P.Oxy. 27.2455 – contenente parte dell’*argumentum* di un dramma euripideo incentrato sullo scontro tra gli Eraclidi di Temeno e i Peloponnesiaci di Tisameno e sul ruolo di primo piano svolto, per l’appunto, da Archelao (vd. *ad T 5*): una vicenda alla quale non è escluso facciano riferimento gli scarni resti visibili del tratto finale del nostro frammento (vd. *ad rr.* 6-15). Il fr. 9, imperniato come il successivo fr. 10 (T 3) sulla tripartizione del Peloponneso, sarà dunque da assegnare alla *hypothesis* del *Temeno* o dei *Temenidi* (sulla questione vd. *supra* pp. 13-16).

rr. 2-6: La prima parte del frammento si incentra sul responso oracolare che prescrive a Temeno di eleggere a guida della spedizione un uomo τριόφθαλμος (rr. 3-6: ἡμίονου μονοφθάλμου| ὑπέμνησεν χρησμοῦ τὸν Τήμη[ε]ν[ον, ὃς| ἐκέλευσεν τῆς εἰς Ἄργος κ[αθό]δου λαβεῖν| αὐτὸς [όδηγ]ὸν τὸν τρι[ό]φθαλμον). Pausania dice monocolo il mulo cavalcato da Ossilo (5.3.5: συνέντευχεν ἐλαύνων ἀνήρ ἡμίονον, ὁ δὲ ἕτερος διέφθαρτο τῷ ἡμίονῳ τῶν ὀφθαλμῶν), in linea con le altre fonti dell’episodio: *Sud.* τ 996 A. (ἐπὶ ἕππου ἕτεροφθάλμου), *schol.* Aristid. *Or.* 13.111 (1.57

Behr), III, pp. 80.14 (μετὰ ἑτεροφθάλμου ἡμίονου), 81.4 (μεθ' ἑτεροφθάλμου ἡμίονου) Dindorf. Se anche nella *Biblioteca* dello Pseudo-Apollodoro la monoftalmia sia attribuita alla cavalcatura e non piuttosto al cavaliere dipende dalla problematica costituzione del testo (2.8.3): il tratto finale, evidentemente corrotto, del tràdito περιτυγχάνουσιν Ὀξύλω τῷ Ἀνδραίμονος, ἐφ' ἵππου καθημένου μονοφθάλμῳ è infatti emendato, già nell'*editio princeps* curata dall'umanista Benedetto Egio (Romae 1555) come poi nella teubneriana di Richard Wagner (Lipsiae 1894), in καθημένῳ μονοφθάλμῳ, da accordarsi a Ossilo, che avrebbe perduto un occhio per essere stato trafitto da un dardo (τὸν γὰρ ἕτερον τῶν ὀφθαλμῶν ἐκκέκοπτο τόξῳ); giusto l'assetto testuale proposto da Frazer 1921, I, 288, che – seguito da Scarpi 1996, 180, 537 e Papathomopoulos 2010, 122 – stampa καθημένῳ μονοφθάλμου, guercio sarebbe, invece, il cavallo montato da Ossilo. In questo caso, la corruzione καθημένῳ μονοφθάλμῳ potrebbe aver tratto origine dall'erronea inversione delle terminazioni di participio e aggettivo (cf. Meccariello 2014, 307 n. 60), e la versione apollo-dorea non si discosterebbe da quella testimoniata dalle altre fonti mitiche, nelle quali la mostruosità della sapiente guida a tre occhi degli Eraclidi è normalizzata nella monoftalmia del mulo o del cavallo (cf. Scarpi 1996, 536; sul nesso tra eccezionale capacità visiva e onniscienza vd. Piccirilli 1980, xvii-xxvii).

Ciò posto, non mi pare vi sia motivo di accogliere al termine del rigo 3 del nostro frammento la proposta di integrazione μονόφθαλ[μος ὢν avanzata da Luppe 2013a, da riferirsi a Ossilo, che si presume essere il soggetto di ὑπέμνησεν al rigo 4. In linea con Turner e con gli editori successivi, stampo invece μονοφθάλ[μου, riferito a ἡμίονου, recepito in un precedente tentativo di restituzione di un più ampio tratto testuale dallo stesso Luppe 1987a, 194-196, che, in dettaglio, (a) propone dubitativamente di colmare la prima

parte del rigo 2 con οὗτος γὰρ ἐντα]ῦ[θ]α, in alternativa ad Α]ρ[κ]α-
 δία[ς suggerito da Turner 1962, 59 (un supplemento quest'ultimo
 giudicato plausibile da Magnani c.d.s., atteso che nel dramma eu-
 ripideo qui compendiato l'incontro tra Ossilo e gli Eraclidi potreb-
 be essersi realizzato, anziché a Naupatto, in Arcadia, attraverso la
 quale, a detta di Pausania, Ossilo avrebbe guidato i Dori [5.4.1]);
 (b) legge, al principio del rigo 3, *pi* oppure *eta*, in luogo di *kappa*
 proposto da Turner e accolto dagli editori successivi, e ipotizza
 πεδ[ί]ο]ν retto da δια[περῶν τό ricostruito al termine del rigo 2; (c)
 risarcisce il rigo 3 con [μεθ'] ἡμιόνου μονοφθάλ[μου, in ragione
 del confronto con il su menzionato scolio a Elio Aristide (*schol.*
Or. 13.111 [1.57 Behr], III, pp. 80.14, 81.4 Dindorf). In breve, ca-
 valcando un mulo orbo da un occhio per la pianura nella quale era
 radunata la schiera degli Eraclidi (rr. 2-3: δια[περῶν τὸ] πεδ[ί]ο]ν
 [μεθ'] ἡμιόνου μονοφθάλ[μου), Ossilo richiamerebbe alla men-
 te di Temeno il responso oracolare (r. 4: ὑπέμνησεν χρησμοῦ τὸν
 Τήμ[ε]ν[ο]ν).

La soluzione, in sé persuasiva, non trova, però, riscontro nell'e-
 same autoptico del testimone papiraceo (Tab. 3), giacché nella let-
 tera che segue *epsilon* mi pare si debba riconoscere *phi*, di cui si
 distingue parte della verticale, anziché *delta*, in favore del quale si
 esprime Turner seguito dagli editori successivi (con l'eccezione di
 van Rossum-Steenbeek che legge *delta* o *phi*). Pienamente convin-
 cente appare, viceversa, l'identificazione della lettera che precede
epsilon con *pi*, invece che con *kappa*, in considerazione dell'anda-
 mento dell'asta orizzontale, di cui si sono conservate le estremità,
 e della verticale, che nella parte inferiore piega verso sinistra (a un
 danneggiamento del papiro è forse ascrivibile il tenue segno che si
 scorge al di sopra della verticale e che parrebbe condurre a *eta*, la
 cui lettura, prima di *epsilon*, farebbe peraltro difficoltà). Si intra-
 vedono poi tracce puntiformi, quasi evanide, e *ny* (o in alternativa

kappa), seguito da una lacuna che – anche a giudicare dall’ampiezza della sequenza ΣENX vergata in corrispondenza al rigo successivo – può accogliere quattro lettere. Non è perciò da escludere che in questo punto dell’*argumentum* e al rigo 3 del frammento si dica dell’inattesa e salvifica apparizione di Ossilo: πεφ[η]ν[ὠς ἐφ’] ἡμιόνου μονοφθάλ[μου] (nel qual caso διά, al rigo precedente, potrebbe introdurre una determinazione di luogo a completamento del participio).

Individuando poi, con Luppe 1989, 195, il soggetto di ὑπέμνησεν in Ossilo (r. 4), si dovrà ritenere che la vista di quest’ultimo consenta a Temeno di sciogliere l’oracolo (nella versione di Pausania è, invece, Cresfonte a cogliere il senso del responso [5.3.6]: Κρεσφόντου δὲ συμφρονήσαντος ὡς ἐς τοῦτον τὸν ἄνδρα ἔχει τὸ μάντευμα, οὕτως ἠκειώσαντο αὐτὸν οἱ Δωριεῖς). L’integrazione ὄς, al termine del rigo, proposta nell’*editio princeps* e concordemente accolta, appare sicura a dispetto della durezza della costruzione del relativo che concorda con χρησμοῦ anziché con il più vicino τὸν Τήμενον: se Luppe 1987a, 195 ipotizza un’alterazione della sequenza originaria («Ich vermute, die ursprüngliche Wortfolge war: ὑπέμνησεν τὸν Τήμενον χρησμοῦ, ὄς...»), a detta di Magnani c.d.s., una simile scelta potrebbe rispondere al bisogno di dare ritmo alla clausola.

rr. 6-15: Segue il racconto della tripartizione del Peloponneso, che presuppone la sconfitta delle forze peloponnesiache di Tisameno, della quale nulla però viene detto. Ai rr. 6-7 Turner stampa δι[α]μερίσαι]ντος, sulla scorta di un passo straboniano nel quale Ossilo suddivide il territorio riguadagnato dagli Eraclidi e fissa le condizioni per l’acquisizione dello stesso (8.3.33: τούτου δ’ἀπόγονον ὑπάρξαντα Ὅξυλον φίλον τοῖς περὶ Τήμενον Ἡρακλείδαις ἡγήσασθαι τε τὴν ὁδὸν κατιοῦσιν εἰς τὴν Πελοπόννησον καὶ μερίσαι τὴν πολεμίαν αὐτοῖς χώραν καὶ ἄλλα

ὑποθέσθαι τὰ περὶ τὴν κατάκτησιν τῆς χώρας). Lo studioso non esclude, però, quali possibili alternative, δι[ανείμα]ντος e δι[αιροῦ]ντος (1962, 59): donde la lettura δι[α]ν[εῖμα]ντος, suggerita da Luppe 1987a, 196 e compatibile con le pur labili tracce visibili al principio del rigo 7, in favore della quale si esprimono Kannicht, che mette però a testo δι[α]μερίσα]ντος, e ora Magnani c.d.s.

Temeno, in ragione della propria anzianità, ottiene l'Argolide (rr. 8-9). Che πρεσ[βύ]τατος segua Τή[με]ν[ος] ὁ, come ipotizzato da Lloyd-Jones 1963, 440 (τ[ὴν] μ[ὲν] Ἀργεῖ[αν] ἔλαβ[ε] Τή[με]ν[ος] ὁ πρεσβύτατος), è da escludersi, giacché l'integrazione è eccessivamente estesa in rapporto alla lacuna tra *ny* e *pi*. Luppe 1987a, 196-197 ipotizza, in alternativa, τ[ὴν] μ[ὲν] Ἀργεῖ[αν] ἀπήτησ[ε] Τή[με]ν[ος] πρεσ[βύ]τατος| [ῶν]. Le prime tracce di scrittura visibili al rigo 9 sono invece ricondotte da Kannicht alla forma verbale ἀπ[ή]τ[η]σ[ε]ν: τ[ὴν] μ[ὲν] Ἀργεῖ[αν] Τήμενος ἀπ[ή]τ[η]σ[ε]ν [ὁ] πρεσ[βύ]τατος.

In dettaglio, in questo punto del frammento si distinguono quattro aste verticali: a sinistra della prima, alta sul rigo, si individua un tratto discendente inclinato, forse appartenente alla lettera precedente in legamento; la seconda, sormontata da un'asta orizzontale, è probabilmente da identificarsi con *ypsilon* o, in alternativa, con *tau*; la terza è addossata alla quarta di cui si è conservata la parte apicale che oltrepassa la rettrice superiore del rigo: si può pensare a *ny*, in considerazione della distanza e dell'inclinazione verso destra delle due verticali, oppure a *κ* o *η* (]ητικ legge Turner, che, in alternativa, suggerisce]ητικ o ancora]. εττι;]ηπτ legge Magnani c.d.s.), laddove poco plausibile mi pare *eta*, la cui prima asta verticale è di norma nettamente più alta della seconda (Tab. 3). Il che osta all'accoglimento delle proposte di integrazione Τή[με]ν[ος] e ἀπ[ή]τ[η]σ[ε]ν avanzate, rispettivamente, da Luppe e Kannicht. Il superlativo πρεσ[βύ]-

τατος sarà stato presumibilmente preceduto da un predicato che è arduo restituire in ragione del precario stato di conservazione del frammento (di difficile interpretazione risulta, peraltro, un tratto orizzontale visibile tra la seconda e la terza asta nella parte bassa del rigo). E, posto che Temeno è menzionato al rigo 4, non è da escludere che [ὁ] πρεσ[βύ]τατος funga da soggetto della frase, secondo il medesimo *ordo verborum* della coordinata τὴν δὲ] Μεσσηνίαν ἔ[λα]βεν Κρ[εσφόν]της. Un assetto cui pensa Turner 1962, 59, pur consapevole dell'incompatibilità della soluzione prospettata con le tracce testuali superstiti: «one might expect, e.g., τ[ῆς] ἐν Ἄργει [βασιλείας (or τ[ῆς μ]ὲν Ἀργεί[ας]) ἔτυχεν ὁ πρεσβύτατος».

Nei rr. 10-12 sono rubricate le regioni peloponnesiache acquisite da Cresfonte e dai figli di Aristodemo. Nutrita è la tradizione mitica relativa alla spartizione del Peloponneso tra gli epigoni di Eracle (mi limito qui a richiamare sul tema gli studi di Sergent 1977 e 1978, Vanschoonwinkel 1991, 331-366, Luraghi 2001, 2005, 178-184, 2008, 46-67, Biagetti 2009): si rammenti, in particolare, che nella quinta *Pitica* Pindaro indica Sparta, Argo e Pilo quali centri urbani di riferimento delle regioni un tempo abitate dai valorosi Eraclidi (vv. 69-72); Ellanico attribuisce la paternità della costituzione spartana ai figli di Aristodemo (*FGrHist* 4 F 116 [= fr. 31 Ambaglio]), e della temporanea reggenza in Laconia di Tera, zio materno e tutore degli Aristodemidi, tratta Erodoto (4.147), che fa cenno più avanti alla tradizione epica secondo cui Aristodemo in persona avrebbe condotto i Dori nel territorio spartano (6.52). Nel più dettagliato racconto dello Pseudo-Apollodoro (2.8.4) e di Polieno (1.6) Temeno, i figli di Aristodemo e Cresfonte ricorrono al sorteggio per aggiudicarsi, nell'ordine, l'Argolide, la Laconia e la Messenia: pur di ottenere la florida Messenia, che sarebbe spettata a chi avesse estratto

per ultimo da una brocca colma d'acqua la propria sorte simboleggiata da un sasso, Cresfonte depone nel recipiente una zolla di terra che, discioltasi, non viene mai ripescata. Diversamente Pausania dice della contesa tra Tera e Cresfonte, il quale rivendica il possesso della Messenia in quanto secondogenito e persuade il fratello maggiore Temeno, già assegnatario dell'Argolide, a manipolare l'esito del sorteggio che, in questo caso, avrebbe favorito il primo estratto: consegnando, dunque, creta essiccata destinata a liquefarsi agli Aristodemidi e terracotta atta a riemergere a Cresfonte, Temeno ottiene di accordare a quest'ultimo la Messenia (4.3.3-5). La medesima variante mitica sembra riflettere un passo della *Casina* di Plauto (vv. 398-399: *utinam tua quidem ista, sicut Herculei praedicant / quondam prognatis, in sortiundo sors deliquerit*), forse ispirato ai *Kleroumenoi* di Difilo (sul punto vd. Lowe 2003, 178-179), nel quale Olimpione auspica che la sorte dell'antagonista Calino si scioglia in acqua. E del sorteggio tra Cresfonte e i figli di Aristodemo serba memoria anche l'estesa testimonianza straboniana contenente citazioni euripidee, che è possibile ricondurre al *Temeno* o ai *Temenidi*, relative alla disparità tra l'impervia Laconia e la fertile Messenia: a quel che riferisce Strabone, che nulla dice di Temeno e dell'Argolide, nel dramma in questione l'ordine di estrazione risulterebbe però invertito rispetto al racconto del Periegeta, giacché la Laconia tocca al primo e la Messenia al secondo estratto (8.5.6 = fr. 727e Kn.). Più difficile a dirsi è se Sofocle alluda nell'*Aiace* alla versione del sorteggio 'a due' o 'a tre': rievocando nei vv. 1283-1287 (χῶτ' αὔθις αὐτὸς Ἔκτορος μόνος μόνου, / λαχὼν τε κἀκέλευστος, ἦλθεν ἀντίος, / οὐ δραπέτην τὸν κληῖρον ἐς μέσον καθεῖς, / ὑγρᾶς ἀρούρας βῶλον, ἀλλ' ὄς εὐλόφου / κυνῆς ἔμελλε πρῶτος ἄλμα κουφιεῖν;) il duello tra Aiace ed Ettore narrato nel settimo canto iliadico (vv. 38-312),

Teucro rammenta che, in vista dell'estrazione atta a individuare un guerriero acheo da contrapporre all'eroe troiano, il Telamonio non lasciò cadere nell'elmo adoperato a mo' di urna una zolla di terra solubile, ma un κλῆρος leggero, affinché affiorasse per primo (l'allusione alla vicenda degli Eraclidi è colta dallo scoliaste [*schol. Aj.* 1285, p. 90 Papageorgiou]: τοῦτο δὲ ἱστορεῖται περὶ Κρεσφόντου καὶ τῶν Ἀριστοδήμου παίδων ὅτι πανούργως ὁ Κρεσφόντης βῶλον ὑγρὰν εἰς τὴν ὑδρίαν τοῦ ὕδατος ἔβαλε κληρουμένων περὶ Μεσσήνης).

Venendo alla nostra sinossi, Temeno sembra aver diritto di prelazione sull'Argolide in quanto πρεσβύτατος. Più arduo, in ragione dello stato di conservazione dell'ultima parte del frammento, è ricostruire la modalità di attribuzione della Messenia e della Laconia, rispettivamente, a Cresfonte e ai figli di Aristodemo. Ai rr. 10-11 Turner stampa τὴν δὲ] Μεσσηνίαν ἔ[λα]βεν Κρ[εσφόν]της ὁ νεώτερος, laddove Austin, seguito dagli editori successivi, rinuncia a colmare l'ampia lacuna al principio del rigo 11 (1968, 12); in apparato e a titolo esemplificativo Kannicht suggerisce τὴν δὲ] Μεσσηνίαν ἔ[λα]βεν Κρ[εσφόν]της τὸν ἀδελφὸν πείσας: una proposta commisurata allo spazio in lacuna e sorretta dal confronto con il racconto di Pausania, nel quale, come si è detto, Cresfonte persuade Temeno a pilotare il sorteggio (4.3.4: Κρεσφόντης δὲ – γενέσθαι γάρ οἱ ἤθελε τὴν Μεσσηνίαν πάντως μοῖραν – Τημένου δεῖται, παρεσκευασμένος (δὲ) τοῦτον τῷ κλήρῳ δῆθεν ἐφίησι). Al rigo 12, dopo παῖδες si scorge traccia di un punto in alto: è perciò plausibile che ἔ[λα]βεν al rigo 10 funga da predicato anche di]τὴν δ[ε] Λακ[ων]ίαν οἱ Ἀριστο[δή]μου] παῖδες (cf. Luppe 1987a, 197). Ciò posto, non si può escludere che nel dramma euripideo qui compendiato Ossilo delimiti i lotti acquisiti dagli Eraclidi e Temeno li attribuisca dopo essersi assicurato in prima istanza l'Argolide (così Meccariello 2014, 308).

Problematica è l'interpretazione degli ultimi e assai mutili righi del frammento nei quali si individua il nome di Archelao (r. 15: Ἀρχέλαον). Turner 1962, 59 propone di leggere ai rr. 12-13 ἀδικη|[θείς ο ἀδική|[σας e ai rr. 14-15 ἐπὶ παιδῶν ποι|[ήσει, e ritiene che l'autore dell'*argumentum* faccia qui cenno alla capacità procreativa di Temeno, in ragione del confronto con un frammento prologico dell'*Archelao* nel quale il protagonista rammenta la vicenda del proprio padre Temeno, recatosi al santuario di Dodona perché privo di prole (fr. 228a.19-21 Kn.: ἀπαιδία δὲ χρώμενος πατήρ ἐμός / Τήμενος ἐς ἀγνῆς ἦλθε Δωδώνης πτύχας / τέκνων ἔρωτι). E tuttavia, come osserva Harder 1985, 288-289, ἀδικη- potrebbe riferirsi a quanto detto in precedenza e, perciò, ai figli di Aristodemo penalizzati dall'assegnazione della Laconia sulle cui asperità insiste il su menzionato passo straboniano (8.5.6). Donde i supplementi ἀδικη|[θέντες (*vel* -των) δέ oppure ἀδικη|[θῆναι δὲ νομίζοντες proposti da Kannicht (ad ἀδικη|[μα pensa, invece, e.g. Meccariello). Inoltre, come rilevato dalla stessa Harder, παιδῶν ποι- (forse parte di un participio o di un infinito di ποιέω) e Ἀρχέλαον ai rr. 14-15 potrebbero alludere alla preferenza di Temeno per il primogenito Archelao, in linea con quanto narrato nella *hypothesis* – del *Temeno* o dei *Temenidi* – tramandata da P.Lugd.Bat. 17.18+P.Oxy. 27.2455 fr. 107, nella quale Temeno promette di assegnare il regno, verosimilmente argivo, a chi dei figli si distingue nello scontro con i Peloponnesiaci e sceglie Archelao per il valore dimostrato sul campo di battaglia (vd. *ad T* 5). In tal caso, la tragedia euripidea compendiata nel nostro frammento tratterebbe della celebrazione di Archelao quale degno erede di Temeno.

T 3

Il contenuto del frammento 10 di P.Oxy. 27.2455, che conserva il margine superiore della rispettiva colonna di scrittura, è sovrapponibile alla seconda parte del fr. 9 (vd. *ad* T 2). Se, però, nel fr. 9 è Ossilo a suddividere il territorio peloponnesiaco (rr. 6-8: δι|[α.]ν[ε]ίμα]ντος δὲ τοῦ Ὀξύλου [τ]ῆν Πελο[[πόννησον εἰς] μέρη τρία), nel nostro *argumentum* alla tripartizione sembra ottemperare Temeno, il quale verosimilmente si assicura l'Argolide con l'accordo degli altri Eraclidi. Quanto alla modalità di assegnazione della Messenia a Cresfonte e della Laconia agli Aritomenidi, esplicito è in questo caso il riferimento – non documentato dal fr. 9 – al sorteggio, con ogni probabilità condotto dallo stesso Temeno. In ragione dell'affinità di contenuto, i fr. 9 e 10 andranno dunque ricondotti alle *hypotheses* di due distinti drammi euripidei verosimilmente da identificare con il *Temeno* e i *Temenidi*: difficile a dirsi è, però, a quale delle due *hypotheses* essi vadano, rispettivamente, assegnati (sull'argomento vd. *supra* pp. 13-16).

rr. 1-5: Dopo la menzione di Sparta (r. 1), al rigo 2 si legge]μενος seguito da δὲ παρ[ά]γων oppure δὲ παρ[ά] τῶν (Tab. 4: difficile a dirsi è se la verticale sormontata da un'orizzontale allungata verso destra che precede *omega* appartenga a *gamma* o *tau*). Turner 1962, 60 ritiene che]μενος sia la terminazione di un participio o il tratto finale di Τήμενος, che è però menzionato al rigo successivo, e stampa παρ[ά]γων, senza però escludere la lettura παρ[ά] τῶν, per la quale si opta generalmente a partire da Austin (1968, 98). Luppe 1987a, 199 propone, ai rr. 2-3, παρ[ά] τῶν [ἄλ]λων, cui seguirebbe l'espressione ἐφεστῶς δ'αὐ]τοῖς, posta a chiarimento delle ragioni della primazia, rispetto agli altri epigoni di Eracle, di Temeno, che nei rr. 3-5 avoca a sé l'Argolide e attribuisce a Cresfonte e agli Aristodemidi la restante parte del territorio

conquistato. Persuasiva la soluzione proposta da Magnani c.d.s., che ipotizza αἰτού]μενος παρ[ά] τῶν [ἄλλων: Temeno chiederebbe l'Argolide agli altri Eraclidi e, ottenuto il benessere di questi ultimi (r. 4: παρ' ἐκόντων), procederebbe al sorteggio di Messenia e Laconia (r. 5: ἐκλήρωσε[v]). Ove, invece, si legga παρ[ά]γων, in favore del quale si esprime Harder 1991, 121 n. 1, mi chiedo se non si possa colmare la prima parte del rigo con Τεισα]μενός, anche in ragione del precedente riferimento a Sparta: non è cioè forse da escludere, tra altre, la possibilità che il re lacedemone – che guida la risposta peloponnesiaca all'avanzata eraclide nella tradizione mitica e verosimilmente anche nelle *hypotheses* tramandate da T 4 e T 5 (vd. *infra*) – sia qui menzionato in qualità di *leader* dell'esercito sconfitto e in relazione al tema, subito oltre trattato, della spartizione del Peloponneso.

Al rigo 3, dopo Τήμενος, si individua la sequenza μερι seguita da una traccia testuale compatibile con *zeta* o *delta* (Tab. 4): donde le proposte di integrazione μερίζ]ων o μερίδ[α avanzate da Kannicht; meno plausibile la lettura μερισ[, da cui la restituzione μερίσ[ας suggerita dubitativamente in apparato da Musso (1974, 3). Nella prima porzione leggibile del rigo successivo Turner, seguito da van Rossum-Steenbeek, van Looy, Meccariello e Magnani c.d.s., distingue]φey e ipotizza εἴλη]φey; Musso, seguito da Luppe 1987a, 199 e Kannicht, si esprime, invece, in favore della lettura]φει e ricostruisce il piuccheperferito εἰλή]φει (la distanza tra *epsilon* e la verticale successiva è, però, eccessiva: si rammenti, peraltro, che l'orizzontale di *epsilon* è di norma vergata nel papiro in attacco a *iota*, la cui terminazione inferiore in questa fattispecie oltrepassa la rettrice inferiore del rigo). In ogni caso, come ipotizzato da Luppe, è assai probabile che nei rr. 3-4 si dica della suddivisione, a opera di Temeno, del territorio riconquistato dalla progenie di Eracle (Τήμενος μερίσ[ας] τὴν χώραν ἣν εἰλή]φει).

Di seguito Turner stampa *παρ' ἐκόντων τ[ῶν]..... Τήμε]νος*, laddove Austin rinuncia a colmare le lacune al termine del rigo 4 e al principio del rigo 5. A Luppe 1987a, 199-200 si deve la soluzione alternativa *παρ' ἐκόντων τ[ὸ Ἄρ]γος ἐλόμ[ε]νος* (a λαβό]μενος pensa Meccariello 2014, 308): nel dramma euripideo, come nelle fonti mitiche del sorteggio ‘a due’ per l’attribuzione della Messenia e della Laconia (vd. *ad T 2*), Temeno si garantirebbe l’Argolide senza incontrare resistenze da parte degli altri Eraclidi e procederebbe poi a estrarre i κληρο]ι di Cresfonte e dei figli di Aristodemo (r. 5: ἐκλήρωσε[v]).

rr. 5-10: Il verbo κληρώω al rigo 5 preannuncia l’indicazione degli esiti del sorteggio condotto da Temeno. Palmari le integrazioni proposte da Turner a completamento del rigo 6 (Κρεσφόντ]ης τὴν Μεσσηνίαν· τοῖς [δέ]. Meno sicura mi pare l’integrazione δέ al termine del rigo 5, accolta di norma dagli editori successivi, in luogo della quale stampo μέν. Si rammenti che nel fr. 9 a δι[α]-υ[εῖμα]ντος δὲ τοῦ Ὀξύλου [τ]ὴν Πελο[πόννησον εἰς] μέρη τρία (rr. 6-8) segue l’elencazione, con buona probabilità scandita da μέν e δέ, delle tre regioni del Peloponneso acquisite, nell’ordine, da Temeno per diritto (rr. 8-9: τ[ὴν μ]ὲν Ἀργεῖ[αν oppure τ[ῆς μ]ὲν Ἀργεῖ[ας] e, attraverso una modalità che non si desume dal testo, da Cresfonte (r. 10: τὴν δέ] Μεσσηνίαν) e dagli Aristodemidi (rr. 11-12: τὴν δ[έ] Λακ[ω]νίαν). Laddove nel fr. 10 il possibile riferimento all’incontrastata attribuzione dell’Argolide a Temeno (rr. 4-5) precede ἐκλήρωσε[v], al quale si presume perciò facciamo seguito due coordinate, marcate da μέν e δέ, contenenti i risultati del sorteggio per il possesso di Messenia (rr. 5-6: ἔλαχεν [μὲν] Κρεσφόντ]ης τὴν Μεσσηνίαν) e Laconia (rr. 6-7: τοῖς [δὲ] Ἀριστοδήμου] παισὶν Ἄγασθένει καὶ Ὀρ-).

Al rigo 7 sono menzionati con tutta probabilità i figli di Aristodemo: concordemente recepita è, infatti, la proposta di

integrazione Ἀριστοδήμου avanzata da Barrett *apud* Austin 1968, 98, a colmare la lacuna tra τοῖς [δέ al rigo 6 e παισὶν al rigo 7. Se, però, nella tradizione mitica gli Aristodemidi hanno per nome Euristene e Procle (cf. Hellanic. *FGrHist* 4 F 116, Hdt. 4.147.2, 6.51-52, Pl. *Lg.* 683d, Ephor. *FGrHist* 70 F 18b-c, 117, Apollod. 2.8.2-4, Paus. 3.1.7-8, Ael. *NA* 12.28, Porph. *Abst.* 1.25.2, *schol. vet.* Pi. *P.* 5.92, p. 183 Drachm., *I.* 7.18a, p. 263 Drachm.) oppure Euristeo e Procle (Diogenian. 1.83 [*CPG* II, 13]), nella nostra *hypothesis* si legge Ἀγασ{σ}θένει seguito da καὶ Ὀρ- (per un caso del tutto analogo di *sigma* geminato in questa testimonianza papiracea si confronti διώλις{σ}θεν nell'*argumentum* del *Frisso II* [T iia.16 Kn.]). Agastene è, per converso, noto non già come Eraclide, ma come re dell'Elide, figlio di Augia e padre di quel Polisseno che fu pretendente di Elena e combattente a Troia (*Il.* 2.624, Apollod. 3.10.8, Paus. 5.3.3-4, Eust. *in Il.* 303.13s.; discorso a sé merita l'Agastene, padre del filosofo Aristippo di Cirene, menzionato nel *Caridemo* dello Pseudo-Luciano [4]). Ragion per cui Musso stampa Εὐρυσθένει καὶ Πρ[οκλειῖ in luogo del tràdito Ἀγασθένει καὶ Ὀρ- già sospettato di corruzione da Austin. Luppe pensa, invece, a una variante euripidea rispetto alla *vulgata* (1987a, 201) e, pur senza argomenti decisivi, suggerisce per il secondo dei due nomi Ὀρ|[χομενῶ, la cui estensione sarebbe adeguata a quella della lacuna al principio del rigo 8 (2013b).

Che nel dramma qui compendiato Euripide abbia rinominato i due personaggi mitici è plausibile in considerazione dello spiccato gusto del poeta per l'interpretazione paretimologica dei nomi propri (per un'esaustiva ricognizione rinvio, dopo Schmid 1940, 803 n. 10, a van Looy 1973; per la *detorsio in comicum* di una simile tendenza vd. Imperio 2023, 282-284). Non si può, cioè, escludere che quello di cui discutiamo – con particolare riferimento all'unico

nome leggibile dei due – sia un caso di «‘Polyonymie’ im Sinn von Synonymie» (Kannicht 1969, 21) e che Euripide abbia giocato sull’affinità semantica tra gli aggettivi ἀγασθενής ed εὐρυσθενής, motivando sul piano linguistico l’opzione per Ἀγασθένης in luogo di Εὐρυσθένης. Si confrontino, tra altri, i vv. 8-14 dell’*Elena*, nei quali si dice della figlia di Proteo, chiamata Eidò da bambina perché graziosa e rinominata in età adulta Teonoe perché dotata di qualità profetiche (vv. 8-14: τίκτει δὲ [...] εὐγενῆ τε παρθένον / Εἰδώ, τὸ μητρὸς ἀγλάισμ’, ὅτ’ ἦν βρέφος· / ἐπεὶ δ’ ἐς ἦβην ἦλθεν ὠραίαν γάμων, / καλοῦσιν αὐτὴν Θεονόην· τὰ θεῖα γὰρ / τὰ τ’ ὄντα καὶ μέλλοντα πάντ’ ἠπίστατο. Cf. v. 822: χρηστήριον μὲν τοῦνομ’): un nome che designa altrove il personaggio, per l’appunto noto nella tradizione mitica come Eidotea o Eidò, unicamente nella parodia dell’*Elena* contenuta nelle *Tesmofoiazuse* (v. 897) di Aristofane e nella *Biblioteca* (186, 132a.23) di Fozio (sull’argomento vd. Kannicht 1969, 20-21, Sansone 1985, 17-23, Allan 2008, 147-148).

Ancora a Luppe 1987a, 201 si deve la proposta di integrazione Σπάρ]τη [προσέπεσ]εν τῷ κλήρω, al rigo 8, nel quale è del tutto verosimile si dica della porzione di territorio peloponnesiaco assegnata ai figli di Aristodemo: alla costruzione poetica del doppio dativo (rr. 6-8: τοῖς [δὲ] Ἀριστοδήμου] παισὶν Ἀγασθένει καὶ Ὀρ-| ... Σπάρ]τη [προσέπεσ]εν τῷ κλήρω) Magnani c.d.s. preferisce, però, in un contesto ipotesiografico, Σπάρ]τη [προσέπεσ(ε)] ἐν τῷ κλήρω.

T 4

Il frammento 11 di P.Oxy. 27.2455, mutilo su tutti i lati e di incerta collocazione all’interno del rotolo, conserva una parte – forse

quella iniziale – dell’*argumentum* di un dramma euripideo che pare incentrarsi sui tentativi messi in campo da Tisameno, figlio di Oreste, per contrastare, sui diversi fronti del conflitto, gli Eraclidi nell’azione di riconquista del Peloponneso: per una ricognizione della tradizione mitica relativa al ritorno degli Eraclidi e per l’attribuzione del frammento alla *hypothesis* del *Temeno* o dei *Temenidi* rinvio alle pagine introduttive.

rr. 1-5: Che il frammento tramandi il principio di un *argumentum* è ipotesi avanzata da Turner 1962, 60, in ragione del fatto che le sequenze]νης υἱὸς ὦν Ὀρέ[στου, al rigo 4, e Ἀγαμέμνωνος· βασιλεύς, al rigo 5, bene si attagliano all’abbrivio della sinossi, nel quale si concentrano informazioni di dettaglio sulla genealogia e sullo *status* dei personaggi: si confrontino, all’interno della nostra raccolta papiracea, le *hypotheses* della *Stenebea* (T iia.4-5 Kn.: Προῖτος Ἄβαντος μὲν ἦν υἱός, Ἀκρισίου| δὲ ἀδελφός, βασιλεὺς δὲ Τείρυνθος), del *Frisso I* (T iia.4-5 Kn.: Ἀθάμας υἱὸς μὲ[v] ἦν Αἰόλου, βασιλεὺς| δὲ Θετταλίας) e del *Frisso II* (T iia.4 Kn.: Ἀθάμας ἐν Ὀρχομε[v̄] βασι]λεύων), nonché l’*argumentum* di tradizione bizantina dell’*Ippolito* (rr. 1-2 Diggle: Θεσεὺς υἱὸς μὲν ἦν Αἰθρας καὶ Ποσειδῶνος, βασιλεὺς δὲ Ἀθηναίων). Si aggiunga che, come rilevato da Luppe 1989, 245-247, la distanza tra i rr. 3-4 risulta essere maggiore di quella che intercorre tra i rigi successivi, in linea con quanto si registra di norma tra la fine della titolatura e l’inizio della sinossi (Tab. 5). Lo studioso, seguito da Kannicht, propone perciò di colmare i rr. 2-3 con ‘ × – ∪] ἀρχ[× – ∪ – × – | τ]όδε· ἢ δ’ [ὑπόθεσις; e già Turner rilevava che «it (*sc.* ἀρχ) could be part of the quoted trimeter itself»: ove, infatti, ἀρχ] appartenesse alla formula οὗ (ἦς, ὄν) ἀρχή, il rigo successivo non potrebbe accogliere l’*incipit* della tragedia compendiata e l’instestazione ἢ δ’ ὑπόθεσις, che occupano due rigi distinti della titolatura (vd. *ad* T 1). Per un *layout* sovrapponibile a quello

ricostruito da Luppe – con il terzo rigo della titolatura che accoglie la parte terminale dell’*incipit* e la dicitura ἡ δ’ ὑπόθεσις – si confrontino gli *argumenta* dell’*Edipo* (T iii.2-3 Kn.: ‘Φοί]βου ποτ’ οὐκ [ἐῶντος ἔσπειρεν|] τέκν[ο]ν’. ἡ [δ’ ὑπόθεσις]), dello *Scirone* (T iia.2-3 Kn.: ‘Ερμῆ, σὺ γὰρ δὴ [- ∪ - × -] ἔχεις’. ἡ δ’ ὑ[πόθεσις]), dell’*Ipsipile* (T iia.2-3 Kn.: ‘Διόνυσος ὃς θύρσοισι{ν} καὶ νεβρῶν| δοραῖς’. ἡ δ’ ὑπόθεσις), del *Fenice* (T iia.2-3 Kn.: ‘ὦ πλοῦτε, ὅσῳ μὲν ῥᾶστον εἶ βάρος| φέρειν’. ἡ δ’ ὑπό]θεσις) e del *Frisso I* (T iia.2-3 Kn.: ‘εἰ μὲν τόδ’ ἦμαρ πρῶτον ἦν κακουμέ|νω’. ἡ δ’ ὑπόθεσις).

Di segno diverso l’interpretazione di Meccariello 2014, 308-309, a parere della quale nell’ambito della sinossi αρχ[«potrebbe comunque veicolare un riferimento al potere, politico o militare [...], o far parte del nome di Archelao» (la studiosa rigetta peraltro l’ipotesi – invero non prospettata da Turner, Luppe e Kannicht – di una titolatura compressa in due righe di scrittura: un’ipotesi comunque impraticabile, atteso che, come rileva Magnani c.d.s., lo spazio che precede αρχ[è troppo esiguo rispetto a Τημενίδα, ὦν ο a Τήμενος, οῦ). Su altro argomento fa leva Harder 1991, 122-123, a detta della quale i riferimenti a Sparta e a Messene contenuti nei rr. 10-11 indurrebbero a ritenere che il nostro frammento fosse preceduto dal racconto relativo alla tripartizione del Peloponneso, qual è quello conservato dal fr. 9 (T 2): un argomento in sé non decisivo, dal momento che, come si dirà, la *hypothesis* potrebbe trattare del dipanarsi su diversi fronti del conflitto che precede la spartizione territoriale.

Problematica, al rigo 4, è la desinenza]νης, cui fa seguito υἱὸς ὦν Ὀρέ[στος e, al rigo successivo, Ἀγαμέ]μνονος. Com’è noto, infatti, nella tradizione mitica il figlio di Oreste ed Ermione sconfitto dagli Eraclidi ha per nome Τ(ε)ισαμενός. Eccessivamente estesa in rapporto allo spazio in lacuna e alla lunghezza dei righe di

scrittura, che contengono circa trenta lettere, è la proposta di integrazione Τεισάμενος ὁ ἐξ Ἑρμίου]νης (*sic*) avanzata da Turner 1962, 60, posto che a fine rigo occorre prevedere un sostantivo in funzione appositiva che connetta Τεισαμενός ad Ἀγαμέμνονος. Ed è, per altro verso, poco plausibile che l'auto-re dell'*argumentum* si riferisca qui a un figlio di Tisameno, come ipotizzato da Barrett *apud* Austin 1968, 97, il quale suggerisce a titolo esemplificativo Δαϊμέ]νης oppure Λεοντομέ]νης υἱὸς ὄν (Τεισαμενοῦ τοῦ) Ὁρέσ[του, sulla scorta del confronto con il racconto di Pausania relativo al ruolo egemone dei figli di Tisameno – Daimene, Spartone, Tellide e Leontomene – in Acaia (7.6.2).

Più convincente appare la soluzione individuata da Luppe 1989, 244, che considera]νης una desinenza erronea – forse derivante dallo scioglimento improprio di un'abbreviazione dell'antigrafo – analoga a quella documentata dal nostro papiro per il nome Ἄβας al principio della *hypothesis* della *Stenebea* (fr. 5.11 = Tiia.4 Kn.). Si rammenti che in questo caso]του μὲν ἦν υἱὸς può essere agevolmente sanato in Ἄβαν_τος μὲν ἦν υἱὸς grazie al confronto con i commenti bizantini di Giovanni Logoteta (cod. Vat. gr. 2228) e di Gregorio di Corinto (cod. Laur. plut. 56.1) al *Περὶ μεθόδου δεινότητος* pseudo-ermogeniano, che conservano le *hypotheses* del *Piritoo*, della *Melanippe sapiente* e della *Stenebea* e che, nel passo che qui ci occupa, hanno Προῖτος ἦν Ἀκάμαντος υἱὸς (Rabe 1908a, 147, 1908b, 514; cf. Walz 1834, 1321 n. 15) emendato già da Nauck (1889, 567) in Προῖτος ἦν Ἄβαντος υἱὸς (cf. Apollod. 2.2.1: Λυγκεὺς [...] τεκνοῖ παῖδα Ἄβαντα. τούτου δὲ [...] δίδυμοι παῖδες ἐγένοντο Ἀκρίσιος καὶ Προῖτος). Nel nostro caso si consideri peraltro che, come evidenziato da Meccariello 2014, 309, Τισαμένης è lemma della *Suda* chiosato dal glossema ὄνομα κύριον (τ 656 A.), in luogo del quale i codici Parisinus gr. 2623 (G) e, *post correctionem*, Marcianus gr. 448 (M) recano Τισαμενός (la medesima

glossa, con Τισαμένης, è inoltre tramandata dall'anonimo e inedito lessico del codice Ambrosianus gr. C 222 inf. [ff. 207^v-208^v]).

Sulla scorta del confronto con la *hypothesis* degli *Eraclidi* (r. 1 Diggle: Ἴολαος υἱὸς μὲν ἦν Ἴφικλέους, ἀδελφιδουῶς δὲ Ἡρακλέους), Luppe legge, dunque, ai rr. 4-5 Τεισαμε]νὸς υἱὸς ὦν Ὀρέ[στου, υἱδοῦς δὲ (oppure καὶ υἱδοῦς)| Ἀγαμέ]μνονος: l'*argumentum* principierebbe, cioè, con la ricostruzione della genealogia di Tisameno, figlio di Oreste e nipote di Agamennone.

rr. 5-9: Segue, dopo il punto in alto, l'indicazione dello *status* regale di Tisameno. Se, però, βασιλεὺς si distingue senza difficoltà al rigo 5, ardua è la lettura del rigo successivo. Turner legge]ς [.]τε συνῆγε e ipotizza, a cavallo dei due rigi, βασιλεὺς [δὲ τῆς Ἀργείας]ς: – troppo breve in rapporto allo spazio in lacuna – [ὄ]τε συνῆγε: in qualità di re dell'Argolide, Tisameno allestirebbe un'armata per contrastare l'avanzata degli Eraclidi. Diversamente, secondo la ricostruzione di Luppe 1995, 27-28, Tisameno, che più avanti invia un informatore a Sparta e in Messenia (rr. 10-11: κατάσκοπον εἰς Σπάρτ[ην καὶ| κατὰ Μ]εσσήνην), sarebbe già stato espulso dal proprio regno e, divenuto re dell'Acaia al tempo dei discendenti di Temeno menzionati appena oltre (r. 9: τοῖς Τ[η]μένου παῖσ[ί]ν), progetterebbe di allestire un esercito per tentare di riprendere il territorio perduto: donde la proposta di integrazione, ai rr. 5-7, βασιλεὺς δ' [Ἀχαιῶς γενόμε]νος[· ὄ]τε συνῆγε ἐπὶ [τοὺς Ἡρακλεῖ]δας στρα]τόν. Se, infatti, nel racconto dello Pseudo-Apollodoro (2.8.3) Tisameno muore in battaglia fronteggiando l'armata di Temeno, in quello di Polibio (2.41.4-5) e Strabone (8.7.1) egli trova riparo in Acaia e impone nella regione esclusa dal controllo degli Eraclidi il proprio dominio dopo averne scacciato gli Ioni o viene ucciso da questi ultimi nella versione documentata da Pausania (2.18.8, 7.1.7-8).

E tuttavia, di un tentativo di riconquista del regno perduto da parte di Tisameno non dice alcuna fonte mitica. Inoltre, le tracce di scrittura che si distinguono ai rr. 6-7 sembrano supportare una diversa ipotesi di restituzione testuale. In particolare, l'estremità inferiore di un tratto obliquo ascendente da sinistra a destra addossato all'*epsilon* di ηγε e seguito da un'ansa bassa sul rigo bene si attaglia a *ny*, come suggerito da van Rossum-Steenbeek, che ricostruisce in apparato ηγεμ[ο]ν[, identificando con *ny* la parte inferiore dell'asta verticale visibile dopo la lacuna (una lacuna di ridotta estensione che non potrebbe accogliere l'*omega* di ἡγεμών [Tab. 5]; del tutto analoga, invece, l'ampiezza della sequenza μων di τρ[ιό]φθαλμων nel fr. 9.6 [Tab. 3]): una forma del verbo ἡγεμονεύω è, dunque, qui ipotizzabile.

Se poi la prima lettera arrotondata e schiacciata parzialmente conservata nella parte alta del rigo 7 e seguita dalla prima asta verticale del *ny* è da identificarsi, in linea con la lettura di Turner e degli editori successivi, con *omega* (Tab. 5: nella tenue traccia che si scorge a sinistra e al di sopra di ων non pare potersi riconoscere un segno di scrittura), si può tentare di restituire, in dipendenza da ἡγεμονεύω, Πελοποννησί]ων (cf. Apollod. 2.8.2: Τισαμενοῦ τοῦ Ὀρέστου βασιλεύοντος Πελοποννησίων). Si aggiunga che al principio delle su citate *hypotheses* della *Stenebea* (T iia.4-6 Kn.: Προῖτος Ἄβαντος μὲν ἦν υἱός, Ἀκρισίου| δὲ ἀδελφός, βασιλεὺς δὲ Τείρυνθος.| Σθενέβοιαν δὲ γήμας), del *Frisso I* (T iia.4-6 Kn.: Ἀθάμας υἱὸς μὲ[ν] ἦν Αἰόλου, βασιλεὺς| δὲ Θετταλίας· ἔ[χων] δὲ παιδα[ς] ἐκ| Νε[φ]έλης Ἑλλη[ν τε κ]αὶ Φρίξου) e dell'*Ippolito* (rr. 1-2 Diggle: Θησεὺς υἱὸς μὲν ἦν Αἰθρας καὶ Ποσειδῶνος, βασιλεὺς δὲ Ἀθηναίων· γήμας δὲ μίαν τῶν Ἀμαζονίδων, Ἴππολύτην) Preto, Atamante e Teseo, dapprima identificati sul piano genealogico e politico, fungono da soggetto di un participio congiunto che dischiude la narrazione della vicenda tragica. Analogamente, forse

al principio del nostro *argumentum*, Tisameno, anzitutto individuato come figlio di Oreste, nipote di Agamennone e re presumibilmente di Sparta e Argo (in linea con la tradizione mitica che gli assegna la corona spartana e talora anche argiva: Plb. 2.41.4-5, Str. 8.7.1, Paus. 2.18.8, 7.1.7), potrebbe agire nel ruolo di comandante dell'intero esercito peloponnesiaco assunto in occasione della *κάθοδος* degli Eraclidi: suggerisco perciò di risarcire i rr. 6-7 con ἡγεμ[ο]ν[εύων δὲ τῶν Πελοπονησί]ων.

Torniamo alle prime e assai incerte tracce di scrittura visibili al rigo 6. Come si è detto, Turner legge]ς[.]τε συν (dove la proposta di restituzione βασιλεὺς [δὲ τῆς Ἀργεία]ς: [ὄ]τε συνῆγε). E tuttavia, l'ansa inferiore della prima lettera appare inusitatamente incurvata verso l'alto in rapporto al consueto *ductus* del *sigma*, e il segno successivo è eccessivamente allungato verso l'alto e verso destra in rapporto al punto in alto (né tali difficoltà sembrano appianarsi accogliendo la lettura]ος[· suggerita da Luppe 1995, 27-28). Le tracce a ridosso della lacuna mi pare, invece, meglio si spieghino se ricondotte a *psilon* realizzato con due tratti obliqui congiunti nel punto mediano (a titolo esemplificativo, si confronti la sinuosità del tratto di destra dell'*epsilon* di τοῦ nel fr. 8.2 [Tab. 1]; che il presunto punto in alto sia la terminazione superiore di un'ascendente è possibilità prudentemente contemplata da Magnani c.d.s.). Arduo tentare di ricostruire quel che segue in ragione del pessimo stato di conservazione del papiro (dopo la lettera identificabile con *tau* si distingue un tratto arcuato alto sul rigo, prima di *ny* un tratto basso lievemente incurvato verso destra): del tutto ipotetica – nonché, giusto il supplemento ἡγεμ[ο]ν[εύων, poco plausibile – resta perciò la lettura συν.

Da ἔγνω, al rigo 7, dipendono con ogni probabilità l'accusativo che principia con τὴν πε[e, al rigo successivo, il participio, evidentemente predicativo, di cui si legge]θουμένην. All'evento

del quale viene a conoscenza Tisameno sono poi correlati l'azione di un consigliere (r. 8: συμβούλου) dei figli di Temeno (r. 9: τοῖς Τ[η]μένου παισ[ί]ν) e il successivo avvio di un'indagine conoscitiva per il tramite di un informatore a Sparta (r. 10:]εν κατάσκοπον εἰς Σπάρτην) e in Messenia (r. 11: Μ]εσσηνὴν πῶς ἔχει τὰ τη]). Turner 1962, 60 ipotizza che Tisameno apprenda della devastazione del Peloponneso (τὴν Π[ε]λοπόννησον πορ]θουμένην): un'integrazione, di ridotta estensione, che Kannicht propone in apparato di arricchire a titolo esemplificativo con ἤδη. A parere di Luppe 1995, 28, invece, Tisameno verrebbe a sapere in Acaia della fioritura dell'Argolide in mano ai ben consigliati discendenti di Temeno (rr. 7-9): ἔγνω τὴν περὶ (τὸ) Ἄργος χώραν ὀρ]θουμένην συμβούλου [γενομένου – – –] τοῖς Τ[η]μένου παισ[ί]ν. E, però, in un caso non si vede perché Tisameno debba essere messo a parte di un avvenimento macroscopico quale la rovina del territorio peloponnesiaco; nell'altro, come già evidenziato, occorre postulare l'esistenza di una versione mitica nella quale Tisameno tornerebbe a essere coinvolto nella vicenda degli Eraclidi dopo la vittoriosa campagna militare condotta da Temeno.

In alternativa, non mi pare da escludere che Tisameno, in quanto *leader* dell'esercito peloponnesiaco, sia informato di un rivolgimento prodotto dall'intervento sul campo di battaglia di un σύμβουλος capace di imprimere una svolta nella travagliata opera di riconquista del Peloponneso (rr. 7-9): un rivolgimento forse determinatosi in Argolide, dove è plausibile militino i figli di Temeno (r. 9: τοῖς Τ[η]μένου παισ[ί]ν), se a seguire Tisameno invia un informatore nelle altre due regioni oggetto delle mire degli epigoni di Eracle e, cioè, a Sparta e in Messenia (rr. 10-11). Mi domando perciò se non si possa ipotizzare che i rr. 7-8 trattino della sconfitta subita dalla compagine peloponnesiaca schierata sul fronte argivo e tentare, tesaurizzando in

parte la soluzione suggerita da Luppe, ἔγνω τὴν περὶ τὸ Ἄργος στρατιὰν ὠ]θουμένην.

E veniamo all'identità del σύμβουλος. Fermo restando il ruolo nodale nel nostro *argumentum* di Tisameno, noto nella tradizione mitica per essere stato battuto dagli Eraclidi condotti da Temeno, non mi pare che il riferimento ai Temenidi al rigo 9 implichi che a questo punto del racconto la riconquista e la suddivisione del Peloponneso siano già avvenute a opera della generazione precedente (come, si è detto, ritengono per ragioni diverse Harder 1991, 122 e Luppe 1995, 26-27; *contra* Di Gregorio 1987, 301-302, a parere del quale il nostro frammento descriverebbe i preliminari dello scontro decisivo tra le truppe di Temeno e Tisameno): utile in tal senso il confronto con la *hypothesis* del *Temeno* o dei *Temenidi* conservata da P.Lugd.Bat. 17.18+P.Oxy. 27.2455 fr. 107, nella quale Tisameno affronta gli Eraclidi, con Temeno in prima linea che, in virtù della propria anzianità, schiera l'esercito e promette di assegnare la βασιλεία – verosimilmente della regione peloponnesiaca che gli spetterà in caso di successo (vd. *ad T 5*) – a chi dei suoi figli adulti si distingua sul campo di battaglia e, perciò, al primogenito Archelao (rr. 4-6: Τήμενος ὁ τῶν Ἡρακλειδῶν πρεσβύτατος ἐκτάπτων τὸ στράτευμα τὴν βασιλείαν ἔφησεν παραδώσειν τ[ῶ ...] τὴν μάχην ἀριστεύσαντι τῶν υἱῶν). Analogamente è plausibile che nel nostro *argumentum* l'esercito di Temeno contrapposto a quello peloponnesiaco di Tisameno annoveri al suo interno i figli dell'Eraclide, tra i quali è forse Archelao, in ragione della propria avvedutezza, a offrire un contributo decisivo alla buona riuscita dell'impresa. Anziché contemplare l'esistenza di un non meglio precisato consigliere dei figli di Temeno («Wer der Ratgeber der Temenos-Söhne war, vermag ich freilich nicht zu erraten», osserva Luppe 1995, 28), si può, cioè, supporre che Ἀρχελάου sia soggetto del genitivo

assoluto e che τοῖς Τ[η]μένου παισ[ίν] abbia funzione partitiva in dipendenza da ἐν e all'interno di un'espressione che ponga in rilievo la primazia del maggiore dei Temenidi rispetto ai fratelli (vd. LSJ 515, s.v. ἐν [I.5]), quale συμβούλου [κριθέντος Ἀρχελάου ἐν] τοῖς Τ[η]μένου παισ[ίν] (cf. D.H. 3.48.3: ἐν τοῖς πάνυ φρονίμοις τῶν συμβούλων ἀριθμούμενος): per l'impiego di κρίνω, si confronti ancora la *hypothesis* in T 5, nella quale il maggiore dei Temenidi è scelto come erede di Temeno in considerazione del valore dimostrato in battaglia (rr. 7-8: ἄριστος δὲ ἐκρίνετο Ἀρχελαός ὁ πρεσβύτατος τῶν [] Τημενιδῶν). Né fa difficoltà che tra la proposizione principale che fa perno su ἔγνω e il genitivo assoluto, e perciò tra]θουμένην e συμβούλου, sia vergato un punto in alto, atteso che quest'ultimo è di norma impiegato nel nostro papiro per marcare brevi pause sintattiche: si confrontino, in particolare, nella *hypothesis* delle *Troiane* (fr. 13.3-6), i genitivi assoluti, incorniciati dal punto in alto, τοῦ μὲν εὐνοοῦντος τῆ πόλει διὰ τὴν κτίσιν· e τῆς δὲ μισησάσης τοὺς Ἕλληνας· διὰ τὴν Αἴαντος εἰς Κασσάνδραν ὑβριν[·] (si vedano anche i rr. 6-8 del su discusso fr. 9 = T 2: δι[α]ν[ε]ίμα[ν]τος δὲ τοῦ Ὀξύλου [τ]ῆν Πελο[πόννησον εἰς] μέρη τρία).

In breve, nell'ipotesi di cui discutiamo, il *leader* dell'esercito peloponnesiaco Tisameno sarebbe informato della sconfitta delle truppe schierate in Argolide determinata dall'intervento decisivo del temenide Archelao (rr. 6-9: ἡγεμ[ο]ν[εὺς] δὲ τῶν Πελο[ποννησί]ων ἔγνω τὴν περὶ τὸ Ἄργος στρα[τιὰν] ὠ]θουμένην συμβούλου [κριθέντος Ἀρχελάου ἐν] τοῖς Τ[η]μένου παισ[ίν]).

rr. 10-16: L'ultimo tratto leggibile della *hypothesis* si incentra sulle azioni messe in campo da Tisameno, che, forse a seguito del rivolgimento sul fronte argivo di cui si è detto (rr. 7-9), opera, con l'ausilio di un informatore (r. 10: κατάσκοπον), anche in Laconia (r. 10: εἰς Σπάρτην) e in Messenia (r. 11: Μ[ε]σσηνῆν).

A sinistra dei rr. 10-16 nell'*editio princeps* è posizionato un frammento di ridotte dimensioni, tuttora congiunto al fr. 11 (Tab. 5), contenente brevi sequenze di lettere che riproduco qui di seguito.

]λ[
]ταμε[
]ινα[
].των[
]τη[
]ηδισ[
]υχ[

La sistemazione, accolta da Austin (1968, 98), è però contestata da Luppe 1995, 28-31 – seguito con l’eccezione di van Looy dagli editori successivi – in ragione del fatto che tali sequenze non si armonizzano con le prime tracce di scrittura leggibili ai rr. 10 e 14 del nostro frammento (Tab. 5: di minore rilievo, a detta dello stesso studioso, la possibile sovrapposizione dei due frammenti nel punto di congiunzione, tra i rr. 12 e 13, e l’imperfetto allineamento dei rr. 13-16): in dettaglio, Luppe rileva che l’asta verticale di cui si individua la terminazione inferiore nel primo rigo del frustulo è troppo distante da *lambda* perché possa identificarsi con lo *iota* di ἀπέστε]ιλ[ε μ]έν ipotizzato da Turner 1962, 60 a cavallo dei due frammenti; inoltre, posto che la sequenza]ωκα· è in sé difficile da integrare (cf. Turner 1962, 60: «I can think of no restoration except the unattractive ὤκα»), lo studioso legge]δοκα· e ipotizza προσε]δόκα·, incompatibile con l’assetto τη[.]ωκα· derivante dalla congiunzione dei due frammenti. Donde la proposta di restituzione, ai rr. 9-14, καὶ ἀπ[έ-πεμ]ψεν κατὰσκοπον εἰς Σπάρτην καὶ κατὰ Μ]εσσήνην, πῶς ἔχει

τὰ τῆ[(ι)δ' ἴνα| μανθά]γῆ(ι). πολυπραγμονήσα[ς δὲ -- | -- --
 ε]ὑτυχούντων συ[μμαχίαν -- | προσε]δόκα:: dopo aver avvia-
 to, per il tramite di un informatore, un'indagine conoscitiva a
 Sparta e in Messenia, Tisameno ambirebbe, cioè, ad allearsi con
 le prospere popolazioni in questa ipotesi già assoggettate dagli
 Eraclidi o a stabilire un'alleanza in circostanze favorevoli (in al-
 ternativa, Kannicht propone dubitativamente al rigo 9 πῶς ἔχει
 τὰ Τη[μένου]).

E tuttavia, considerato che piena è la corrispondenza delle trac-
 ce di scrittura che compongono l'*epsilon* di Μεσσήνην al rigo 11 e
 che continue sembrano essere le fibre dei due frammenti congiunti
 (Tabb. 5, 6), non trascurabile mi pare la coerenza sintattica delle
 sequenze verbali che vengono a comporsi ai rr. 11-13. In dettaglio,
 dopo εἰς Σπάρτ[ην al rigo 10, Μεσσήνην bene si spiegherebbe in
 dipendenza da κατὰ al rigo 11; al rigo 12, una finale introdotta da
 ἴνα fungerebbe da necessario raccordo tra la proposizione princi-
 pale al rigo 10 e l'interrogativa indiretta introdotta da πῶς al rigo
 11 (solo a titolo esemplificativo, si potrebbe nel caso pensare a
 una soluzione quale πῶς ἔχει τὰ τῆ[ς στρατεί[ας] ἴνα [εἰδ]ῆ); al
 rigo 13, [ε]ὑτυχούντων si legherebbe a τῶν. Si aggiunga che al
 rigo 14 del frammento principale]ωκα – sicura appare la lettura di
omega anche in rapporto al diverso *ductus* di δο (si confronti, per
 esempio, κ[αθό]δου al r. 5 del fr. 9 = T 2 [Tab. 3]) – è difficile da
 integrare indipendentemente dalla proposta di congiunzione di cui
 qui si discute: escludendo una forma verbale alla prima persona
 singolare, non resta che pensare a un errore del copista, come sug-
 gerito da Kannicht in apparato (meno plausibili, perché attestati
 unicamente in poesia e nell'esegesi antica, tanto ὄκα quanto τὴν
 ἰ]ῶκα, equivalente di τὴν δίοξις: a mia scienza l'unica forma no-
 minale in -ωκα, peraltro compatibile con l'assetto τῆ[.]ωκα, ine-
 rente all'ambito militare).

Resta il fatto che ai rr. 9-10 una forma verbale quale ἀπιέ-
πεμ]ψεν ο ἀπιέστειλ]εν, cui pensano rispettivamente Luppe e
Kannicht, è richiesta da κατάσκοπον εις Σπάρτην: in assenza di
una valida alternativa conciliabile con le tracce di scrittura visibili
a cavallo dei due frammenti e, perciò, con l'assetto] λ[]εν, si è
perciò scelto di discutere qui la questione e di stampare e tradurre
unicamente il testo trasmesso dal frammento principale.

A Tisameno, come ipotizza Luppe 1995, 30, è, infine, con buona
probabilità da riferirsi πολυπραγμονήσα[ς ricostruito dallo studioso
al rigo 12: in linea con l'interpretazione dei rr. 5-9 qui suggerita, si
può pensare che il participio alluda al dinamismo dimostrato dal re
spartano sui diversi fronti del conflitto con gli Eraclidi, cionondime-
no destinati a prevalere, com'è possibile desumere da ε]ῦτυχούντων
al rigo 13. La vicenda narrata nel nostro frammento pare, dunque,
isciversi nel segmento temporale che intercorre tra la κάθοδος de-
gli epigoni di Eracle e l'effettiva sottomissione e spartizione del
Peloponneso.

T 5

Edito da Eric Turner nel 1968 all'interno di una miscellanea di studi in
onore di Martin David, P.Lugd.Bat. 17.18 (= P.Mich. inv. 1319, TM
59869), databile al terzo o, più probabilmente, al quarto secolo d.C.,
contiene parte della *hypothesis* di un dramma euripideo incentrato sul-
lo scontro tra i Peloponnesiaci di Tisameno e gli Eraclidi di Temeno
e sul ruolo di primo piano svolto da Archelao. L'*argumentum* è
copiato due volte sul *recto* e sul *verso* del frammento «a manibus
rudioribus A et B satis mendose» (Kannicht 2004, 722): il *recto* con-
serva due colonne di scrittura; sul *verso*, a sinistra dell'unica colonna
di scrittura presente, è vergato due volte il titolo διηγήματα dalla

seconda e da una terza mano (Tabb. 7, 8). Come nota Cribiore 1996, 246, è verosimile che gli autori delle due copie affininio in ambito scolastico la propria malsicura abilità di scrittura copiando un testo mandato a memoria e perciò non alieno da errori fonetici, dittografie e omissioni (sull'impiego didattico del *corpus* ipotesigrafico euripideo vd. anche Meccariello 2014, 83-86, Magnani 2022): come rilevato da Luppe 1978, il testo del *verso*, che presenta un numero inferiore di errori a dispetto della grafia più incerta, potrebbe essere stato vergato al fine di emendare quello del *recto* (assenti, tra altri, gli errori $\delta\alpha\iota\omega$ per $\delta\acute{\epsilon}$ τό, $\tau\omicron\nu$ per $\tau\tilde{\omega}\nu$ e $\pi\rho\epsilon\sigma\beta\upsilon\tau\alpha\tau\omicron\varsigma$ per $\pi\rho\epsilon\sigma\beta\acute{\upsilon}\tau\alpha\tau\omicron\varsigma$, che si individuano rispettivamente ai rr. 5, 9 e 10 della prima colonna di scrittura del *recto*, e la dittografia, al termine della seconda colonna, $\acute{\epsilon}\kappa\tau\acute{\alpha}\tau(\tau)\omega\nu$ τὸ στρά|τευμα τὴν βασιλ(ε)ία|ν ἔφησεν παραδώ[σειν, indotta dalla duplice occorrenza di $\pi\rho\epsilon\sigma\beta\acute{\upsilon}\tau\alpha\tau\omicron\varsigma$ che determina verosimilmente il *saut du même au même*); a parere di Meccariello 2014, 310, i due testi potrebbero anche riprodurre un antigrafo innervato di errori, ai quali gli estensori delle due copie, indipendentemente l'uno dall'altro, ne avrebbero aggiunti altri. Se Kannicht stampa il testo del *verso*, corretto sulla base di quello del *recto*, Meccariello e Magnani c.d.s., che qui seguono, ricostruiscono il testo del modello.

Che il tratto testuale copiato due volte appartenga alla sinossi di un dramma euripideo è assicurato dal fatto che, come riconosciuto da Harder 1979, esso collima con gli esigui resti del fr. 107 di P.Oxy. 27.2455, che è per l'appunto possibile risarcire grazie al confronto con il nostro testimone:

]υπον [
 τ]ὴν βασιλ[είαν
 κ]ατὰ μάχη[ν
]τὸ μὲν οὖν κ[ρῖμα
 κ]ατὰ [τ]οὺς Ἡρ[ακλείδας

Non trova però rispondenza in P.Lugd.Bat. 17.18 la sequenza]υπον[al rigo 1, in luogo della quale Luppe 1982, 16-17 leggeva erroneamente]ορωνη[, donde l'integrazione]ό τῶν Ἡ[ρακλειδῶν inconciliabile, come riconosciuto dallo stesso studioso (2004, 12), con le tracce di scrittura superstiti. La lettura di Turner 1962, 53]υπον[, in favore della quale si esprime ora Magnani c.d.s., trova, invece, pieno riscontro nella revisione del frammento ossirinchiato (Tab. 9): ragion per cui da escludersi pare anche una menzione in questo punto del Peloponneso o dei Peloponnesiaci ipotizzata da Luppe 2004, 12, sulla scorta della lettura].ον[di Kannicht, e da Meccariello 2014, 309, che stampa].πον[. Se ne evince che le *hypotheses* conservate da P.Lugd.Bat. 17.18 e dal fr. 107 di P.Oxy. 27.2455, pur relative al medesimo dramma euripideo e in larga misura coincidenti, non sono perfettamente sovrapponibili.

Che quella di cui trattiamo sia la sinossi dell'*Archelao*, come ipotizzato da Turner nell'*editio princeps* (cf. Mette 1973/1974, 9, 1981/1982, 82), pare da escludersi, dal momento che (a) il tema trattato è del tutto marginale rispetto a quel che, per il tramite di Igino (*fab.* 219) e dei frammenti superstiti, ci è noto della tragedia perduta (cf. *supra* pp. 12-13), (b) il nome di Archelao figura anche nel fr. 9 di P.Oxy. 27.2455 (vd. *ad T* 2), (c) il rotolo ossirinchiato cui appartiene il fr. 107 conserva, per quel che è possibile desumere dai frammenti identificati, gli *argumenta* di ventidue drammi euripidei il cui titolo principia con le lettere μ, ο e σ-χ. A ciò si aggiunga che, se in P.Lugd. Bat. 17.18 Archelao milita tra le fila degli Eraclidi, nel fr. 228a.17-21 Kn. dell'*Archelao*, con un significativo scostamento temporale, egli sembra essere stato generato da Temeno quando questi è già signore di Argo (sul punto vd. Harder 1979, 9-10, 1985, 127-129; *contra*, pur secondo prospettive differenti, Di Gregorio 1987, 287-298, Scullion 2006, 191-197). Il nostro *argumentum* sarà, dunque, da assegnare al Temeno o ai Temenidi (sulla questione vd. *supra* pp. 13-16).

rr. 1-3: Incerta è l'identificazione del soggetto posto al principio della nostra testimonianza (rr. 1-2: οὔτοι μὲν οὖν βιασάμενοι τὸν πατέρα τοῖς Ἡρακλέους παισὶν συγκατελοχίσθησαν). Intendendo lo *harax legomenon* συγκατελοχίσθησαν, unitamente al dativo τοῖς Ἡρακλέους παισίν, nel senso, congruente con l'impiego di καταλοχίζω (LSJ 899, s.v. καταλοχίζω [2]), di “unirsi alle schiere”, Turner 1968, 135 ipotizza che con οὔτοι sia indicata una compagine alleata degli Eraclidi. Sulla scia di Harder 1979, 8, Kannicht 2004, 723 pensa ai Dori e, più precisamente, a Dimane e Panfilo, che si ribellerebbero al padre Egimio per schierarsi con gli Eraclidi (sulla migrazione dorica vd. *supra* pp. 9-11): una soluzione supportata dal confronto con il racconto di Pausania (5.3.5: ὁ Δωριέων στόλος σὺν τοῖς Ἀριστομάχου παισὶν ἠθροίζετο ἐπὶ καθόδῳ τῆ ἕς Πελοπόννησον) e dello Pseudo-Apollodoro (2.8.3: θνήσκουσι δὲ συμμαχοῦντες αὐτοῖς οἱ Αἰγυμίου παῖδες, Πάμφυλος καὶ Δύμας), nonché con uno scolio pindarico (*schol. vet. Pi. P.* 5.92, p. 183 Drachm.: δῆλον δὲ ὅτι καὶ οἱ Αἰγυμιῶ παῖδες Δύμας καὶ Πάμφυλος συγκατῆλθον τοῖς Ἡρακλείδαις). Testimonianza quest'ultima di particolare rilievo, come nota Magnani c.d.s, posto che συγκατῆλθον corrobora l'interpretazione di συγκατελοχίσθησαν nel senso già suggerito nell'*editio princeps*. Sulla medesima linea si pone Luppe 2004, 11, il quale intendeva, invece, in precedenza il composto nel senso di “schierarsi contro” (1978, 12): donde l'ipotesi avanzata da Di Gregorio 1987, 302-303, a parere del quale sarebbero i figli di Peone, scacciati dagli Eraclidi dopo la conquista del Peloponneso nel racconto di Pausania (2.18.8), a disubbidire al proprio padre contrapponendosi agli invasori. Che al preverbio σύν vada assegnata valenza ostile è, però, difficile credere: una difficoltà non superata dalla proposta di Meccariello 2014, 310-311, secondo cui συγκαταλοχίζω sarebbe impiegato in riferimento a due gruppi schierati nella medesima battaglia gli uni contro gli

altri (non decisivo pare in tal senso il confronto con Plb. 11.23.4: συγκαθίστασθαι τοῖς πολέμοις εἰς τὴν μάχην). Rusten 1980, 1982a *suppone*, invece, che prima di συγκατελοχίσθησαν sia caduto συμβαλοῦντες, da cui dipenderebbe τοῖς Ἡρακλέους παισίν, e che con οὔτοι siano indicati gli Argivi, i quali, rinnegando il proprio progenitore Eracle, sarebbero suddivisi in schiere per affrontare in combattimento gli Eraclidi. In ultimo, posto che nella tradizione mitica non si ha notizia di un conflitto tra Egimio e i figli Dimane e Panfilo, a parere di Collard, Cropp 2008, 233, οὔτοι designerebbe un drappello di discendenti di Eracle un tempo ostili al proprio capostipite e successivamente alleatisi con gli Eraclidi.

Non meno problematica la frase successiva, priva di soggetto, nella quale l'attenzione si sposta sull'esercito peloponnesiaco e su Tisameno (rr. 2-3: †αβασαμενοί† δὲ τὸ τῶν Πελοποννησίων στράτευμα ἐπ' αὐτοὺς διεβίβασαν, ὧν Ὁρέστου παῖς <Τεισαμενός...>). Anzitutto di non agevole lettura è il participio che dischiude il periodo (Tabb. 7, 8): αβ[. .]α[. .]αμενοί è vergato sul *recto* (col. I.5); αβασαμενοί sul *verso* (r. 3). Generalmente accolto è il supplemento <άν>αβιβασάμενοι proposto da Handley *apud* Turner 1968, 134, giacché la caduta di άν, dopo συγκατελοχίσθησαν, si spiegherebbe come errore di aplografia forse già presente nell'antigrafo (cf. Meccariello 2014, 311). L'interpretazione di <άν>αβιβασάμενοι, in relazione a quella di διεβίβασαν, che ricorre appena oltre e dal quale dipende τὸ τῶν Πελοποννησίων στράτευμα, pone però non poche difficoltà. Turner 1968, 135 ritiene dubitativamente che un soggetto non esplicitato, diverso dagli alleati degli Eraclidi (οὔτοι), *imbarchi e conduca l'esercito peloponnesiaco* contro gli Eraclidi (scettico rispetto alla possibilità che ad <άν>αβιβασάμενοι sia sottinteso ἐπὶ τὰς ναῦς Di Gregorio 1987, 303 n. 71); Webster *apud* Turner 1968, 135 ipotizza <άν>αβιβασάμενοι <ἐπὶ> τὸ τῶν Πελοποννησίων στράτευμα e *suppone*

che il soggetto del participio, da identificarsi con οὔτοι, *assalga i Peloponnesiaci*: un’accezione eccentrica, però, rispetto a quella propria di ἀναβιβάζομαι (“faccio salire” o “salgo”: cf. LSJ 99, s.v. ἀναβιβάζω [II.1-3]); secondo la ricostruzione di Rusten 1980, 40-41, il comparto argivo (οὔτοι) *imbarca l’esercito peloponnesiaco* per veleggiare contro le truppe eraclidi prima dell’invasione; Meccariello 2014, 311, facendo leva sul confronto con Thuc. 7.35.2 (τῆ δ’ ὑστεραία ἀναβιβασάμενοι παρέπλεον), reputa che il medesimo soggetto della frase precedente, in questa ipotesi ostile agli Eraclidi, *si imbarchi e conduca l’armata peloponnesiaca* (al riguardo si può però osservare, con Magnani c.d.s., che nel contesto tucidideo l’uso assoluto del verbo, impiegato poco prima – 7.33.4: ἑκατὸν τοῦ Μεσσαπίου ἔθνους ἀναβιβάζονται ἐπὶ τὰς ναῦς – nel senso di “far montare”, è chiarito dal successivo παρέπλεον). Più radicale l’intervento di Luppe 2004, 12-13, il quale individua in ἀναβιβασάμενοι δὲ τὸ στράτευμα ἐπὶ τοὺς Πελοποννησίους διεβίβασαν l’assetto originario del testo, forse già alterato nell’antigrafo delle due copie in nostro possesso, e ritiene che gli Eraclidi imbarchino la propria armata per condurla contro i Peloponnesiaci (cf. Collard, Cropp 2008, 233).

A ciò si aggiunga che la relativa ὧν Ὀρέστου παῖς, seguita in entrambe le copie da Τήμενος ὁ τῶν Ἡρακλειδῶν πρεσβύτατος, manca del predicato, dal momento che non è possibile identificare il figlio di Oreste con Temeno. Diverse le proposte di supplemento avanzate: Handley *apud* Turner 1968, 133, 135 ipotizza ὧν Ὀρέστου παῖς (Τεισαμενός); Parsons *apud* Harder 1979, 9 (ὧν ἦρχε Τεισαμενός), ὧν Ὀρέστου παῖς; Luppe 1987b, 252-253 ὧν Ὀρέστου παῖς (Τεισαμενός ἡγεμόνευεν. εἰς δὲ τὴν μάχην) Τήμενος; Luppe 2004, 12 ὧν Ὀρέστου παῖς (Τεισαμενός ἡγεμόνευεν. ὁ δὲ) Τήμενος (e in un precedente tentativo Luppe 1978, 10-12 espungeva Ὀρέστου παῖς e individuava l’assetto originario del testo in ὧν

ὁ ἡγεμῶν Τήμενος, ὁ τῶν Ἡρακλειδῶν πρεσβύτατος, ἐκτάπτων τὸ στράτευμα). Nelle soluzioni rubricate si presume, dunque, che il pronome relativo concordi con τῶν Πελοποννησίων, anziché con il più vicino ἐπ' αὐτούς, che si riferisce agli Eraclidi.

Per provare a dipanare la questione, riconsideriamo nell'insieme i due periodi. Anzitutto poco plausibile mi pare che, in assenza di qualsivoglia spiegazione, il soggetto di cui διεβίβασαν difetta muti *ex abrupto* rispetto a quello immediatamente precedente e, cioè, agli alleati degli Eraclidi individuati da οὔτοι. In tal caso, quella descritta da διεβίβασαν sarà un'azione ostile nei confronti dei Peloponnesiaci. Non è allora forse da escludere che un corpo scelto di alleati degli Eraclidi (οὔτοι) convogli (διεβίβασαν) l'esercito peloponnesiaco (τὸ τῶν Πελοποννησίων στράτευμα) contro quei discendenti di Eracle (ἐπ' αὐτούς) ritenuti da Tisameno maggiormente temibili e, segnatamente, contro Temeno e i Temenidi – con Archelao in prima linea – il cui schieramento è descritto subito oltre (r. 4: Τήμενος ὁ τῶν Ἡρακλειδῶν πρεσβύτατος ἐκτάπτων τὸ στράτευμα). A titolo di esempio si può perciò pensare, per la relativa, a ὧν Ὁρέστου παῖς (Τεισαμενὸς ἡσῶτο), intendendo ἡσάομαι con il genitivo nell'accezione di "essere inferiore" (LSJ 779, s.v. ἡσάομαι [1]) e riferendo ὧν a ἐπ' αὐτούς, invece che al più distante τῶν Πελοποννησίων.

Quanto al participio che dischiude il secondo periodo, in considerazione della difficoltà di lettura del *recto* e del *verso* in questo punto e di interpretazione di (ἀν)αβιβασάμενοι, si è scelto di porre tra *crucis* il testo del *verso* (†αβασαμενοι†). Tesaurizzando un'ipotesi avanzata nell'*editio princeps* da Turner 1968, 135, si può supporre che la corruzione sia stata generata dal successivo διεβίβασαν e sia da sanare con βιασάμενοι, che, seguito da δέ, richiamerebbe in anafora il precedente οὔτοι μὲν οὖν βιασάμενοι τὸν πατέρα: gli alleati degli Eraclidi forzerebbero, cioè, i Peloponnesiaci ad

affrontare in prima battuta gli indomiti Temenidi schierati per la battaglia e incitati da Temeno a dar prova del proprio ardimento (rr. 2-6). In alternativa, si può tentare di risarcire la forma verbale con <μετ>αβιβασάμενοι, da intendersi nell’accezione di “indirizzare altrove”, “deviare”. Nell’uno o nell’altro caso i primi due periodi della nostra testimonianza descriverebbero una manovra militare preliminare al combattimento del quale si dà in effetti conto più avanti (r. 6: τὸ μὲν οὖν κριμα τῆς μάχης ἐγένετο κατὰ τοὺς Ἡρακλείδας). Notevoli risulterebbero, in questa ipotesi, le consonanze con il fr. 11 di P.Oxy. 27.2544, se è vero che vi si dice della sconfitta inflitta a Tisameno, forse sul fronte argivo, per l’appunto dai figli di Temeno, alla quale segue l’immediato invio di un informatore in Laconia e in Messenia (vd. *ad T 4*).

rr. 4-8: Temeno, il maggiore degli Eraclidi (cf. T 2.9), schiera l’esercito e promette di affidare a chi dei figli si distingue sul campo di battaglia il governo verosimilmente dell’Argolide (rr. 4-6: Τήμενος ὁ τῶν Ἡρακλειδῶν πρεσβύτατος ἐκτάπτων τὸ στράτευμα τὴν βασιλείαν ἔφησεν παραδώσειν τ[ῶ ...] τὴν μάχην ἀριστεύσαντι τῶν υἱῶν). Problematico è il tratto finale del periodo: P.Oxy. 27.2455 ha κ]ατὰ μάχη[ν (fr. 107.3), ma la preposizione, pur largamente attestata con (τὴν) μάχην a partire da Polibio (2.33.8, 3.86.6, 6.58.6, 10.37.5, 11.3.3, 14.8.12, 18.24.5), è troppo estesa in rapporto allo spazio in lacuna che precede τὴν μ[ά]χ[η]ν nella copia vergata sul *verso* di P.Lugd.Bat. 17.18 (Tab. 8); né è di aiuto il *recto*, posto che è andato quasi per intero perduto, al termine della prima colonna, il segmento testuale che da παραδώσειν conduce a τὴν (Tab. 7). Handley *apud* Turner 1968, 135 ipotizza, perciò, τ[ῶ εἰς] τὴν μάχην: un’integrazione accolta da van Rossum-Steenbeek, van Looy e Kannicht e ritenuta plausibile da Meccariello 2014, 311, ma rigettata da Luppe 2004, 12 giacché lo iato è nella silloge tendenzialmente evitato. Si aggiunga che, come rilevato da

Magnani c.d.s., ἀριστεύω non è mai attestato con εἰς τὴν μάχην, laddove si accompagna a κατὰ τὴν μάχην (cf. D.S. 3.71.4, 4.28.4, D.H. 9.10.1, J. *BJ* 1.165; come pure a ἐν e al dativo o al semplice dativo di μάχη): ragion per cui, all'avviso dello studioso, l'estensore del *verso* potrebbe aver vergato κατὰ in forma erronea (numerose le lettere omesse in ambedue le copie) o compendiaria (si confronti, al principio del *verso*, il caso di τονπαρα per τὸν πα(τέ)ρα).

L'esito della battaglia è favorevole agli Eraclidi: τὸ μὲν οὖν κρῖμα τῆς μάχης ἐγένετο κατὰ τοὺς Ἡρακλείδας (r. 6). La locuzione – sovrapponibile, come rilevato da Meccariello 2014, 311, a quella adoperata da Polibio per descrivere il successo riportato dai Romani contro i Cartaginesi nella battaglia navale di Capo Ecnomo (1.28.13: τὸ δὲ τέλος τῆς συμπίσης ναυμαχίας ἐγένετο κατὰ τοὺς Ῥωμαίους) – prelude alla celebrazione di Archelao: ἄριστος δὲ ἐκρίνετο Ἀρχέλαος ὁ πρεσβύτατος τῶν [] Τημενιδῶν (rr. 7-8). Il periodo è monco nella copia vergata sul *recto*, giacché la ripetizione di πρεσβύτατος, rispettivamente ai rr. 10 della prima colonna e 9 della seconda, genera la dittografia ἐκτάτ(τ)ων τὸ στρά|τευμα τὴν βασιλ(ε)ία|ν ἔφησεν παραδώ[σιν ai rr. 10-12 della seconda colonna; laddove ai rr. 13-14 del *verso*, dopo ὁ πρεσβύτατος, si leggono τῶν e, distanziato da una cancellatura, Τημ(ε)νιδ[ῶν, da connettere al superlativo (così Luppe 1978, 12-13 [cf. Luppe 1991b], il quale contempla anche la possibilità che la frase successiva abbia inizio con τῶν δ[ὲ ἄλ]λ[ων] Τημ[ε]νιδ[ῶ]ν [cf. Luppe 2004, 12]). Perspicuo appare il senso: in ragione dello straordinario ardimento dimostrato, il maggiore dei Temenidi è individuato quale successore di Temeno (sulla possibile committenza e destinazione del dramma euripideo qui compendiato in rapporto alla celebrazione di Archelao si veda l'analisi condotta nelle pagine introduttive).

Quale fase del conflitto tra le truppe di Temeno e Tisameno riflette la nostra testimonianza? A parere di Luppe 1978, 11 (cf.

1987b, 254-255) e Harder 1991, 123, la battaglia descritta andrebbe posta in relazione con un tentativo di riconquista del territorio perduto da parte dei Peloponnesiaci o comunque collocata dopo la spartizione di Argolide, Messenia e Laconia, atteso che al momento dello scontro Temeno sarebbe già in possesso del regno argivo assicurato in eredità alla sua progenie (cf. van Looy 2002, 142). Più convincente la ricostruzione di Turner 1968 e Di Gregorio 1987, 285-287, che pensano alla battaglia con la quale si conclude vittoriosamente l'invasione degli Eraclidi e nel corso della quale trova la morte Tisameno (cf. Collard, Cropp 2008, 226): una battaglia funzionale alla conquista della regione peloponnesiaca – l'Argolide – che spetterà in caso di successo al più valente dei figli di Temeno (analogo l'impiego di βασιλεία in Paus. 2.18.7 in riferimento al regno argivo rivendicato dagli Eraclidi: Ἄργους μὲν δὴ καὶ τῆς ἐν Ἄργει βασιλείας ὀρθότατα ἐμοὶ δοκεῖν ἡμφισβήτουν, ὅτι ἦν Πελοπίδης ὁ Τισαμενός, οἱ δὲ Ἡρακλεῖδαι τὸ ἀνέκαθ' ἐν εἰσι Περσεῖδαι). Più precisamente, si può ritenere che la testimonianza tratti della sconfitta inflitta a Tisameno, forse sul fronte argivo, dai temibili figli di Temeno e, in special modo, dall'indomito Archelao, alla quale potrebbero tener dietro la sottomissione e la spartizione della restante parte del territorio peloponnesiaco.

Fr. 741a

Il primo verso del *Temeno* è parzialmente trasmesso dal fr. 8 di P.Oxy. 27.2455 (T 1), che conserva la titolatura – tripartita e distribuita su tre righe di scrittura – del dramma (rr. 6-8), preceduta dalla sezione finale della *hypothesis* del *Sileo* (rr. 1-5). Per le ragioni su dettagliate (vd. *ad T 1*) sicura è da considerarsi la congiunzione tra il nostro frammento e un altro, non numerato, contenente parte dei rr. 5-8 – e perciò anche del titolo e dell'*incipit* del *Temeno* – e plausibile resta la collocazione, a destra dei rr. 4-7, di un ulteriore frustulo, nel quale si distingue la sequenza τῖσ[che nell'assetto documentato dalla riproduzione fotografica allegata all'*editio princeps* (Tab. 2) figurava integra e accostata ad ἀρείφατος, l'unico termine per intero leggibile del primo verso della tragedia. Turner 1962, 58 suggerisce di colmare la seconda parte del trimetro con ἀρε[ί]φατος τῖσ[ις, laddove – «si frustulum τῖσ[recte huc tractum est» – Kannicht ipotizza in apparato ἀρείφατό[ς] τῖς [ἦν oppure ὄν.

Non è peraltro da escludere che la traccia di inchiostro appena distinguibile nella parte iniziale del rigo successivo del frammento ossirinchita – forse casuale a parere di Harder 1979, 11 n. 12 – appartenga all'*incipit* del dramma, che occupa di norma il secondo rigo della titolatura, ma che non di rado sconfinava nel terzo (si confrontino i casi dianzi rubricati a p. 70). Onde evitare la cesura mediana, è inoltre verosimile che ἀρείφατος sia preceduto da una prepositiva monosillabica – ὡς ο π]ῶς ricostruiscono in apparato van Looy e Kannicht – posta dopo la pentemimere (escluso è l'impiego della eptemimere, che cadrebbe dopo la prima sillaba di ἀρείφατος; per l'impiego della cesura mediana nel trimetro euripideo vd. Basta Donzelli 1987).

L'epiteto (ἀρηῖφατος in epico-ionico) è attestato nella poesia omerica nel significato passivo di “caduto in battaglia”

(*Il.*19.31, 24.415 [φῶτες], *Od.*11.41 [ἄνδρες]; cf. Heraclit. 22 B 24 [ἀρηιφάτους θεοὶ τιμῶσι], 136 [ψυχαί] D.-K., Opp. *Hal.* 3.562 [νεκροί], *AP* 7.741.6 [νέκυες], 9.279.2 [ναῦται]), da ἄρης in composizione con l'aggettivo verbale, mai documentato in forma semplice, derivante dal grado zero (φν-/φα-) della radice (**gwhen-*) cui si fa risalire θείνω/ἔπεφνον (vd. Frisk *GEW* I, 657, Chantraine *DELG*, 426, s.v. θείνω; cf. Philox. fr. 160 Th., Ap.Soph. 43.5 Bekker, *Epim.Hom.* ε 179.9-19, φ 6 Dyck, *Et.Sym.* ε 587 Baldi, Eust. in *Il.* 887.46s., 1374.23s., in *Od.* 1728.12s.). In tragedia ἀρείφατος è impiegato, come sinonimo di ἄρειος, nel significato di “micidiale” (A. *Eu.* 913 [ἀγῶνες], fr. 146b [καὶ καρτερὸς γὰρ καὶ ὠ – ἀρείφατος], 147 R. [λῆμα]; Ps.-Eur. *Rh.* 124 [κόποι]; cf. Orph. *Arg.* 514 [ἄνέρες], 844 [Κόλχοι]), riconducibile alla valenza attiva (“latore di morte”) della seconda parte del composto (cf. Sideras 1971, 50, Feickert 2004, 132, Fries 2014, 164, Fantuzzi 2020, 210): nelle *Supplici* di Euripide, in particolare, ἀρείφατος, detto pleonasticamente delle morti in battaglia (v. 603: ἀρείφατοι φόνοι), sembra rientrare nel novero dei *composita abundantia* tipici dello stile del tragediografo, su cui vd., dopo Breitenbach 1934, 188-189, Collard 1975, 267.

Ove nel nostro frammento si legga ὡς ἀρείφατός τις, la struttura sintattica dell'*incipit* del *Temeno* potrebbe ricalcare quella documentata – in contesti non prologici – da un frammento dell'*Eretteo*, nel quale Prassitea condanna chi sia insensibile alle proprie sventure (fr. 370.44a-b Kn.: ὡς ἄδ]ακρὺς τις ὠμόφρων <θ'>, ὃς κακοῖς / ἐμοῖς οὐ στένει), e dal finale dell'*Ipsipile*, nel quale Euneo rammenta le vicissitudini della madre vittima di un dio insaziabile (fr. 759a.1591-1592 Kn.: τῶν δὲ σῶν κακῶν, / τάλαινα μῆτερ, θεῶν τις ὡς ἄπληστος ἦν). E tuttavia, come fa rilevare ora Magnani c.d.s., a sostegno della proposta di integrazione ἀρε[ί]φατος τίς[ις, suggerita da Turner, si può osservare che in tragedia

l'attributo non è mai riferito a persone. Nell'uno o nell'altro caso, notevole è l'impiego dell'epiteto nel primo verso della tragedia, che pare dominata dalla tematica militaresca (vd. *ad fr.* 743, 744, 745, 749, 750, 751a), se è vero che essa fu composta allo scopo di celebrare, per il tramite delle imprese di Temeno, i nobili natali del doppio mitico di Archelao di Macedonia (cf. *supra* pp. 18-21).

Fr. 742

Il frammento è trasmesso da Stobeeo nel quarto libro dell'*Anthologion* e, segnatamente, nella prima sezione del capitolo 15 (4.15.14, IV, p. 378.23-24 Hense), che riunisce diciannove passi in versi e in prosa incentrati sull'elogio dell'agricoltura (περὶ γεωργίας ὅτι ἀγαθόν) e si contrappone – secondo lo schema, tipico della raccolta e più in generale della produzione florilegistica, delle coppie oppositive di capitoli o di sezioni di capitoli (sul punto vd., dopo Hense 1916, 2560, Piccione 2010, 625-626) – alla sezione successiva che dell'agricoltura pone in luce i tratti negativi (εἰς τὸ ἐναντίον). Precede il frammento di cui trattiamo un altro euripideo attinto dall'*Antiope*, nel quale Zeto esorta il fratello Amfione ad abbandonare la musa indolente e improduttiva per dedicarsi, invece, al lavoro della terra e alla cura del bestiame (4.15.13, IV, p. 378.19-22 Hense = fr. 188 Kn.). Ed è appena il caso di rammentare al riguardo che l'opera di Stobeeo è la principale fonte indiretta dei frammenti di Euripide, le cui sentenze aprono sovente i capitoli dell'*Anthologion* (vd. *ad fr.* 746).

Ai fini della *constitutio textus* del fr. 742, come degli altri assegnati da Stobeeo al *Temeno* (fr. 743-746), in aggiunta ai tre manoscritti più antichi della seconda parte dell'*Anthologion* – il Vindobonensis phil. gr. 67 (S) della fine del X secolo,

l'Escorialensis Σ II 14 (**M**) del XII secolo, il Parisinus gr. 1984 (**A**) della fine del XIII secolo – ho esaminato l'*editio princeps* del *Florilegium* (**Tr**), pubblicata a Venezia nel 1536 per le cure di Vittore Trincavelli e interamente esemplata sul Marcianus gr. IV 29, della fine del XV secolo, appartenente alla famiglia dei cosiddetti *codices Trincavelliani* di età umanistica. Tra questi ho collazionato due ulteriori manoscritti dei quali non tiene conto Otto Hense nella sua edizione del *Florilegium* (Berolini 1894-1912): il Vaticanus gr. 954 (**D**), vergato a metà del XV secolo, in quanto capostipite della tradizione trincavelliana, e il Parisinus gr. 1985 (**B**), dell'inizio del XVI secolo, perché integrato con **A** (dopo Hense 1894, vii-lxvii, e Delatte 1942, 5-20, per un'accurata descrizione dei testimoni manoscritti della silloge si vedano Di Lello-Finuoli 1977-1979, 2011 e Piccione 1994, alla quale rinvio anche per un'attenta ricognizione delle sentenze euripidee di cui serba memoria l'*Anthologion*, con particolare riferimento al quarto libro; e si confrontino Ranocchia 2011, 348-352, Ferreri 2012, 108-109, Dorandi 2020, 65-67).

Nel caso di cui trattiamo il lemma introduttivo contenente il nome dell'autore non è corredato dal titolo dell'opera in **S**, che ha unicamente Εὐριπίδου; **M** reca, invece, dopo il genitivo la sequenza οὐρημένω preceduta da una lettera, quasi certamente frutto di correzione, difficile da decifrare (Tab. 10); βουρημένω si legge distintamente in **A** (Tab. 11); del tutto assente in **D**, il lemma è infine documentato da **B** nella forma ἐν ταῦτῳ, di norma adoperata dal florilegista con riferimento a passi, non necessariamente consecutivi, rivenienti dall'opera precedentemente rubricata: il che non si dà nel caso del fr. 742, preceduto, come si è detto, dal fr. 188 Kn. dell'*Antiope* (sull'argomento vd. Piccione 1999, cui rinvio anche per una ricognizione delle diverse tipologie di lemmi introduttivi: cf. e.g. 4.14.66 [Ξενοφῶντος ἐν τῷ ε' τῆς Κύρου παιδείας], 4.15.3 [Μενάνδρου

Ἀδελφῶν], 4.15.5 [Μενάνδρου Πλοκίῳ], 4.15.7 [Μενάνδρου Ἀνεμισίῳ], 4.15.19 [Ἐκ τοῦ Ξενοφῶντος Οἰκονομικοῦ], 4.15.27 [Φιλῆμων ἐν Ὑποβολιμαίῳ], 4.16.3 [Ἐπιχάρμου ἐξ Αὐτομόλου]].

Fritzsche 1845, 409 ipotizza che βουτημένῳ stia per β' Τημένῳ o per β^{ow} Τημένου (*i.e.* δευτέρου Τημένου). L'ipotesi non trova, però, riscontro nella titolatura, successivamente venuta alla luce, del dramma perduto, di cui offre testimonianza il già discusso fr. 8 di P.Oxy. 27.2455 (T 1): dal momento che la silloge papiracea distingue e compendia separatamente il *Frisso I* (T iia.1 Kn.) e il *Frisso II* (T iia.1 Kn.), è infatti da escludersi che del *Temeno* sia esistita una seconda edizione (si tratti di un dramma omonimo indipendente o di un, più o meno blando, rimaneggiamento: sull'argomento si veda Caroli 2020, cui rinvio, in particolare, per l'impiego del numerale – α' o β' – in aggiunta al titolo [pp. 54-57]). Se Nauck (1889, 593) si limita ad assegnare il frammento al *Temeno*, Meineke 1855, xxviii, nella sua edizione del *Florilegium*, supponeva che βουτημένῳ compendiasse i titoli Βουσίριδι e Τημένῳ («Βουτημένῳ fort. ex duobus titulis, Βουσίριδι et Τημένῳ, conflatum»). Un'ipotesi ripresa da Luppe 1988b, che congettura Εὐρ. Βου(σίριδι· ' - - ' τοῦ αὐτοῦ) Τημένῳ: Euripide avrebbe, cioè, fatto ricorso al medesimo verso tanto nel *Busiride*, menzionato anche più avanti da Stobeo (4.19.24, IV, p. 426 Hense), quanto nel *Temeno*. E su questa linea si pone Kannicht che include tra i frammenti del *Busiride* una perduta «sententia florilegio 'περὶ γεωργίας ὅτι ἀγαθόν' apta?» (fr. 313a) e in apparato accosta il fr. 742 ad alcuni casi nei quali tra il lemma e la citazione tramandati da Stobeo si presume siano caduti, nell'ordine, una citazione e un lemma (fr. 164, 174, 470a, 555, 585, 1044). E tuttavia, considerato che in questi casi non si registrano analoghe forme di conflazione, mi domando, anche in ragione del riesame dell'Escorialensis, se la nostra *vox nihili* non possa, in alternativa, spiegarci

come errore di diplografia, probabilmente già presente nell'antigrafo di **M** e **A**, generato dalla duplicazione e dall'alterazione della sillaba $\delta\upsilon\upsilon$ di $\text{Εὐριπίδ}^{\delta\upsilon\upsilon}$. Nel qual caso sarebbe possibile leggere Τημένω in luogo del corrotto $\dagger\beta\upsilon\upsilon\tau\eta\mu\acute{\epsilon}\nu\omega\dagger$ senza postulare l'esistenza di un perduto frammento suppletivo del *Busiride*.

Compatibile con la tessitura drammaturgica del perduto dramma euripideo è il contenuto del trimetro, che pertiene verosimilmente alla spartizione territoriale successiva alla riconquista del Peloponneso da parte degli Eraclidi ($\acute{\alpha}\lambda\lambda\eta \pi\rho\acute{\omicron}\varsigma \acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron \gamma\alpha\acute{\iota}\alpha \chi\rho\eta\sigma\iota\mu\omega\tau\acute{\epsilon}\rho\alpha$). Un tema sul quale vertono i fr. 9 e 10 di P.Oxy. 27.2455 e, perciò, con ogni probabilità tanto il *Temeno* quanto i *Temenidi* (vd. *ad* TT 2, 3): nel primo *argumentum*, a seguito della suddivisione dei lotti operata da Ossilo, l'Argolide spetta, per ragioni di anzianità, a Temeno, laddove la Messenia e la Laconia sono assegnate, secondo una modalità che è arduo ricostruire in ragione dello stato di conservazione dell'ultima parte del frammento, a Cresfonte e ai figli di Aristodemo, i quali risultano probabilmente penalizzati da un simile esito (rr. 6-13); nella seconda *hypothesis* alla tripartizione sembra ottemperare Temeno, che si assicura verosimilmente l'Argolide con l'accordo degli altri Eraclidi (rr. 1-5) e provvede ad attribuire tramite sorteggio la Messenia a Cresfonte e la Laconia agli Aritomenidi (rr. 5-10).

Sull'argomento, in relazione alle caratteristiche di Messenia e Laconia, insiste, tra le fonti su citate (vd. *supra* pp. 60-62), un'estesa testimonianza straboniana contenente sei citazioni euripidee in nessun caso ricondotte al dramma di provenienza (8.5.6). In dettaglio, a dire di Strabone, Euripide si riferisce alla Laconia come a un'ampia regione cinta da rilievi e perciò difficile da conquistare e da lavorare (fr. 727e.3-5 Kn.:

πολὺν μὲν ἄροτον, ἐκπονεῖν δ' οὐ ῥάδιον· / κοίλη γάρ, ὄρεσι
περίδρομος, τραχεῖά τε / δυσείσβολός τε πολεμίως) e describe,
viceversa, la Messenia come un territorio florido attraversato
da corsi d'acqua, ricco di pascoli e caratterizzato da un clima
temperato (fr. 727e.7-11 Kn.: καλλίκαρπον / κατάρρυτόν τε
μυρίοισι νάμασιν / καὶ βουσί καὶ ποιμναισιν εὐβοτωτάτην, /
οὔτ' ἐν πνοαῖσι χεῖματος δυσχείμερον / οὔτ' αὖ τεθρίπποις ἡλίου
θερμὴν ἄγαν): secondo un ordine invertito rispetto a quello do-
cumentato dagli *argumenta* su menzionati (T 2.10-12, T 3.5-8),
nonché dal diffuso racconto di Pausania relativo al sorteggio tra
Cresfonte e gli Aristodemidi (4.3.3-5), al primo estratto tocca
in sorte l'ingrata Laconia (fr. 727e.12-14 Kn.: καὶ ὑποβὰς τῶν
πάλων φησὶν, ὧν οἱ Ἡρακλεῖδαι περὶ τῆς χώρας ἐποιήσαντο,
τὸν μὲν πρότερον γενέσθαι 'γαίας Λακαίνης κύριον, φαύλου
χθονός'), al secondo l'ineguagliabile Messenia (fr. 727e.15-16
Kn.: τὸν δὲ δεύτερον τῆς Μεσσηνίας 'ἀρετὴν ἐχούσης μείζον'
ἢ λόγῳ φράσαι').

Sebbene non riconducibili con sicurezza al *Temeno* o ai
Temenidi, tali citazioni ci forniscono elementi utili a inquad-
rare il contenuto dello scarno frammento che qui ci occupa
e che tratterà con buona probabilità dei diversi impieghi cui si
prestano, in virtù delle proprie caratteristiche idrogeologiche e
climatiche, le regioni peloponnesiache acquisite dagli Eraclidi:
l'aggettivo *χρήσιμος*, in particolare, diffusamente adoperato
nella poesia euripidea per lo più in riferimento all'utilità di di-
scorsi, consigli o determinazioni (*Hipp.* 482, *Supp.* 887, *Hel.*
1618, *Ph.* 782, 1740, *Or.* 910, *IA* 446, 521, 915, 925, *Cyc.* 533,
fr. 62i.1, 362.4, 490.2, 552.1 Kn.), alluderà alla differente ca-
pacità produttiva delle medesime regioni in ambito agricolo,
com'è possibile desumere dal contesto del *Florilegium* da cui il
frammento è tratto.

Frr. 743 744

I due frammenti sono riportati, l'uno dopo l'altro, nel capitolo 13 del quarto libro dell'*Anthologion* di Stobeo che raduna citazioni poetiche e prosastiche relative agli στρατηγοί integrate con apoftegmi per lo più attribuiti a celebri condottieri (περὶ στρατηγῶν καὶ περὶ τῶν κατὰ πόλεμον χειρῶν ὑποθήκαι). Il capitolo è innervato di citazioni euripidee tratte in massima parte da drammi per noi perduti – *Antiope*, *Eolo*, *Bellerofonte*, *Palamede*, *Archelao*, *Eretteo*, *Temeno* e *Temenidi* – oltre che dalle *Fenicie*, dall'*Elena* e dallo *Ione*: in particolare, i frr. 743 e 744 del *Temeno* (4.13.16, 17, IV, p. 350.7-12 Hense) sono incastonati tra un frammento *incertae fabulae* di Agatone (4.13.15, IV, p. 350.5-6 Hense = fr. 27 Sn.-Kn.) e uno dei *Temenidi* (4.13.18, IV, p. 350.13-14 Hense = fr. 732 Kn.).

Ai fini della *constitutio textus* del fr. 743, ho esaminato, in aggiunta ai su menzionati codici **S**, **M**, **A**, **D**, **B**, il Vossianus gr. O 9 (**I**) – che contiene una redazione della raccolta di proverbi, in parte derivata dall'*Anthologion*, nota come *Violarium* e trasmette, tra quelli stobeani del *Temeno*, i frr. 743 e 746 – vergato da Arsenio Apostolis tra la fine del XV e il principio del XVI secolo e indipendente dalla tradizione trincavelliana (sul punto vd., dopo Di Lello-Finuoli 1971, Speranzi 2010, 329-332). Nel primo dei due trimetri di cui si compone il frammento non necessarie sul piano sintattico paiono le proposte di emendamento del tràdito τὸ δὲ στρατηγεῖν avanzate da Dobree 1833, 128, che legge τοῦ δὲ στρατηγεῖν, e da Nauck 1889, 593, che suggerisce dubitativamente τὸ δ' εἶ στρατηγεῖν. A seguire, τοῦτ' ἐγὼ del Vossianus gr. O 9 (**I**) e del Parisinus gr. 1985 (**B**) è evidentemente da preferirsi a τοῦτο τ' ἐγὼ degli altri codici. Al v. 2, in luogo del tràdito εἰ, da accogliere è il relativo ἧ, che, considerato emendamento di Gesner (1543, 350) da Nauck, Hense

e Kannicht, è invero trasmesso dal codice **B** (Tab. 12), vergato all'inizio del XVI secolo, tra altri, da Costantino Mesobotes (cf. Di Lello-Finuoli 1977-1979, 352), come emerge ora dall'esame del testimone. Per quel che mi consta, infine, in luogo del concordemente tràdito μάλιστ', la forma aspirata μάλισθ' è ripristinata dal Grotius (1623, 207).

La *persona loquens* individua, dunque, nell'approfondita conoscenza dell'avversario e, segnatamente, dei suoi punti deboli la principale dote dello stratego (τὸ δὲ στρατηγεῖν τοῦτ' ἐγὼ κρίνω καλῶς / γινῶναι τὸν ἐχθρὸν ἢ μάλισθ' ἀλώσιμος). Del tutto analoga, sul piano lessicale e sintattico, la riflessione condotta nel primo libro della *Ciropedia* da Cambise, che indugia sull'opportunità di cogliere le truppe avversarie nel momento in cui siano maggiormente esposte (6.36: ἂ χρὴ σε πάντα κατανοοῦντα [...] ἐν ᾧ δ' ἂν τοὺς πολεμίους αἰσθάνη εὐχειρωτοτάτους γιγνομένους, ἐν τούτῳ μάλιστα ἐπιτίθεσθαι); Tucidide attribuisce una considerazione del medesimo tenore a Brasida, il quale, arringando i propri uomini, individua nell'osservazione degli errori dei nemici il viatico per il successo (5.9.4: ὅστις δὲ τὰς τοιαύτας ἀμαρτίας τῶν ἐναντίων κάλλιστα ἰδὼν καὶ ἅμα πρὸς τὴν ἑαυτοῦ δύναμιν τὴν ἐπιχείρησιν ποιεῖται [...], πλεῖστ' ἂν ὀρθοῖτο); e si confrontino anche i vv. 390-392 degli *Eraclidi*, nei quali Demofonte insiste sul dovere del buon condottiero di osservare in prima persona, non per il tramite di messaggeri, gli avversari (ἄνδρα γὰρ χρεῶν, / ὅστις στρατηγεῖν φησ' ἐπίστασθαι καλῶς, / οὐκ ἀγγέλοισι τοὺς ἐναντίους ὄρᾶν). Un'eco dilatata della nostra *gnome* si ritrova, inoltre, nel terzo libro delle *Storie* di Polibio: trattando della decisione di Annibale di accamparsi presso Arezzo alla vigilia della battaglia del Trasimeno per studiare il luogo e il nemico (3.80), lo storico considera che l'osservazione dell'avversario è decisiva nell'esercizio del comando (3.81.1: εἴ τις οἶεται κυριώτερον τι

μέρος εἶναι στρατηγίας τοῦ γνῶναι τὴν προαίρεσιν καὶ φύσιν τοῦ τῶν ἐναντιῶν ἡγεμόνος, ἀγνοεῖ καὶ τετύφωται) e pone a confronto una simile abilità con quella dei duellanti che, al fine di prevalere, colgono i punti maggiormente esposti del corpo del contendente (3.81.2-3: καθάπερ γὰρ ἐπὶ τῶν κατ' ἄνδρα καὶ ζυγὸν ἀγωνισμάτων δεῖ τὸν μέλλοντα νικᾶν συνθεωρεῖν πῶς δυνατόν ἐφικέσθαι τοῦ σκοποῦ καὶ τί γυμνὸν ἢ ποῖον ἔξοπλον μέρος φαίνεται τῶν ἀνταγωνιστῶν, οὕτως χρὴ καὶ τοὺς ὑπὲρ τῶν ὄλων προεστῶτας σκοπεῖν οὐχ ὅπου τι τοῦ σώματος γυμνόν, ἀλλὰ ποῦ τῆς ψυχῆς εὐχείρωτόν τι παραφαίνεται): allo stesso modo, in guerra, attaccando il comando nemico nel punto in cui è più vulnerabile si ottiene di riportare in breve tempo una vittoria completa (3.81.10: διόπερ εἴ τις δύναιτο συννοεῖν τὰ περὶ τοὺς πέλας ἀμαρτήματα καὶ τῆδέ που προσιέναι τοῖς ὑπεναντίοις, ἧ μάλιστα καὶ δι' ὧν εὐχείρωτος ἔσθ' ὁ προεστῶς τῶν πολεμίων, τάχιστ' ἂν τῶν ὄλων κατακρατοίη).

Si noti, al termine del distico, l'impiego di ἀλώσιμος, derivato di αἰρέω, che – adoperato con ἄμαρ in Ibico (*PMGF* S151.14-15: Τροίϊας θ' ὑψιπύλοιο ἀλώσι[μο]ν / [ἄμ]αρ ἀνώνυμον) e verosimilmente anche in Stesicoro (fr. 100.15 D.-F.: εὐρυ[χόρ]ο]ν Τροῖας ἀλώσι[μον] ἄμαρ), con παιάν (*Sept.* 635: ἀλώσιμον παιᾶν') e βάζις (*Ag.* 10: ἀλώσιμόν τε βάζιν) nella poesia eschilea, in riferimento rispettivamente al giorno, al peana e alla voce “di conquista” – designa nel teatro euripideo, come nelle coeve narrazioni storiche, facili obiettivi militari (*Hel.* 1622-1623: κεί μὲν ἦν ἀλώσιμος / ναῦς διώγμασιν, πονήσας εἶλον ἂν τάχα ξένους) e passa a indicare, per traslato, nel *Filottete* di Sofocle quel che è “agevole da cogliere” con la mente (vv. 862-864: τὸ δ' ἀλώσιμον / ἐμᾶ φροντίδι, παῖ, πόνος / ὁ μὴ φοβῶν κράτιστος): cf. *LSJ* 75, *DGE* 176, s.v. ἀλώσιμος.

Introdotta dal lemma ἐν ταῦτῳ, il fr. 744, composto da due trimetri, è parimenti assegnato da Stobeeo al *Temeno*. Al v. 2 il tràdito

ὁμῶς è stato variamente emendato: se Barnes 1694, 497 stampa ὁμῶς (*autem*), Matthiae 1829, 351 si esprime in favore di νόμῳ, suggerito dal Valckenaer nelle note in margine all'edizione di Barnes, e, in anni più recenti, West 1983, 76 pensa a κόσμῳ. Emendamenti non necessari se si considera che ὁμῶς, come οὐτῶ, potrebbe riferirsi a quel che, per noi perduto, era detto in precedenza.

Euripide introduce qui un'implicita associazione, suggerita dal verbo ποιμαίνω, tra l'immagine dello stratego posto a guida dell'esercito e quella del pastore d'armenti (ἄρξεις ἄρ' οὐτῶ· χρὴ δὲ τὸν στρατηλάτην / ὁμῶς δίκαιον ὄντα ποιμαίνειν στρατόν). Un'associazione di ascendenza omerica – si pensi al diffuso impiego nell'*Iliade* della formula ποιμένα λαῶν con riferimento a re e condottieri, in specie ad Agamennone, di provato valore – variamente declinata in tragedia (sull'argomento vd., tra altri, Fraenkel 1950, II, 361-362, Sideras 1971, 173, Collard 1975, 158, Petrounias 1976, 20, Garvie 2009, 74, 137-138, Medda 2017, III, 9-10). Nei vv. 74-75 dei *Persiani* di Eschilo il Coro biasima il signore della turba asiatica che sospinge per ogni dove un gregge infinito (πολύανδρου δ' Ἀσίας θούριος ἄρχων / ἐπὶ πᾶσαν χθόνα ποιμανόριον θεῖον ἐλαύνει) e, più avanti, al v. 241, Atossa domanda al Corifeo quale pastore sorvegli e signoreggi l'armata greca nella quale si identifica il corpo cittadino (τίς δὲ ποιμάνωρ ἔπεστι κάπιδεςσπόζει στρατῶ;); nelle *Supplici* l'espressione ναῶν ποιμένες designa i piloti delle navi (v. 767), e la figura del 'pastore-nocchiero' campeggia anche nei vv. 655-657 dell'*Agamennone*, nei quali l'Araldo rammenta l'infuriare della tempesta che ha travolto la flotta achea dispersa come un gregge guidato da un cattivo pastore (αἱ δὲ [...] ᾄχοντ' ἄφαντοι ποιμένος κακοῦ στρόβῳ), come pure nel fr. 132c.8 R., riconducibile ai *Mirmidoni*, nel quale si fa verosimilmente riferimento ad Agamennone (ποιμένος κακοῦ διαί), nonché in un frammento sofocleo, da ascrivere al *Ναύπλιος καταπλέων* o al

Ναύπλιος πυρκαεὺς, nel quale si dice della conoscenza delle costellazioni trasmessa da Palamede ai timonieri (fr. 432.10 R.²: *ναῶν τε ποιμαντῆρσιν ἐνθάλασσίοις*); Agamennone è inoltre detto nell'omonimo dramma eschileo *ἀγαθὸς προβατογνώμων* (v. 795): *hapax*, forse coniato dal tragediografo, che, riecheggiando l'omerico *ποιμὴν λαῶν*, definisce la capacità del re di giudicare il proprio gregge e di distinguere i sudditi fedeli da quelli infedeli (e si confronti lo *hapax* *π[οι]μανδρίδαί* documentato da un ulteriore frammento eschileo [fr. 451q.8 R.]. In merito al caso, problematico sul piano ecdotico, di S. *Aj.* 359-360 rinvio all'analisi condotta, secondo prospettive diverse, da Lloyd-Jones, Wilson 1990, 17-18 e Finglass 2011, 244-245).

Il motivo si ritrova anche nel teatro superstite di Euripide: nelle *Supplici* Teseo è, a detta di Adrasto, giovane e valente *ποιμὴν* degli Ateniesi (vv. 188-191: *πόλις δὲ σὴ / μόνη δύναιτ' ἄν τόνδ' ὑποστῆναι πόνον · [...] νεανίαν / ἔχει σε ποιμέν' ἐσθλόν*), e, più avanti, con *ποιμένες ὄχων* sono indicati i conducenti di carri (vv. 674-675: *ποιμένες δ' ὄχων / τετραόρων κατῆρχον ἐντεῦθεν μάχης*): una *iunctura* affine a quella adoperata dal Messaggero al termine di un passo delle *Fenicie* generalmente considerato spurio, con riferimento ai comandanti delle schiere tebane (vv. 1139-1140: *παρῆν δ' ἐκάστου τῶνδέ μοι θεάματα / ξύνθημα παραφέροντι ποιμέσιν λόχων*).

Tornando al frammento che qui ci occupa, la *persona loquens* si rivolge al proprio interlocutore per esortarlo a esercitare in guerra secondo giustizia l'arte del comando, analoga a quella praticata in ambito agreste dal pastore: la *gnome* combina, dunque, il tema della guerra, sul quale si incentrano in massima parte i passi tragici qui rubricati, con quello della giustizia, lambito, in particolare, nei vv. 795-798 dell'*Agamennone*. Nulla è dato sapere dell'identità dei due personaggi: non è, cioè, possibile dire se sia Temeno a

rivolgere o a ricevere l'esortazione contenuta nel nostro distico né se, nel primo caso, ποιμαίνειν στρατόν alluda ai successivi sviluppi della vicenda del figlio Archelao, il quale, stando alla *hypothesis* del *Temeno* o dei *Temenidi* trasmessa da P.Lugd.Bat. 17.18+P. Oxy. 27.2455 fr. 107, si distingue sul campo di battaglia contro i Peloponnesiaci di Tisameno contribuendo in modo decisivo alla vittoria degli Eraclidi (vd. *ad T 5*) e, per quel che ci è noto dalla *fabula* 219 di Igino e dalla quarta orazione sulla regalità di Dione Crisostomo (70-72), quasi certamente dipendenti dall'*Archelao* o da un suo *argumentum*, raggiunge successivamente la Macedonia alla guida di un gregge di capre. In ogni caso, i due frammenti si iscrivono a pieno titolo all'interno della tematica militaresca che sembra pervadere il nostro dramma perduto.

Fr. 745

Il capitolo 10 del quarto libro dell'*Anthologion* (Stob. 4.10.3, IV, p. 328.5-8 Hense) aggrega citazioni poetiche e prosastiche che insistono sui vantaggi derivanti da una condotta temeraria (ἔπαινος τόλμης). Tra le prime figura il frammento che qui ci occupa incastonato tra due altri euripidei attinti dai *Temenidi* (4.10.2, IV, p. 328.3-4 Hense = fr. 731 Kn.) e dall'*Archelao* (4.10.4, IV, p. 328.9-12 Hense = fr. 237 Kn.): il primo loda la vittoria conseguita grazie alla lancia (οὐκ ἔστι κρείσσον ἄλλο πλὴν κρατεῖν δορί), il secondo tratta dell'audacia e della tenacia di cui è necessario diano prova i giovani e da cui si origina la gloria: νεανίαν γὰρ ἄνδρα χρῆ τολμῶν ἀεὶ / οὐδεις γὰρ ὦν ῥάθυμος εὐκλειῆς ἀνήρ, / ἀλλ' οἱ πόνοι τίττουσι τὴν εὐδοξίαν (εὐανδρίαν in Stob. 3.29.32, III, p. 633.3 Hense, testimone dei vv. 2-3). Il fr. 745 è assegnato al *Temeno* dai codici **M**, **A** e **S**, che, in questo come nel caso dei fr. 743 e 744,

reca il nome dell'autore all'estremo margine sinistro del foglio in corrispondenza di tre citazioni euripidee consecutive.

Tre i dimetri anapestici recitati, l'ultimo dei quali catalettico, di cui consta il frammento. E che non si tratti di dimetri anapestici lirici si evince dall'impiego del paremiaco in funzione clausolare e della dieresi mediana nella sequenza acataletta, nonché dal limitato ricorso alle diverse realizzazioni possibili dello schema metrico (non si danno casi di proceleusmatici o di successioni di quattro dattili o spondei) e dall'assenza di vocalismi dorici di marca lirica (rarissimi sono, peraltro, i passi in metri lirici conservati dalla silloge stobeana, che concede, viceversa, ampio spazio ai versi recitati, verosimilmente allo scopo di facilitare la fruizione delle γῶμαι: sul punto vd. Piccione 2003, 247-248). Eseguiti dai coreuti o dagli attori, i dimetri anapestici recitati o in recitativo, specialmente nel teatro euripideo, annunciano l'entrata o l'uscita o accompagnano i movimenti scenici dei personaggi o del Coro e, più in generale, segnalano un mutamento della situazione drammatica (sull'argomento si vedano, da ultimo, Lucarini 2016, Cerbo 2019, 120-126).

Venendo all'interpretazione del frammento, se la lapidaria asserzione iniziale, che occupa il primo *metron* anapestico marcato da incisione centrale, verte sulla generica necessità di dare dimostrazioni di coraggio (τολμᾶν δὲ χρεῶν), a seguire vengono posti in relazione diretta e in successione cronologica la fatica sopportata al momento giusto e la smisurata felicità che, alla fine, ne deriva (ὁ γὰρ ἐν καιρῷ / μόχθος πολλὴν εὐδαιμονίαν / τίττει θνητοῖσι τελευτῶν). Significativa l'affinità, sul piano del lessico e del contenuto, con il frammento dell'*Archelao* successivamente rubricato dal florilegista: da χρή e χρεῶν (ἔστι) dipende in ambedue i casi l'infinito τολμᾶν e l'espressione μόχθος πολλὴν εὐδαιμονίαν τίττει (fr. 745.2) è sovrapponibile a οἱ πόνοι τίττουςι τῆν εὐδοξίαν (fr. 237.3). E sul nesso tra fatica e felicità,

con particolare riferimento alla giovinezza, insiste un altro frammento euripideo, anch'esso tramandato da Stobeo (3.29.23, III, p. 631.5-7 Hense), attinto dalle *Cretesi* (fr. 461 Kn.: οὐκ ἂν δύναιο μὴ καμῶν εὐδαιμονεῖν, / αἰσχρὸν τε μοχθεῖν μὴ θέλειν νεανίαν). Considerato, dunque, che la via del tenace impegno, finalizzato alla gloria o all'appagamento, è indicata ai νεανῖαι tanto nell'*Archelao* (fr. 237.1: νεανίαν γὰρ ἄνδρα χρὴ τολμᾶν αἰεὶ·) quanto nelle *Cretesi* (fr. 461.2: αἰσχρὸν τε μοχθεῖν μὴ θέλειν νεανίαν), con ogni probabilità nel nostro frammento ἐν καιρῷ indicherà, con valenza temporale, la stagione giovanile della vita, acconcia alle imprese temerarie, cui fa da contrappunto τελευτῶν, che alluderà alla maturità nel corso della quale è possibile godere della felicità derivante dai successi conseguiti (per i diversificati impieghi di καιρός in tragedia rinvio a Race 1981; cf. Gallet 2007, Trédé-Boulmer 2015, 44-71, 195-235). Utile anche il confronto con il terzo stasimo dello *Ione*, nel quale ὁ καιρὸς τόλμας, al v. 1062, indica il momento opportuno per un'impresa audace – che consiste nell'eliminazione di Ione, potenziale usurpatore dei privilegi della stirpe eretteide – dalla quale si origina la speranza (sulle difficoltà critico-testuali che si addensano nella relativa dipendente da καιρός o da τόλμας, si veda il punto di Martin 2018, 413).

Ciò posto, non è da escludere che in questo ulteriore frammento di argomento militaresco il Coro (cf. Mette 1981/1982, 268, van Looy 2002, 151) o un personaggio del dramma perduto rifletta sulla necessità che il protagonista (o il suo giovane figlio Archelao?) sostenga la fatica dell'impresa bellica finalizzata alla riconquista del Peloponneso, in vista dell'agognato governo dell'Argolide.

Fr. 746

La prima delle citazioni antologizzate da Stobeo in relazione al tema del pudore (περὶ αἰδοῦς) nel capitolo 31 del terzo libro dell'*Anthologion* (3.31.1, III, p. 669.6-7 Hense), tramandata senza lemma introduttivo dal Vindobonensis phil. gr. 67 (S), oltre che dal codice di *excerpta* Vossianus gr. O 9 (I), è attribuita a Euripide nel Vaticanus gr. 954 (D) e nel Parisinus gr. 1985 (B) ed è erroneamente ascritta nell'Escorialensis Σ II 14 (M) al *Timeo* (Εὐριπίδου Τιμαίω): Εὐριπίδου Τιμένω è emendamento, concordemente recepito, del Meursius (1619, 122; si rammenti che l'intero capitolo 31 non è vergato nel Parisinus gr. 1984 [A]). E che si tratti di un frammento euripideo è testimoniato anche dalla raccolta gnomologica bizantina nota sotto il nome di *Gnomica Basileensia* (404a Kindstrand): Εὐριπίδης εἶπεν· 'αἰδῶς—βροτοῖς'; nonché dal *Corpus Parisinum*, che raccoglie una miscellanea di citazioni dalla letteratura sacra e profana tra le quali figurano anche *excerpta* stobeani (CP4.121 Searby): Εὐριπίδου 'αἰδῶς—βροτούς' (il frammento figura, infine, *sine lemmate* in un altro florilegio sacro-profano tramandato dal codice L [Laur. plut. VIII 22] dell'edizione di Otto Hense [Berolini 1894-1912]).

Composto da un unico trimetro, il frammento di cui trattiamo si impernia sulla contrapposizione tra ira e decoro e sul vantaggio che agli uomini deriva dal contegno (αἰδῶς γὰρ ὀργῆς πλείον ὠφελεῖ βροτούς). In luogo di πλείον – documentato dalla tradizione manoscritta dell'*Anthologion* (unicamente il Vossianus, tra i codici da me collazionati, ha πλείστον), come pure degli *Gnomica Basileensia* e del *Corpus Parisinum* – gli editori di Euripide accolgono concordemente l'emendamento πλείον' proposto da Nauck 1862, 27 n. 1, in considerazione del fatto che l'attico di quinto secolo predilige, per i casi retti del neutro singolare, πλέον (cf.

Sihler 1995, 363). Si rammenti, però, che al v. 791 dei *Persiani* di Eschilo *πλεῖον*, riferito a *στράτευμα*, va mantenuto per ragioni metriche (*μηδ' εἰ στράτευμα πλεῖον ἤ τὸ Μηδικόν*); e analogamente al 644 delle *Troiane* di Euripide (*λαχοῦσα πλεῖον τῆς τύχης ἡμάρτανον*) *πλεῖον* non può essere emendato in *πλείον'*, perché seguito da *τῆς τύχης*, né in *πλέον* metricamente inammissibile (dove *πλεῖστον* proposto da Hartung 1848, 140). La correzione di *πλεῖον* in *πλέον* è, invece, possibile, per restare alla produzione euripidea, nell'*Eretteo* (fr. 360.20-21 Kn.: *οὐνὸς οἶκος οὐ πλέον σθένει / πταίσας ἀπάσης πόλεος*) e nelle *Supplici* (v. 241: *νέμοντες τῷ φθόνῳ πλέον μέρος*): proposta, rispettivamente, da Grotius 1626, 383 e Dindorf 1869, 144, essa è generalmente accolta dagli editori di Euripide. In *Hipp.* 640-641 (*μη γὰρ ἔν γ' ἐμοῖς δόμοις / εἶη φρονούσα πλείον' ἢ γυναικα χρηή*) alla variante maggioritaria *πλεῖον* andrà preferito *πλείον'*, conservato da una parte della tradizione manoscritta e retto da *φρονούσα* (cf. *Heracl.* 258: *τοῦ θεοῦ πλείω φρονῶν*. Sul punto vd., dopo Barrett 1964, 281, Diggle 1983, 39-40 [= 1994, 244]). Dubbia la testimonianza offerta dal fr. 178 R.² della *Ἐλένης ἀπαίτησις* di Sofocle, nel quale *πλεῖον* compete con altre varianti testuali (*ἐμοὶ δὲ λῶστον αἶμα ταύρειον πιεῖν / καὶ μὴ 'πὶ πλεῖον τῶνδ' ἔχειν δυσφημίας*: per una ricognizione delle proposte di restituzione del testo rinvio all'apparato di Radt 1999, 179). E difficile è esprimersi sulla genuinità della forma dittongata documentata in frammento tragico adespoto (fr. 653.50 Kn.-Sn.: *Ἦρα με πλεῖον χαρμῖ*) di tradizione diretta papiracea (per l'impiego, vieppiù diffuso, di *πλεῖον* nella produzione comica di quarto e terzo secolo rinvio ad Arnott 1996, 472-473; nelle iscrizioni la forma è, invece, attestata solo a partire dalla fine del secondo secolo a.C.: sul punto vd. Threatte 1980, 322).

Del tutto sovrapponibile, sul piano metrico, ad A. *Pers.* 791, il nostro verso euripideo può essere accostato, sul piano sintattico, ad

Eur. *Andr.* 679, dove Menelao si dice avvantaggiato dalle parole di biasimo di Peleo, più che dal suo silenzio (λέγων ἔμ' ὠφελῶϊς ἄν ἢ σιγῶν πλέον): qui, come nel fr. 746, ὠφελέω, alla diatesi attiva, è costruito con l'accusativo della persona e il comparativo in funzione avverbiale, dal quale dipende il secondo termine di paragone. Fermo restando, dunque, che (a) πλεῖον è di rado adoperato nella produzione di quinto secolo, nella quale ricorrono invece abitualmente, anche con valenza avverbiale, πλέον e πλείω o πλείονα (impiegati, in concomitanza con ὠφελέω, per esempio, in Thuc. 8.96.2 [ἐξ ἧς πλείω ἢ τῆς Ἀττικῆς ὠφελούντο], Xen. *Cyr.* 3.2.20 [εἰ μέλλοις μικρὰ ὠφελῶν Χαλδαιούς πολὺ πλείω ὠφελήσεσθαι], 4.2.38 [οὐ μοι δοκεῖ τοῦτ' ἄν τὸ ἄριστον πλέον ὠφελῆσαι ἡμᾶς ἢ τὸ τῶν συμμάχων ἐπιμελεῖς φανῆναι], 4.5.49 [κἂν μὲν δοκῶμεν ὠφελεῖν πλέον ἂπ' αὐτῶν συναγωνιζόμενοι], 6.2.20 [πολὺ γὰρ ἐκεῖ ὄντες πλείω ἄν ἡμᾶς ἢ παρόντες ὠφελοῖεν]), (b) nel nostro frammento πλεῖον ὠφελεῖ può evidentemente derivare da una erronea interpretazione dell'originario πλείον' ὠφελεῖ, non mi pare da escludere – anche in considerazione del fatto che πλείω o πλείονα non ricorrono in funzione avverbiale nella poesia euripidea (cf. *Alc.* 706, *Med.* 609, *Heracl.* 258, *Hipp.* 471, 641, *Andr.* 698, *Supp.* 197, 199, 451, *Tro.* 473, *IT* 1233, *Hel.* 772, *Ph.* 603, fr. 297.4, 417.4, 995 Kn.) – che quello di cui discutiamo rientri nel novero dei casi su citati in cui πλεῖον deve o può essere mantenuto. Nel dubbio scelgo perciò di non intervenire sul testo tràdito.

Venendo al contenuto, la contrapposizione tra αἰδώς e ὀργή può essere accostata a quella ampiamente tematizzata da Euripide nell'*Ippolito* e, segnatamente, nella costruzione del personaggio di Fedra, squassato dal conflitto tra desiderio di buona fama, che si guadagna praticando la σωφροσύνη, e irresistibile passione amorosa, che conduce alla νόσος e all'ἄνοια: sulla scelta, obbligata e gravosa al contempo, dell'αἰδώς si incentra, in special modo, la ben

nota *rhexis* pronunciata da Fedra ai vv. 373-430 (diffusamente analizzati, secondo diverse prospettive, tra altri, da Segal 1970, Kovacs 1980, Craik 1993, Holzhausen 1995, Furley 1996, Manuwald 2000, Brillante 2006, Cairns 2020). L'αἰδώς – che, com'è noto, si carica, in relazione al contesto, di un ampio ventaglio di valenze e che ri-comprende i concetti di “rispetto”, “vergogna” e “contegno” – si configura, infatti, nella greicità come premessa necessaria alla virtù e, al contempo, come limite alla libertà individuale, da esercitare nel rispetto dei *nomoi* tradizionali (sull'argomento mi limito a rinviare, dopo Erffa 1937, a Cairns 1993 *passim*; con specifico riferimento alla poesia euripidea vd. Jäkel 1980, 23-30, Szlezák 1986). In particolare, Aristotele, che annovera l'αἰδώς tra le passioni, afferma che essa trae origine dal timore dell'ignominia, alla stregua della paura che scaturisce dai pericoli (*EN* 1128b.11-13: περὶ δὲ αἰδοῦς ὥς τινος ἀρετῆς οὐ προσήκει λέγειν· πάθει γὰρ μᾶλλον ἔοικεν ἢ ἕξει. ὀρίζεται γοῦν φόβος τις ἀδοξίας; donde la menzione, in un passo del *De virtute morali* di Plutarco, di ὀργή e αἰδώς quali esempi di πάθοι [*Mor.* 443d: τὸ δὲ πάθος κίνησις τις ἥδη τῆς δυνάμεως, οἷον ὀργὴ θάρσος αἰδώς]).

Se il nostro frammento proviene dal *Temeno*, non è da escludersi che in una tragedia di argomento guerresco si discuta della corretta valutazione delle congiunture e dei rischi, della più appropriata condotta da tenere, conforme a valori condivisi e aliena da pulsioni irrazionali, e degli esiti che ne derivano.

Frr. 747 748 749 750

Quattro i lemmi ricondotti da Esichio al *Temeno*. Dopo le relative glosse, il *codex unicus* del *Lessico* – il Marcianus gr. 622 (**H**) – ha Εὐρυπίδης Τημένῳ nel caso dei frr. 748 (α 4465) e 750 (κ 1741);

Εὐριπίδης τιμ(), colmato con τιμένω dal Musurus e corretto in Τιμένω dal Florens, dal Sopingius e dal Palmerius (*apud* Alberti 1746-1766, I, 173), nonché da Pearson 1844, 38, a corredo del fr. 747 (α 2120); Εὐριπίδης τιμένω, emendato da Cornelis Schrevel e Ludolf Kuster (*apud* Alberti 1746-1766, I, 505), nel caso del fr. 749 (α 6893).

Il termine αἰσίως (fr. 747), che indica quel che si realizza “in modo propizio” (LSJ 42, *DGE* 97, s.v. αἴσιος), è spiegato da Esichio per il tramite dei sinonimi καλῶς e δεξιῶς. Nell’ambito della produzione euripidea αἰσίως ricorre, in connessione con l’aggettivo corrispondente, nel primo episodio dello *Ione*: nei vv. 410-412 Creusa si rivolge in preghiera a Latona, auspicando che il soggiorno delfico si riveli propizio all’arrivo della tanto agognata prole (ὦ πότνια Φοίβου μήτηρ, εἰ γὰρ αἰσίως / ἔλθοιμεν, ἃ τε νῶν συμβόλαια πρόσθεν ἦν / ἐς παῖδα τὸν σὸν μεταπέσοι βελτίονα); condividendo tale auspicio, Xuto annuncia a seguire di voler interrogare l’oracolo quel giorno stesso: un giorno fausto, a giudicare dalla celebrazione del sacrificio collettivo dinanzi al santuario (vv. 417-421: καλῶς· ἔχω δὴ πάνθ’ ὅσων ἐχρῆζομεν. / στείχοιμ’ ἂν εἴσω· [...] βούλομαι δ’ ἐν ἡμέρᾳ / τῆδ’ – αἰσία γάρ – θεοῦ λαβεῖν μαντεύματα). E non stupisce l’occorrenza dell’avverbio nel *Temeno*, atteso che la tematica oracolare è in vario modo connessa alla tradizione relativa alla κάθοδος degli Eraclidi (per questo aspetto si veda la ricognizione mitica alle pp. 9-11). Si rammenti, in particolare, il responso – di matrice delfica nel racconto dello Pseudo-Apollodoro (2.8.2) – che, dopo i fallimentari tentativi di riconquista del Peloponneso messi in campo da Illo e da Aristomaco, prescrive a Temeno di eleggere a guida della spedizione un uomo τριόφθαλμος: un episodio richiamato nella *hypothesis* del *Temeno* o dei *Temenidi* conservata dal fr. 9 di P.Oxy. 27.2455, che tratta del fortuito incontro tra gli Eraclidi e Ossilo, in sella a un mulo orbo da un occhio (T 2.3-6). È possibile

che nel *Temeno* αἰσίως si riferisca a un intervento salvifico (cf. Timae. *FGrHist* 566 F 149: σωτήρας ὑμᾶς ἐπιφανεῖς μετὰ τῶν θαλασσίων δαιμόνων ἐν τῇ πατρίδι ἰδρυσόμεθα, ὡς αἰσίως ἡμῶν ἐπιφανέντας): che si tratti di quello di Ossilo è, in considerazione dell'esiguità del frammento, ipotesi puramente congetturale.

Da Esichio è altresì documentato l'impiego euripideo, nel *Temeno*, degli *hapax legomena* ἀνανομή (fr. 748) e ἄπυργος (fr. 749). Derivato da νέμω, ἀνανομήν è palmare emendamento del Musurus in luogo del tradito ἀνανομεῖν. Il termine è spiegato dal lessicografo come equivalente semantico di ἀναδασμός, che, largamente adoperato in combinazione con γῆς nella prosa di età classica, ellenistica e imperiale, indica in specifico modo la redistribuzione territoriale derivante da conquiste, confische ed espulsioni o rimpatri (cf. *e.g.* Hdt. 4.159, 4.163, Pl. *R.* 566a, *Lg.* 684e, Isoc. 12.259, D. 17.15, 24.149, Plb. 4.17.5, 6.9.9, D.H. 7.8.1, 9.52.3, Plu. *Dio* 37.5, *Lyc.* 8.1, *Sol.* 16.1, *TG* 9.3, D.C. 37.30.2: per una ricognizione di casi esemplari rinvio, dopo Asheri 1966, a Orth 1986, Brandt 1989, Cecchet 2009). Il riferimento alla ἀνανομή appare, dunque, pienamente coerente con la tradizione mitica, su ripercorsa, relativa alla spartizione territoriale successiva alla riconquista del Peloponneso da parte degli Eraclidi (cf. *supra* pp. 60-62), nonché con la trama del *Temeno*: come già rilevato a proposito del fr. 742, il tema è, infatti, parimenti indagato nei due drammi perduti compendiatosi dai fr. 9 e 10 di P.Oxy. 27.2455 – e, perciò, con ogni probabilità tanto nel *Temeno* quanto nei *Temenidi* – che dicono della tripartizione del Peloponneso, operata rispettivamente da Ossilo e Temeno, e della successiva assegnazione dell'Argolide a Temeno, della Messenia a Cresfonte e della Laconia ai figli di Aristodemo (vd. *ad* TT 2, 3).

Per parte sua, ἄπυργος è glossato con ἀτείχιστος, diffusamente attestato nelle narrazioni storiche in riferimento a città o a luoghi

non fortificati (e.g. Thuc.1.64.1-2, X. *Hell.* 6.5.28, 6.5.32, Isoc. 14.40, Plb. 2.17.9, 4.58.7, D.S. 3.47.9, 13.40.6, D.H. 2.49.3, 4.13.3, Str. 8.3.33, 16.4.26, Plu. *Lyc.* 19.4, Polyaen. 1.38.2) e talora anche a popoli indifesi (e.g. Thuc.1.2.2, Lys. 33.7). All'avviso di Harder 1991, 133 n. 43, il lemma potrebbe riferirsi nel *Temeno* a Sparta che, com'è noto, non fu fortificata fino al quarto secolo, perché tutelata, secondo un *topos* consolidato nell'antichità, dal proprio corpo cittadino (cf. e.g. Pl. *Lg.* 778d-e, Plu. *Lyc.* 19.4, *apophth. Lac. Agesil.* 29, 30, *Antalc.* 7 [Mor. 210e-f, 217e]). Degno di nota è, in ogni caso, l'impiego dell'epiteto nel nostro dramma perduto, nel quale, come già rimarcato, notevolmente dilatato appare lo spazio dedicato alla tematica militare.

Esichio attesta, in ultimo, che nel *Temeno* e nelle *Peliadi* di Euripide il termine *κατηβολή* (fr. 750) fungeva da sinonimo di *τὸ ἐπιβάλλον*. E la medesima testimonianza si ritrova in uno scolio all'*Ippia minore* di Platone (*schol.* [TW] Pl. *Hipp. min.* 372e1, 8a, p. 266 Cufalo; cf. Phot. κ 461 Th., che ha, però, *περιβάλλει*, inammissibile in luogo di *τὸ ἐπιβάλλον*). La lettura *κατηβολή* si deve al Musurus: *κατηβόλη* è lezione di H, nonché dello Zavordense di Fozio (z), che tramanda *post correctionem* *κατήβολη*; *κατεβολή* è trasmesso dallo scolio platonico; la forma non accentata *κατηβολη* dal codice Galeanus del lessico foziano (g). Incerto, in assenza del contesto, è il senso del termine, che, altrimenti attestato unicamente nell'erudizione antica, designa nel dialogo platonico un "accesso improvviso" (*Hipp. min.* 372e: *συνὶ δὲ ἐν τῷ παρόντι μοι ὥσπερ κατηβολή περιελήλυθεν*). Nel seguito della testimonianza esichiana e dello scolio platonico si dice, infatti, delle molteplici *nuances* di significato assunte da *κατηβολή* – in buona misura sovrapponibili a quelle proprie di *καταβολή* (Harp. κ 18 K., Phot. κ 225, 226, 229 Th., *Sud.* κ 481, 482 A.; cf. Lobeck 1820, 699, *ThGL* IV, 1030A, s.v. *καταβολή*, LSJ 885, 926, s.vv. *καταβολή*,

κατηβολή) – con riferimento ad attacchi febbrili o epilettici, impulsi, obblighi, esborsi, offerte o celebrazioni religiose: (λέγεται δὲ οὕτως) καὶ ἡ τοῦ πυρετοῦ περίοδος. καὶ ὄρμη. καὶ μερίς. καὶ ἱερὰ νόσος. καὶ τέλος τῶν χρεῶν. τὸ καθήκον. θυσία. τελετή. τὰ νομιζόμενα (cf. Hp. *ap. Gal. Gloss.* κ 28 Perilli, Phot. κ 460 Th., *schol.* [P^{ex}] Pl. *Hipp. min.* 372e1, 8b, p. 266 Cufalo).

Sebbene non immediatamente perspicuo risulti anche il senso della glossa, in considerazione dell'ampio spettro semantico di ἐπιβάλλω che dall'accezione di “gettare” vira verso quella di “assaltare” e di “convenire” o “spettare” (LSJ 624, s.v. ἐπιβάλλω; cf. Frisk *GEW* I, 534, Chantraine *DELG*, 357, Beekes *EDG*, 439, s.v. ἐπήβολος), nel *Temeno* il nostro lemma indicherà verosimilmente, in linea con la testimonianza platonica, un attacco che giunge improvviso (cf. *schol.* [G¹] Nic. *Al.* 194a, p. 91 Geymonat: κατηβολέων· [...] τὸ γὰρ ἐκάστῳ ἐπιβάλλον): un'interpretazione suggerita, al riguardo delle *Peliadi*, da Pralon 1996, 82 («le mot κατηβολή “le coup qui tombe” [...] signifie que quelque chose advient brutalement et s'impose. [...] Il connote à la fois une brutalité inattendue et une contrainte») e consentanea all'argomento guerresco che sembra pervadere la nostra tragedia perduta.

Fr. 751a

Il fr. 751a è tramandato dal commentario ai vv. 75-83 del settimo canto iliadico conservato da P.Oxy. 8.1087 [TM 61125], databile alla fine del primo secolo a.C. e pubblicato per la prima volta da Hunt 1911. Con riferimento all'espressione omerica ἐπιμάρτυρος ἔστω (v. 76), lo *hypomnema*, riconducibile all'erudizione alessandrina, elenca, a cavallo tra la prima e la seconda colonna di scrittura, esempi, attinti da diversi autori, di παρώνυμα e, più precisamente,

di sostantivi di seconda declinazione il cui nominativo deriva dal genitivo di un sostantivo corradicale di terza declinazione (*schol.* Hom. H 76, p. 223.22-24 Erbse: τὸ δὲ μάρτυρος παρώνυμον| [τῆ] γ[εν]ικῆ|[ι] τοῦ πρωτοτύπου συν|[πέ]πτωκεν, ὡς...). Tra i casi rubricati figura anche Χάλυβος, del quale si rammenta l'impiego in una tragedia euripidea con tutta probabilità da identificare con il *Temeno*. Ai rr. 27-29 della prima colonna di scrittura si legge, infatti, τὸ Χά[[λυβος], ἔνθεν 'Χαλύβοις' εἶπεν Εὐριπ(τ)ίδης| [ἐν Τη]- μένωι: atto ad accogliere la prima parte del titolo del nostro dramma, ripristinato da Hunt 1911, 103, è la lacuna di ridotta estensione al principio del rigo 29 (Tab. 13).

I Calibi, menzionati da Erodoto tra le genti d'Asia assoggettate da Dario (1.28), erano noti per la loro abilità nella lavorazione del ferro (per una ricognizione di fonti antiche sull'argomento vd., da ultimo, Bitterello 2016). Essi sono evocati nella poesia euripidea anche nei vv. 980-981 dell'*Alceste*, dove Necessità, dea senza altari, è detta più inflessibile del ferro plasmato dai Calibi (vv. 980-981: τὸν ἐν Χαλύβοις δαμά-/ζεις σὺ βία σίδαρον), e nella parodo dei *Cretesi*, dove χαλύβω πελέκει, con χάλυβος in funzione aggettivale, indica per traslato la scure "di ferro" adoperata per tagliare le travi di cipresso con cui è realizzato il tempio di Zeus Ideo (fr. 472.5-8 Kn.). Nel *Prometeo incatenato* di Eschilo (vv. 132-134: κτύπου γὰρ ἄ-/χῶ χάλυβος διῆξεν ἄν-/τρων μυχόν) e nelle *Trachinie* di Sofocle (vv. 1259-1261: ἄγε νυν, πρὶν τήνδ' ἀνακινήσαι / νόσον, ᾧ ψυχὴ σκληρά, χάλυβος / λιθοκόλλητον στόμιον παρέχουσ') è χάλυψ a designare il materiale sapientemente forgiato dai Calibi (cf. LSJ 1975, s.v. Χάλυψ [II]); laddove nei vv. 714-716 del *Prometeo* Χάλυβες è impiegato, in senso proprio, con riferimento al popolo dei σιδηροτέκτονες inavvicinabile dagli stranieri (λαιᾶς δὲ χειρὸς οἱ σιδηροτέκτονες / οἰκοῦσι Χάλυβες, οὓς φυλάξασθαι σε χρή, / ἀνήμεροι γὰρ οὐδὲ πρόσπλατοι ζένοις).

Degno di nota, ai fini del discorso che si conduce, è il confronto con il secondo stasimo dei *Sette contro Tebe*, dove il crudele ferro della lama, al quale si fa ricorso per decidere della spartizione dell'eredità paterna tra Eteocle e Polinice, assume le fattezze di un non meno spietato Calibo venuto dalla Scizia (vv. 727-733: ξένος δὲ κλήρους ἐπινωμᾶ / Χάλυβος Σκυθῶν ἄποικος, / κτεάνων χρηματοδαίτας / πικρός, ὠμόφρων σίδαρος, / χθόνα ναίειν διαπήλας / ὅποσαν καὶ φθιμένους ἐγκατέχειν / τῶν μεγάλων πεδίων ἰμοίρους). Che nel *Temeno Χαλύβοις*, in funzione di sostantivo o di aggettivo, sia adoperato in relazione alla rivendicazione del territorio peloponnesiaco da parte degli Eraclidi e alla sua riconquista decisa sul campo di battaglia, è, in considerazione dell'esiguità del frammento, non più di un'ipotesi.

Bibliografia

Opere di consultazione e abbreviazioni

- DELG*: P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire de mots*, I-IV, Paris 1968-1980.
- DGE*: F.R. ADRADOS, E. GANGUTIA, D. LARA, J. RODRÍGUEZ SOMOLINOS, *Diccionario Griego-Español*, Madrid 1980-.
- EDG*: R. BEEKES, *Etymological Dictionary of Greek*, with the assistance of L. VAN BEEK, I-II, Leiden 2010.
- GEW*: H. FRISK, *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, I-III, Heidelberg 1960-1972.
- LSJ*: H.G. LIDDELL, R. SCOTT, H.S. JONES, with the assistance of R. MCKENZIE, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940⁹.
- RE*: *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, herausgegeben von G. WISSOWA, W. KROLL, K. MITTELHAUS, K. ZIEGLER, I-XXIV, I/A-X/A, Suppl. I-XV, Stuttgart (I-Suppl. XII)-München (Suppl. XIII-XV) 1893-1978.
- ThGL*: *Thesaurus Graecae Linguae*, ab H. STEPHANO constructus, ediderunt C.B. HASE, G. DINDORF, L. DINDORF, I-VIII, Parisiis 1831-1865³.

Edizioni, commenti e traduzioni del *Temeno* di Euripide

- AUSTIN 1968: *Nova fragmenta Euripidea in papyris reperta*, edidit C. AUSTIN, Berlin 1968.
- COLLARD, CROPP 2008: *Euripides. Fragments. Oedipus-Chrysippus. Other fragments*, edited and translated by C. COLLARD, M. CROPP, Cambridge Mass.-London 2008.
- KANNICHT 2004: *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, V, *Euripides*, editor R. KANNICHT, Göttingen 2004.
- MAGNANI C.D.S.: *Hypotheseis in Euripidis fabulas (CLGP I.2.5.2)*, curavit M. MAGNANI, Berlin-Boston c.d.s.
- MECCARIELLO 2014: C. MECCARIELLO, *Le hypotheseis narrative dei drammi euripidei. Testo, contesto, fortuna*, Roma 2014.
- METTE 1981/1982: H.J. METTE, *Euripides (insbesondere für die Jahre 1968-1981). Erster Hauptteil: die Bruchstücke*, «Lustrum» 23/24, 1981/1982, 5-448.
- NAUCK 1889: *Tragicorum Graecorum fragmenta*, recensuit A. NAUCK, Lipsiae 1889² (supplementum adiecit B. SNELL, Hildesheim 1964).
- TURNER 1962: E.G. TURNER, *Hypotheses of Euripides' plays*, «The Oxyrhynchus Papyri» 27, 1962, 32-69.
- TURNER 1968: E.G. TURNER, *Archelaos*, in E. BOSWINKEL, B.A. VAN GRONINGEN, P.W. PESTMAN (eds.), *Antidoron Martino David oblatum: miscellanea papyrologica (P. L. Bat. XVII)*, Leiden 1968, 133-136.
- VAN LOOY 2002: *Téménides-Téménos*, texte et traduction par H. VAN LOOY, in JOUAN, VAN LOOY 1998-2003, III, 133-154.
- VAN ROSSUM-STEENBEEK 1998: M. VAN ROSSUM-STEENBEEK, *Greek readers' digests? Studies on a selection of subliterate papyri*, Leiden-New York-Köln 1998.

Altre opere citate

- ALBERTI 1746-1766: *Hesychii Lexicon*, cum notis doctorum virorum integris edidit J. ALBERTI, I-II, Lugduni Batavorum 1746-1766.
- ALLAN 2008: *Euripides. Helen*, edited by W. ALLAN, Cambridge 2008.
- ARNOTT 1996: *Alexis: the fragments. A commentary*, by W.G. ARNOTT, Cambridge 1996.
- ASHERI 1966: D. ASHERI, *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*, Torino 1966.
- BARNES 1694: *Euripidis quae extant omnia*, opera et studio J. BARNES, Cantabrigiae 1694.
- BARRETT 1964: *Euripides. Hippolytos*, edited by W.S. BARRETT, Oxford 1964.
- BASTA DONZELLI 1987: G. BASTA DONZELLI, *Cesura mediana e trimetro euripideo*, «Hermes» 115, 1987, 137-146.
- BASTIANINI, CASANOVA 2005: G. BASTIANINI, A. CASANOVA (eds.), *Euripide e i papiri. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 10-11 giugno 2004*, Firenze 2005.
- BIAGETTI 2009: C. BIAGETTI, *La Messenia e gli Eraclidi*, «La Parola del Passato» 64, 2009, 411-451.
- BING 2011: P. BING, *Afterlives of a tragic poet: the hypothesis in the hellenistic reception of Euripides*, in S. MATTHAIOS, F. MONTANARI, A. RENGAKOS (eds.), *Ancient scholarship and grammar. Archetypes, concepts and contexts*, Berlin-New York 2011, 199-206.
- BITTARELLO 2016: M.B. BITTARELLO, *The Chalybes as mythical blacksmiths and the introduction of iron*, «Mouseion» 13, 2016, 497-534.
- BRANDT 1989: H. BRANDT, *Γῆς ἀναδασμός und ältere Tyrannis*, «Chiron» 19, 1989, 207-220.
- BREITENBACH 1934: W. BREITENBACH, *Untersuchungen zur Sprache der euripideischen Lyrik*, Stuttgart 1934.

- BREMER 1991: J.M. BREMER, *Poets and their patrons*, in HARDER, HOFMANN 1991, 39-60.
- BRILLANTE 2006: C. BRILLANTE, *Fedra e l'aidos nell'Ippolito di Euripide*, «Dioniso» 5, 2006, 36-53.
- CAIRNS 1993: D.L. CAIRNS, *Aidōs. The psychology and ethics of honour and shame in ancient Greek literature*, Oxford 1993.
- CAIRNS 2020: D.L. CAIRNS, *Phaedra's fantasy other: phenomenology and the enactive mind in Euripides' Hippolytus*, in M. LIATSI (ed.), *Ethics in ancient Greek literature. Aspects of ethical reasoning from Homer to Aristotle and beyond*, Berlin-Boston 2020, 117-128.
- CANFORA 1991: L. CANFORA, *L'inizio della storia secondo i Greci*, «Quaderni di Storia» 33, 1991, 5-19.
- CANFORA 1999: L. CANFORA, *La storiografia greca*, Milano 1999.
- CAROLI 2020: M. CAROLI, *Studi sulle seconde edizioni del dramma tragico*, Bari 2020.
- CARRARA 1992: P. CARRARA, *Dicearco e l'hypothesis del Reso*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 90, 1992, 35-44.
- CARRARA 2009: P. CARRARA, *Il testo di Euripide nell'antichità. Ricerche sulla tradizione testuale euripidea antica (sec. IV a.C. – sec. VIII d.C.)*, Firenze 2009.
- CASTELLANETA 2021: S. CASTELLANETA, *Euripide e la Macedonia*, Alessandria 2021.
- CECCHET 2009: L. CECCHET, *Γῆς ἀναδασμός: a real issue in the archaic and classical poleis?*, in M.T. ZAMBIANCHI (ed.), *Ricordo di Delfino Ambaglio*, Como 2009, 185-198.
- CERBO 2019: E. CERBO, *La sequenza 'monodia-parodo' nelle Troiane di Euripide: funzione, drammaturgia, metro*, «Giornale Italiano di Filologia» 71, 2019, 115-142.
- COLLARD 1975: *Euripides. Supplices*, edited by C. COLLARD, I-II, Groningen 1975.

- CRAIK 1993: E.M. CRAIK, *ΑΙΔΩΣ in Euripides' Hippolytos 373-430: review and reinterpretation*, «The Journal of Hellenic Studies» 113, 1993, 45-59.
- CRIBIORE 1996: R. CRIBIORE, *Writings, teachers, and students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996.
- CROPP 1995: M.J. CROPP, *Cresphontes*, in C. COLLARD, M.J. CROPP, K. LEE, *Euripides. Selected fragmentary plays*, I, Warminster 1995, 121-147.
- DELATTE 1942: *Les Traités de la Royauté d'Ecphante, Diotogène et Sthénidas*, par L. DELATTE, Liège-Paris 1942.
- DIGGLE 1983: J. DIGGLE, *Five late manuscripts of Euripides' Hippolytos*, «Classical Quarterly» 33, 1983, 34-43.
- DIGGLE 1994: J. DIGGLE, *Euripidea. Collected essays*, Oxford 1994.
- DIGGLE 2005: J. DIGGLE, *Rhythmical prose in the Euripidean hypotheses*, in BASTIANINI, CASANOVA 2005, 27-67.
- DI GREGORIO 1987: L. DI GREGORIO, *L'Archelao di Euripide nei suoi rapporti con il Temeno e i Temenidi*, «Civiltà Classica e Cristiana» 8, 1987, 279-318.
- DI LELLO-FINUOLI 1971: A.L. DI LELLO-FINUOLI, *Un esemplare autografo di Arsenio e il 'Florilegio' di Stobeo*, Roma 1971.
- DI LELLO-FINUOLI 1977-1979: A.L. DI LELLO-FINUOLI, *A proposito di alcuni codici trincavelliani*, «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici» 14-16, 1977-1979, 349-376.
- DI LELLO-FINUOLI 2011: A.L. DI LELLO-FINUOLI, *Il Vaticano greco 954 e il restauro del Florilegio di Stobeo*, in G. REYDAMS-SCHILS (ed.), *Thinking through excerpts: studies on Stobaeus*, Turnhout 2011, 125-142.
- DINDORF 1869: *Poetarum sceniorum Graecorum Aeschyli Sophoclis Euripidis et Aristophanis fabulae superstites et perditarum fragmenta*, ex recensione G. DINDORFII, Lipsiae 1869⁵.
- DOBREE 1833: P.P. DOBREE, *Adversaria*, edidit J. SCHOLEFIELD, II, Cantabrigiae 1833.

- DORANDI 2020: T. DORANDI, *La tradizione manoscritta dei libri I-II di Giovanni Stobeo. Sulle tracce di una recensio plenior*, «Medioevo Greco» 20, 2020, 59-93.
- DUNCAN 2011: A. DUNCAN, *Nothing to do with Athens? Tragedians at the courts of tyrants*, in D.M. CARTER (ed.), *Why Athens? A reappraisal of tragic politics*, Oxford-New York 2011, 69-84.
- ERFFA 1937: C.E.F. ERFFA, *ΑΙΔΩΣ and verwandte Begriffe in ihrer Entwicklung von Homer bis Demokrit*, Leipzig 1937.
- FANTUZZI 2020: *The Rhesus attributed to Euripides*, edited by M. FANTUZZI, Cambridge 2020.
- FEICKERT 2004: *Euripidis Rhesus*, Einleitung, Übersetzung, Kommentar von A. FEICKERT, Frankfurt am Main 2004.
- FERRERI 2012: L. FERRERI, *Le vicende umanistiche dello Stobeo di Vienna e l'ingrata fatica di rintracciarne la progenie*, «Schede Umanistiche» 26, 2012, 67-109.
- FINGLASS 2011: *Sophocles. Ajax*, edited with introduction, translation, and commentary by P.J. FINGLASS, Cambridge 2011.
- FOWLER 2013: R. FOWLER, *Early Greek Mythography*, II, *Commentary*, Oxford 2013.
- FRAENKEL 1950: *Aeschylus. Agamemnon*, edited with a commentary by E. FRAENKEL, I-III, Oxford 1950.
- FRAZER 1921: *Apollodorus. The Library*, with an English translation by J.G. FRAZER, I-II, Cambridge (Mass.)-London 1921.
- FRIES 2014: *Pseudo-Euripides, Rhesus*, edited with introduction and commentary by A. FRIES, Berlin-Boston 2014.
- FRITZSCHE 1845: *Aristophanis Ranae*, emendavit et interpretatus est F.V. FRITZSCHE, Turici 1845.
- FURLEY 1996: W.D. FURLEY, *Phaidra's pleasurable aidos (Eur. Hipp. 380-7)*, «Classical Quarterly» n.s. 46, 1996, 84-90.
- GALLAVOTTI 1933: C. GALLAVOTTI, *Nuove ipotesi di drammi euripidei*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 61, 1933, 177-188.

- GALLET 2007: B. GALLET, *Kairos et «le» kairos chez les historiens grecs de l'époque classique*, «Revue des études anciennes» 109, 2007, 491-516.
- GARVIE 2009: *Aeschylus Persae*, edited by A.F. GARVIE, Oxford 2009.
- GESNER 1543: *Ioannis Stobaei Sententiae ex thesauris Graecorum delectae, nunc primum a C. GESNER traductae*, Tiguri 1543.
- GIBERT 2004: J. GIBERT, *Archelaus*, in C. COLLARD, M.J. CROPP, J. GIBERT, *Euripides. Selected fragmentary plays*, II, Oxford 2004, 330-362.
- GREENWALT 2003: W.S. GREENWALT, *Archelaus the philhellene*, «The Ancient World» 34, 2003, 131-153.
- GROTIUS 1623: *Dicta poetarum quae apud Stobaeum exstant*, emendata et Latino carmine reddita ab H. GROTIUS, Parisiis 1623.
- GROTIUS 1626: *Excerpta ex tragoediis et comoediis Graecis tum quae exstant, tum quae perierunt*, emendata et Latinis verbis reddita ab H. GROTIUS, Parisiis 1626.
- HALL 2001: J.M. HALL, *Contested ethnicities: perceptions of Macedonia within evolving definitions of Greek identity*, in I. MALKIN (ed.), *Ancient perceptions of Greek ethnicity*, Cambridge Mass.-London 2001, 159-186.
- HALL 2002: J.M. HALL, *Hellenicity. Between ethnicity and culture*, Chicago 2002.
- HALL 2014: J.M. HALL, *A history of the archaic Greek world, ca. 1200-479 BCE*, Oxford-Malden 2014².
- HARDER 1979: A. HARDER, *A new identification in P.Oxy. 2455?*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 35, 1979, 7-14.
- HARDER 1985: *Euripides' Kresphontes and Archelaos*, introduction, text and commentary by A. HARDER, Leiden 1985.
- HARDER 1991: A. HARDER, *Euripides' Temenus and Temenidae*, in HARDER, HOFMANN 1991, 117-135.
- HARDER, HOFMANN 1991: A. HARDER, H. HOFMANN (eds.), *Fragmenta dramatica. Beiträge zur Interpretation der griechischen Tragikerfragmente und ihrer Wirkungsgeschichte*, Göttingen 1991.

- HARTUNG 1848: *Euripides' Werke*, Griechisch mit metrischer Übersetzung und prüfenden und erklärenden Anmerkungen von J.A. HARTUNG, II, *Trojerinnen*, Leipzig 1848.
- HASLAM 1975: M.W. HASLAM, *The authenticity of Euripides*, *Phoenissae 1-2 and Sophocles, Electra 1*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 16, 1975, 149-174.
- HENSE 1894-1912: *Ioannis Stobaei Anthologii libri duo posteriores*, recensuit O. HENSE, Berolini 1894-1912 (III [1894], IV [1909], V [1912]), in *Ioannis Stobaei Anthologium*, recensuerunt C. WACHSMUTH, O. HENSE, Berolini 1884-1912.
- HENSE 1916: O. HENSE, s.v. *Ioannes Stobaios*, in *RE IX.2*, 1916, 2549-2586.
- HOLZHAUSEN 2003: J. HOLZHAUSEN, *Eros und Aidos in Phaidras Monolog: Euripides Hippolytos 373-430*, Stuttgart 1995.
- HUNT 1911: A.S. HUNT, *Scholia on Iliad vii*, «The Oxyrhynchus Papyri» 8, 1911, 100-110.
- IMPERIO 2023: *Fragmenta Comica. Aristophanes. Εἰρήνη β' - Λήμνιαι*, introduzione, traduzione e commento di O. IMPERIO, Heidelberg 2023.
- JÄKEL 1980: S. JÄKEL, *Φόβος, σέβας und αἰδώς in den Dramen des Euripides*, «Arctos» 14, 1980, 15-30.
- JOUAN, VAN LOOY 1998-2003: *Euripide. Fragments*, texte établi et traduit par F. JOUAN, H. VAN LOOY, I-IV, Paris 1998-2003.
- KANNICHT 1969: *Euripides. Helena, II, Kommentar*, herausgegeben von R. KANNICHT, Heidelberg 1969.
- KASSEL 1985: R. KASSEL, *Hypothesis*, in W.J. AERTS, J.H.A. LOKIN, S.L. RADT, N. VAN DER WAL (eds.), *Σχόλια. Studia ad criticam interpretationemque textuum Graecorum et ad historiam iuris Graeco-Romani pertinentia D. Holwerda oblata*, Groningen 1985, 53-59.
- KATSOURIS 2005: A.G. KATSOURIS, *Euripides' Archelaos: a reconsideration*, in BASTIANINI, CASANOVA 2005, 205-226.
- KOVACS 1980: D. KOVACS, *Shame, pleasure and honour in Phaedra's great speech (Euripides, Hyppolitus 375-387)*, «American Journal of Philology» 101, 1980, 287-303.

- LANDUCCI GATTINONI 2008: F. LANDUCCI GATTINONI, *L'origine ellenica dei Temenidi e la letteratura ateniese*, in L. CASTAGNA, C. RIBOLDI (eds.), *Amicitiae templa serena. Studi in onore di G. Aricò*, I-II, Milano 2008, 845-873.
- LEFKOWITZ 1981: M.R. LEFKOWITZ, *The lives of the Greek poets*, London 1981 (Baltimore 2012²).
- LIAPIS 2001: V.J. LIAPIS, *An ancient hypothesis to Rhesus, and Dicaearchus' Hypotheseis*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 42, 2001, 313-328.
- LLOYD-JONES 1963: H. LLOYD-JONES, rec. a E.G. TURNER, J. RAE, L. KOENEN, J.M. FERNANDEZ POMAR (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri. Part 27*, «Gnomon» 35, 1963, 433-455.
- LLOYD-JONES, WILSON 1990: H. LLOYD-JONES, N.G. WILSON, *Sophoclea. Studies on the text of Sophocles*, Oxford 1990.
- LOBECK 1820: *Phrynichi eclogae nominum et verborum Atticorum*, edidit Ch.A. LOBECK, Lipsiae 1820.
- LOWE 2003: J.CH.B. LOWE, *The lot-drawing scene of Plautus' Casina*, «Classical Quarterly» 53, 2003, 175-183.
- LUCARINI 2016: C.M. LUCARINI, *I presunti dimetri anapestici del dramma attico*, in A. SETAIOLI (ed.), *Apis Matina. Studi in onore di C. Santini*, Trieste 2016, 458-463.
- LUPPE 1978: W. LUPPE, *Der Temenos-Papyrus. P.Mich. inv. nr. 1319*, «Philologus» 122, 1978, 6-13.
- LUPPE 1982: W. LUPPE, *Zu einigen kleinen Bruchstücken der Euripides-Hypotheseis P.Oxy. 2455*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 49, 1982, 15-21.
- LUPPE 1985: W. LUPPE, *Dikaiarchos' ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδων μύθων (mit einem Beitrag zur Troades'-Hypotheseis)*, in J. WIESNER (ed.), *Aristoteles. Werk und Wirkung, I, Aristoteles und seine Schule*, Berlin 1985, 610-615.
- LUPPE 1987a: W. LUPPE, *Zwei Hypotheseis zu Euripides-Dramen der Temenos-Sage (P.Oxy. 2455 fr. 9 und fr. 10)*, «Prometheus» 13, 1987, 193-203.

- LUPPE 1987b: W. LUPPE, *Eine Hypothese zu einem euripideischen Temeniden-Drama*, «Eos» 75, 1987, 252-256.
- LUPPE 1988a: W. LUPPE, *Der Umfang der euripideischen Papyrus-Hypothese (mit einem Beitrag zur 'Hypsipyle'-Hypothese)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 72, 1988, 27-33.
- LUPPE 1988b: W. LUPPE, *Zu einer Stobaios-Stelle aus Euripides*, «Hermes» 116, 1988, 504-505.
- LUPPE 1989: W. LUPPE, *P.Oxy. 2455 fr. 11 ein Hypothese-Anfang?*, «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae» 32, 1989, 243-248.
- LUPPE 1990: W. LUPPE, *Dikaiarchos und der 'Rhesos'-Prolog*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 84, 1990, 11-13.
- LUPPE 1990-1992: W. LUPPE, *Neue Erkenntnisse aus Euripides-Papyri*, «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae» 33, 1990-1992, 39-44.
- LUPPE 1991a: W. LUPPE, *Literarische Texte: Drama. Anschluss an APF 27, 1980, 233 ff.*, «Archiv für Papyrusforschung und Verwandte Gebiete» 37, 1991, 77-91.
- LUPPE 1991b: W. LUPPE, *Zu P.Mich. 1319, dem Fragment einer euripideischen Hypothese*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 89, 1991, 18.
- LUPPE 1995: W. LUPPE, *P. Oxy. XXVII 2455 fr. 11. Eine Hypothese aus der Temenos- bzw. Temeniden-Sage*, «Archiv für Papyrusforschung und Verwandte Gebiete» 41, 1995, 25-33.
- LUPPE 2000: W. LUPPE, *Nuove acquisizioni da papiri di Euripide*, «Seminari Romani di Cultura Greca» 3, 2000, 267-279.
- LUPPE 2001: W. LUPPE, *Neues aus Papyrus-Hypothese zu verlorenen Euripides-Dramen*, in W.W. FORTENBAUGH, E.E. SCHÜTRUMPF (eds.), *Dicaearchus of Messana. Text, translation, and discussion*, London 2001, 329-341.
- LUPPE 2004: W. LUPPE, *Ein erneuter Herstellungsversuch in der Hypothese zu einem Temeniden-Drama des Euripides (P. Mich. inv. 1319 / P. Oxy. 2455 fr. 197)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 149, 2004, 10-14.

- LUPPE 2013a: W. LUPPE, *Zum Euripides-Hypotheseis-Papyrus P.Oxy. 2455 fr. 9*, «Prometheus» 39, 2013, 44.
- LUPPE 2013b: W. LUPPE, *Die Namen der Söhne des Herakliden Aristodemos*, «Prometheus» 39, 2013, 55.
- LURAGHI 2001: N. LURAGHI, *Die Dreiteilung der Peloponnes. Wandlungen eines Gründungsmythos*, in H.-J. GEHRKE (ed.), *Geschichtsbilder und Gründungsmythen*, Würzburg 2001, 37-63.
- LURAGHI 2005: N. LURAGHI, *Pausania e i Messenii. Interpretazioni minime*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» 133, 2005, 177-201.
- LURAGHI 2008: N. LURAGHI, *The ancient Messenians. Constructions of ethnicity and memory*, Cambridge 2008.
- MAGNANI 2019: M. MAGNANI, *The ancient manuscript tradition of the Euripidean hypotheses*, in A. NODAR, S. TORALLAS TOVAR (eds.), *Proceedings of the 28th congress of papyrology, Barcelona 1-6 August 2016*, Barcelona 2019, 135-143.
- MAGNANI 2022: M. MAGNANI, *Hypotheseis a scuola*, in M. CAPASSO, P. DAVOLI, N. PELLÉ (eds.), *Proceedings of the 29th international congress of papyrology, Lecce, 28th July - 3rd August 2019*, Lecce 2022, 673-681.
- MANUWALD 2000: B. MANUWALD, *Phaidras nächtliche Überlegungen: Euripides, Hippolytos 373-390*, in E. STÄRK, G. VOGT-SPIRA (eds.), *Dramatische Wäldchen. Festschrift für E. Lefèvre zum 65. Geburtstag*, Hildesheim 2000, 59-79.
- MARI 2011: M. MARI, *Archaic and early classical Macedonia*, in R.J. LANE FOX (ed.), *Brill's companion to ancient Macedon. Studies in the archaeology and history of Macedon, 650 BC-300 AD*, Leiden-Boston 2011, 79-92.
- MARTIN 2018: *Euripides, Ion*, edition and commentary by G. MARTIN, Berlin-Boston 2018.
- MATTHIAE 1829: *Euripidis tragoediae et fragmenta*, recensuit A. MATTHIAE, IX, Lipsiae 1829.
- MEINEKE 1855: *Ioannis Stobaei Florilegium*, recognovit A. MEINEKE, II, Lipsiae 1855.

- MECCARIELLO 2016: C. MECCARIELLO, *Hypotheses of Euripides' plays (more of XXVII 2455)*, «The Oxyrhynchus Papyri» 81, 2016, 146-151.
- MEDDA 2017: *Eschilo. Agamennone*, edizione critica, traduzione e commento a cura di E. MEDDA, I-III, Roma 2017.
- METTE 1973/1974: H.J. METTE, *Euripides 1968-1975. Erster Hauptteil: Die Bruchstücke*, «Lustrum» 17, 1973/1974, 5-26.
- MEURSIUS 1619: I. MEURSIUS, *Aeschylus, Sophocles, Euripides sive de traegodiis eorum libri III*, Lugduni Batavorum 1619.
- MOLONEY 2015: E.P. MOLONEY, *Neither Agamemnon nor Thersites, Achilles nor Margites: the Heraclid kings of ancient Macedon*, «Antichthon» 49, 2015, 50-72.
- MÜLLER-GRAUPA 1942: E. MÜLLER-GRAUPA, s.v. *Oxylos*, in *RE XVIII.2*, 1942, 2034-2039.
- MUSSO 1974: *Euripide. Cresfonte*, introduzione, testo critico e commento a cura di O. MUSSO, Milano 1974.
- MUSTI 1985: D. MUSTI (ed.), *Le origini dei Greci. Dori e mondo greco*, Roma-Bari 1985.
- NAUCK 1862: A. NAUCK, *Euripideische Studien*, II, St. Petersburg 1862.
- ORTH 1986: W. ORTH, *Die Frage einer umfassenden Grundbesitzumverteilung im Meinungsstreit des griechischen Altertums*, in H.G.B. KALCYK, A. GRAEBER (eds.), *Studien zur alten Geschichte. Siegfried Lauffer zum 70. Geburtstag*, Roma 1986, 717-741.
- OSBORNE 2009: R. OSBORNE, *Greece in the making, 1200-479 BC*, London 2009².
- PAPATHOMOPOULOS 2010: *Apollodori Bibliotheca*, post Richardum Wagnerum recognita a M. PPATHOMOPOULOS, Athina 2010.
- PEARSON 1844: J. PEARSON, *Adversaria Hesychiana*, Oxonii 1844.
- PETROUNIAS 1976: E. PETROUNIAS, *Funktion und Thematik der Bilder bei Aischylos*, Göttingen 1976.
- PICCIONE 1994: R.M. PICCIONE, *Sulle citazioni euripidee in Stobeeo e sulla struttura dell'Anthologion*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 122, 1994, 175-218.

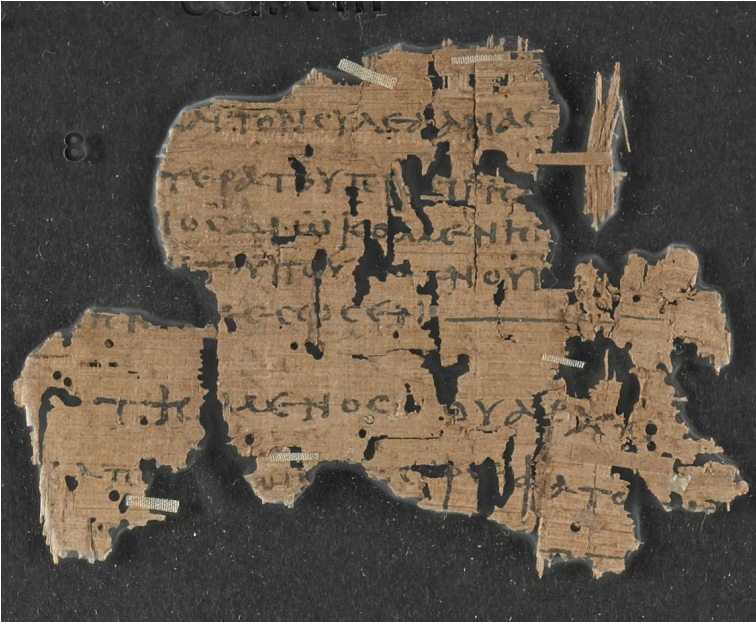
- PICCIONE 1999: R.M. PICCIONE, *Caratterizzazione dei lemmi nell'Anthologion di Giovanni Stobeo: questioni di metodo*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 127, 1999, 139-175.
- PICCIONE 2003: R.M. PICCIONE, *Le raccolte di Stobeo e Orione. Fonti, modelli, architetture*, in M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, I, Firenze 2003, 241-261.
- PICCIONE 2010: R.M. PICCIONE, *Materiali, scelte tematiche e criteri di ordinamento nell'Anthologion di Giovanni Stobeo*, in M. HORSTER, CH. REITZ (eds.), *Condensing texts - condensed texts*, Stuttgart 2010, 619-47.
- PICCIRILLI 1980: *Plutarco. Le vite di Licurgo e di Numa*, introduzione e commento a cura di L. PICCIRILLI, testo e traduzione a cura di M. MANFREDINI, Milano 1980.
- PRALON 1996: D. PRALON, *Les Péliades d'Euripide*, in *Médée et la violence. Colloque international organisé à l'Université de Toulouse-Le Mirail les 28, 29 et 30 mars 1996 à l'initiative du Centre de Recherches Appliquées au Théâtre Antique*, Toulouse 1996, 69-83.
- PRINZ 1979: F. PRINZ, *Gründungsmythen und Sagenchronologie*, München 1979.
- RABE 1908a: H. RABE, *Aus Rhetoren Handschriften. 5. Des Diakonen und Logotheten Johannes Kommentar zu Hermogenes Περί μεθόδου δεινότητος*, «Rheinisches Museum für Philologie» 63, 1908, 127-151.
- RABE 1908b: H. RABE, *Aus Rhetoren Handschriften. 6. Weitere Textquellen für Johannes Diakonos*, «Rheinisches Museum für Philologie» 63, 1908, 512-517.
- RACE 1981: W.H. RACE, *The word καίρῳς in Greek drama*, «Transactions of the American Philological Association» 111, 1981, 197-213.
- RADT 1999: *Tragicorum Graecorum Fragmenta, IV, Sophocles*, editor S. RADT, Göttingen 1999².
- RANOCCHIA 2011: G. RANOCCHIA, *Aristone di Chio in Stobeo e nella letteratura gnomologica*, in G. REYDAMS-SCHILS (ed.), *Thinking*

- through excerpts: studies on Stobaeus, Turnhout 2011, 339-386.
- REINESIUS 1660: T. REINESIUS, *Ad viros clarissimos D. Casp. Hoffmannum, Christ Ad. Rupertum professores Noricos Epistolae*, Lipsiae 1660.
- RUSTEN 1980, J.S. RUSTEN, *The return of the Heracleidae*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 40, 1980, 39-42.
- RUSTEN 1982a, J.S. RUSTEN, *The return of the Heracleidae. Addendum*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 45, 1982, 270.
- RUSTEN 1982b: J.S. RUSTEN, *Dicaearchus and the tales from Euripides*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 23, 1982, 357-367.
- RUTA 2018: A. RUTA, *Euripide, fr. *746A K.: un frammento dal Temenos o dall'Ippolito velato in Clemente Alessandrino*, «Rivista di Cultura Classica e Medioevale» 60, 2018, 391-397.
- SANSONE 1985: D. SANSONE, *Theonoe and Theoclymenus*, «Symbolae Osloenses» 60, 1985, 17-36.
- SCARPI 1996: *Apollodoro. I miti greci (Biblioteca)*, a cura di P. SCARPI, traduzione di M.G. CIANI, Milano 1996.
- SCHMID 1940: W. SCHMID, *Die klassische Periode der griechischen Literatur*, in W. SCHMID, O. STÄHLIN, *Geschichte der griechischen Literatur*, I.3, *Die griechische Literatur zur Zeit der attischen Hegemonie nach dem Eingreifen der Sophistik*, München 1940.
- SCHWARTZ 1969: J. SCHWARTZ, *Wartetext 7*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 4, 1969, 43-44.
- SCULLION 2003: S. SCULLION, *Euripides and Macedon, or the silence of the Frogs*, «Classical Quarterly» 53, 2003, 389-400.
- SCULLION 2006: S. SCULLION, *The opening of Euripides' Archelaus*, in D.L. CAIRNS, V.J. LIAPIS (eds.), *Dionysalexandros. Essays on Aeschylus and his fellow tragedians in honour of A.F. Garvie*, Swansea 2006, 185-200.
- SEGAL 1970: CH. SEGAL, *Shame and purity in Euripides' Hyppolitus*, «Hermes» 98, 1970, 278-299.

- SERGENT 1977: B. SERGENT, *Le partage du Péloponnèse entre les Héraklides*, «Revue de l'Histoire des Religions» 192, 1977, 121-136.
- SERGENT 1978: B. SERGENT, *Le partage du Péloponnèse entre les Héraklides (suite)*, «Revue de l'Histoire des Religions» 193, 1978, 3-25.
- SIDERAS 1971: A. SIDERAS, *Aeschylus Homericus. Untersuchungen zu den Homerismen der aischyleischen Sprache*, Göttingen 1971.
- SIHLER 1995: A.L. SIHLER, *New comparative grammar of Greek and Latin*, New York-Oxford 1995.
- SPERANZI 2010: D. SPERANZI, *Vicende umanistiche di un antico codice. Marco Musuro e il Florilegio di Stobeo*, «Segno e Testo» 8, 2010, 313-350.
- STEWART 2017: E. STEWART, *Greek tragedy on the move. The birth of a panhellenic art form c.500-300 BC*, Oxford 2017.
- STEWART 2021: E. STEWART, *Tragedy and tyranny: Euripides, Archelaus of Macedon and popular patronage*, in S. LEWIS (ed.), *Tyranny. New contexts*, Paris 2021, 81-101.
- SZLEZÁK 1986: Th.A. SZLEZÁK, *Mania und Aidos. Bemerkungen zur Ethik und Anthropologie des Euripides*, «Antike und Abendland» 32, 1986, 46-59.
- THREATTE 1980: L. THREATTE, *The grammar of Attic inscriptions*, I, *Phonology*, Berlin-New York 1980.
- TRÉDÉ-BOULMER 2015: M. TRÉDÉ-BOULMER, *Kairos. L'à-propos et l'occasion. Le mot et la notion, d'Homère à la fin du IVe siècle avant J.-C.*, Paris 2015².
- VAN HEMELRYCK 1979: R. VAN HEMELRYCK, *Een collectie narratieve tragediehypotheseis: de Tales from Euripides*, «Koninklijke Zuidnederlandse Maatschappij voor Taal- en Letterkunde en Geschiedenis Handelingen» 33, 1979, 289-300.
- VAN LOOY 1973: H. VAN LOOY, *Παρετυμολογεῖ ὁ Εὐριπίδης*, in *Zetesis. Album amicorum door collega's en vrienden aangeboden aan Prof. Dr. E. De Strijcker*, Antwerpen, 345-366.
- VAN LOOY 2000: *Cresphonte*, texte et traduction par H. VAN LOOY, in JOUAN, VAN LOOY 1998-2003, II, 257-287.

- VANSCHOONWINKEL 1991: J. VANSCHOONWINKEL, *L'Égée et la Méditerranée orientale à la fin du deuxième millénaire. Témoignages archéologiques et sources écrites*, Louvaine-la-Neuve, Providence (Rhode Island) 1991.
- VERHASSELT 2015: G. VERHASSELT, *The Hypotheses of Euripides and Sophocles by 'Dicaearchus'*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 55, 2015, 608-636.
- WALZ 1834: *Rhetores Graeci*, edidit C. WALZ, VII, Stuttgartiae et Tubingae-Londini-Lutetiae 1834.
- WEBSTER 1967: T.B.L. WEBSTER, *The tragedies of Euripides*, London 1967.
- WELCKER 1839: F.G. WELCKER, *Die griechischen Tragödien mit Rücksicht auf den epischen Cyclus*, II, Bonn 1839.
- WEST 1983: M.L. WEST, *Tragica VI*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» 30, 1983, 63-82.
- WILAMOWITZ 1882: U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Excursus zu Euripides Herakliden*, «Hermes» 17, 1882, 337-364.
- WILAMOWITZ 1907: U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Einleitung in die griechische Tragödie*, Berlin 1907.
- ZIELIŃSKI 1922: T. ZIELIŃSKI, *De Alcmeonis Corinthii fabula Euripidea*, «Mnemosyne» 50, 1922, 305-327.
- ZIELIŃSKI 1925: T. ZIELIŃSKI, *Tragodumenon libri tres*, Cracoviae 1925.
- ZUNTZ 1955: G. ZUNTZ, *The political plays of Euripides*, Manchester 1955.

Tavole



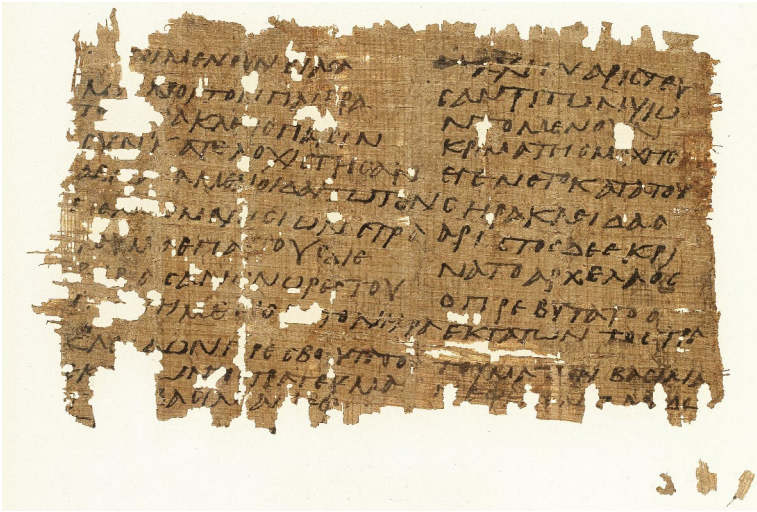
Tab. 1. P.Oxy. 27.2455 fr. 8 © The British Library Board



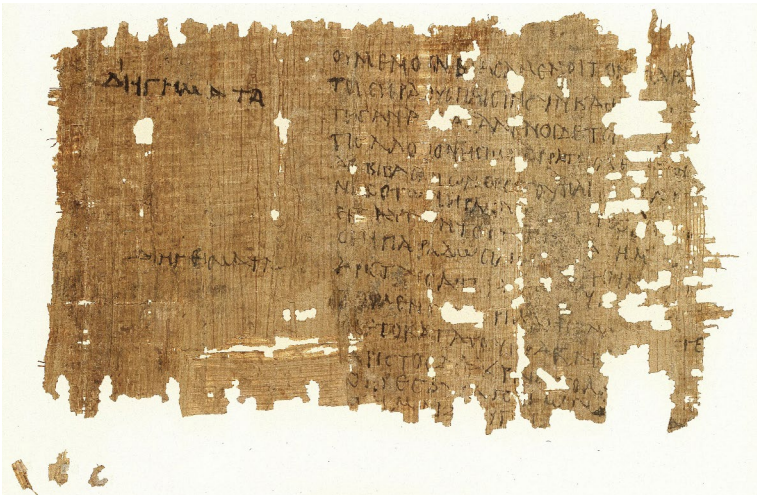
Tab. 3. P.Oxy. 27.2455 fr. 9 © The British Library Board



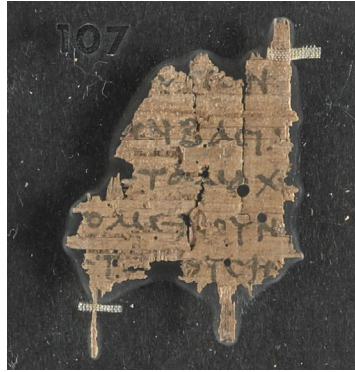
Tab. 6 - P.Oxy. 27.2455 fr. 11 verso © The British Library Board



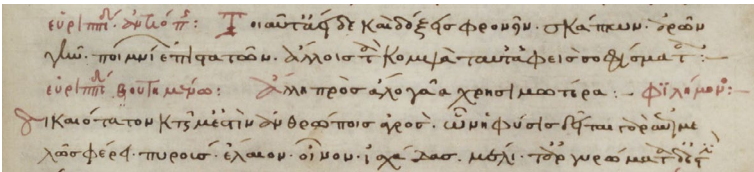
Tab. 7. P.Lugd.Bat. 17.18 (= P.Mich. inv. 1319) *recto* - University of Michigan Library Digital Collections
 <<https://quod.lib.umich.edu/a/apis/x-1387/1319v.tif>>



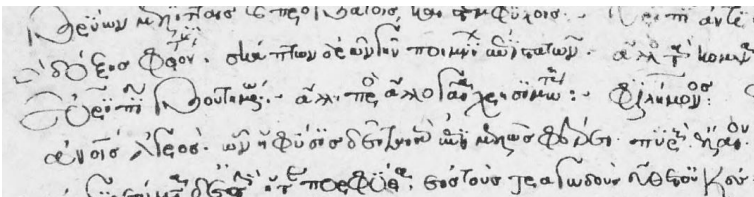
Tab. 8. P.Lugd.Bat. 17.18 (= P.Mich. inv. 1319) *verso* - University of Michigan Library Digital Collections
 <<https://quod.lib.umich.edu/a/apis/x-1387/1319r.tif>>



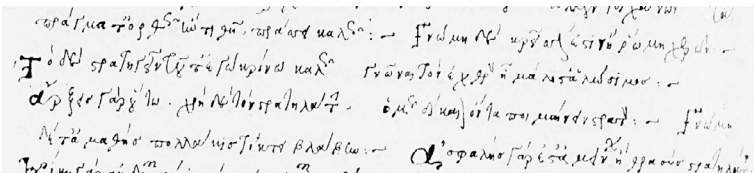
Tab. 9. P.Oxy. 27.2455 fr. 107 © The British Library Board



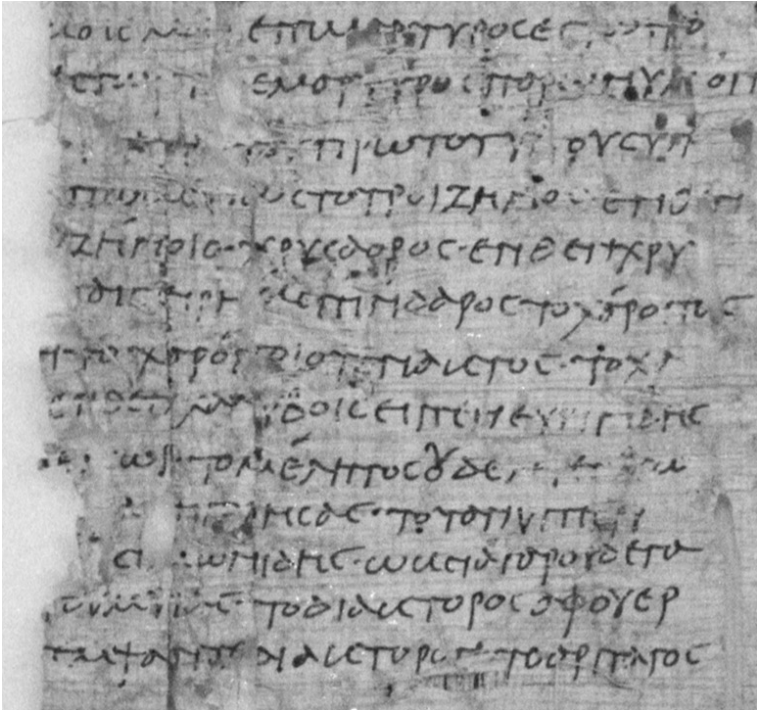
Tab. 10. Escorialensis Σ II 14, f. 231r © Real Biblioteca de El Escorial



Tab. 11. Parisinus gr. 1984, f. 137v - Bibliothèque nationale de France
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b107236138/f144>



Tab. 12. Parisinus gr. 1985, f. 273v - Bibliothèque nationale de France
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10722759n/f278>



Tab. 13. P.Oxy. 8.1087, col. I.21-33 - P.Cairo inv. JE 47433
<<http://ipap.csad.ox.ac.uk/POxy-bw/300dpi/P.Oxy.VIII.1087.jpg>>

Graeca Tergestina

Editunculae Philologiae Tergestinae

coordinate da

Giuseppe Serra, Francesco Donadi e Andrea Tessier

- 1 *Tractatus de metris anonymus e cod. Vaticano Graeco 896*,
edidit Andrea Tessier, Trieste, EUT 2017, XVIII + 99 pp.
[ISBN 978-88-8303-773-3]
- 2 *La tradizione manoscritta della Catomiomachia di Teodoro Prodromo*, Luigi Ferreri, Trieste, EUT 2021, XXV + 323 pp.
[ISBN 978-88-5511-232-1]
- 3 *Euripide, Temeno. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Sabina Castellaneta, Trieste, EUT 2023, 144 pp.
[ISBN 978-88-5511-449-3]

Graeca Tergestina

Studi e testi di Filologia greca

coordinati da

Olimpia Imperio e Andrea Tessier

- 1 Dionigi di Alicarnasso, *La composizione stilistica* (Περὶ συνθέσεως ὀνομάτων), a cura di F. Donadi e A. Marchiori, Trieste, EUT 2013, 425 pp.
[ISBN 978-88-8303-473-2]
- 2 C. O. Pavese, *La metrica e l'esecuzione dei generi poetici tradizionali orali nell'Ellade antica*, Trieste, EUT 2014, 353 pp.
[ISBN 978-88-8303-544-9]
- 3 A. Tessier, *Vom Melos zum Stichos. Il verso melico greco nella filologia tedesca d'inizio Ottocento*, Trieste, EUT 2012², 157 pp.
[ISBN 978-88-8303-386-5]
- 4 F. Donadi, S. Pagliaroli, A. Tessier (a cura di), *Manuciana Tergestina et Veronensia*, Trieste, EUT 2015, 293 pp.
[ISBN 978-88-8303-712-2]
- 5 M. Steinrück, *Vers und Stimme*, Trieste, EUT 2016, 165 pp.
[ISBN 978-88-8303-716-0]
- 6 A. Lukinovich, *La Sphinx, Ménandre, L'Œuf. Trois études*, EUT 2016, 165 pp.
[ISBN 978-88-8303-777-1]
- 7 M. Steinrück, *Akzente Pindars*, Trieste, EUT 2018, 172 pp.
[ISBN 978-88-8303-889-1]
- 8 H. Kuch, *Euripides und der große Krieg*, Trieste, EUT 2019, 254 pp.
[ISBN 978-88-8303-960-7]
- 9 L. Ferreri, *Coppie e catene simposiali nella silloge teognidea*, Trieste, EUT 2020, xxii + 167 pp.
[ISBN 978-88-5511-105-8]
- 10 G. Palermo, *Metri lirici nella poesia greca d'età imperiale: tra riu-so e innovazione*, Trieste, EUT 2020, X + 213 pp.
[ISBN 978-88-5511-198-0]

Graeca Tergestina

Praelectiones Philologiae Tergestinae

coordinate da
Olimpia Imperio, Francesco Donadi e Andrea Tessier

- 1 L. Lomiento, *Antichi versi greci. Considerazioni sullo statuto documentario delle fonti metriche*, Trieste, EUT 2013, 66 pp.
[ISBN 978-88-8303-523-4]
- 2 M. G. Bonanno, *La lettura del filologo*, Trieste, EUT 2014, 56 pp.
[ISBN 978-88-8303-568-5]
- 3 O. Imperio, *Aristofane tra antiche e moderne teorie del comico*, Trieste, EUT 2014, 68 pp.
[ISBN 978-88-8303-550-0]
- 4 A. Tessier, *Peani in dattili tra Ellade classica ed età imperiale*, Trieste, EUT 2014, 74 pp.
[ISBN 978-88-8303-545-6]
- 5 P. Volpe, *Il dolore di Fedra tra passato e presente*, Trieste, EUT 2014, 90 pp.
[ISBN 978-88-8303-579-1]
- 6 B. Zimmermann, *Passato e presente nei generi letterari 'dionisiaci' del V sec. a. C.*, Trieste, EUT 2015, 70 pp.
[ISBN 978-88-8303-658-3]
- 7 S. Amendola, G. Pace (a cura di), Charis. *Studi offerti a Paola Volpe dai suoi allievi*, Trieste, EUT 2016, 133 pp.
[ISBN 978-88-8303-619-4]
- 8 M. G. Bonanno, *Aristotele ambiguo? Qualche riflessione sulla Poetica*, Trieste, EUT 2016, 69 pp.
[ISBN 978-88-8303-714-6]
- 9 A. Mastrocinque, A. Tessier (a cura di), Παίγνιον. *Piccola Festschrift per Francesco Donadi*, Trieste, EUT 2016, 151 pp.
[ISBN 978-88-8303-763-4]
- 10 A. Tessier, *Iter responsionis. Le dedicatorie e le prefazioni ai tragici di Tournebus e Canter*, Trieste, EUT 2019, 139 pp.
[ISBN 978-88-5511-040-2]
- 11 L. Garosi, *Rhythmic Patterns in Pindar's Odes*, Trieste, EUT 2021, X + 84 pp.
[ISBN 978-88-5511-234-5]